

IL "CANNOCCHIALE" DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

4

*Collana diretta da*  
Achille Olivieri

AI I  
488

## IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

La collana trae la sua genesi da una lettura di Galileo: la scoperta di una forma nuova di sapienza. I temi sviluppati riguardano: l’influenza di Erasmo nella cultura europea dal Cinquecento al Settecento; il ruolo di Montaigne e del Sarpi; lo studio delle strutture e delle congiunture economiche e sociali; l’influenza di Galileo nella cultura del Novecento. Le metamorfosi della mentalità pertanto accompagnano le ricerche dello “storico sperimentale”.

### *Direttore*

Achille OLIVIERI

Università degli Studi di Padova

### *Comitato scientifico*

Corinne LUCAS-FIORATO

Université de la Sorbonne Nouvelle Paris 3

Jean-Claude MARGOLIN

Université “François Rabelais” de Tours

François ROUDAUT

Éditions Garnier – Paris

### *Comitato di redazione*

Sandra SECCHI OLIVIERI

Università degli Studi di Padova

Mario ROSA

Scuola Normale Superiore di Pisa

Jacques REVEL

École Pratique des Hautes Études de Paris

*Libro pubblicato grazie a un finanziamento del Dipartimento di Storia dell’Università di Padova (fondo ex 60%, referente: Prof. Achille Olivieri).*

Daniele Santarelli  
**La Nunziatura di Venezia  
sotto il papato di Paolo IV**

La corrispondenza di Filippo Archinto  
e Antonio Trivulzio (1555–1557)



Copyright © MMX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3082-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2010

## Sommario

Elenco delle abbreviazioni .....	11
Introduzione .....	13
1 La corrispondenza di Filippo Archinto e Antonio Trivulzio come nunzi di Paolo IV a Venezia .....	13
2 Le complicate relazioni tra la Repubblica di Venezia e il Papato nel Cinquecento .....	18
3 Gian Pietro Carafa di fronte al problema della diffusione dell'eresia nella Repubblica di Venezia .....	23
3.1 <i>Il soggiorno a Venezia del 1527-1536</i> .....	23
3.2 <i>Il giudizio sulla situazione veneziana come papa</i> .....	26
4 Le relazioni tra Paolo IV e la Repubblica di Venezia tra la legazione di Bernardo Navagero a Roma e le nunziature di Filippo Archinto e Antonio Trivulzio a Venezia .....	29
4.1 <i>Relazioni diplomatiche nel contesto della guerra di Paolo IV     contro gli Spagnoli</i> .....	29
4.2 <i>Persecuzione degli eretici</i> .....	33
4.3 <i>Nomine ecclesiastiche e benefici</i> .....	36
4.4 <i>Note conclusive</i> .....	39
Filippo Archinto, Dispacci da Venezia (31 agosto 1555 – 30 maggio 1556) .....	43
Lista dei dispacci .....	43
1 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 31 agosto 1555 .....	44
2 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 31 agosto 1555 .....	46
3 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 7 settembre 1555 .....	46
4 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 11 settembre 1555 .....	49
5 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 14 settembre 1555 .....	49
6 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 14 settembre 1555 .....	50
7 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 4 gennaio 1556 .....	52

8	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 11 gennaio 1556 .....	53
9	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 18 gennaio 1556 .....	56
10	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 25 gennaio 1556 .....	58
11	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 25 gennaio 1556 .....	58
12	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 1° febbraio 1556 .....	60
13	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 1° febbraio 1556 .....	63
14	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 8 febbraio 1556 .....	63
15	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 8 febbraio 1556 .....	65
16	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 15 febbraio 1556 .....	67
17	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 22 febbraio 1556 .....	69
18	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 22 febbraio 1556 .....	70
19	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 22 febbraio 1556 .....	71
20	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 29 febbraio 1556 .....	71
21	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 29 febbraio 1556 .....	74
22	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 14 marzo 1556 .....	75
23	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 14 marzo 1556 .....	77
24	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 17 marzo 1556 .....	80
25	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 21 marzo 1556 .....	80
26	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 21 marzo 1556 .....	81
27	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 28 marzo 1556 .....	82
28	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 4 aprile 1556 .....	85
29	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 11 aprile 1556 .....	86
30	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 18 aprile 1556 .....	89
31	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 25 aprile 1556 .....	91
32	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 2 maggio 1556 .....	93
33	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 16 maggio 1556 .....	95
34	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 23 maggio 1556 .....	98

35	Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 30 maggio 1556.....	99
	Antonio Trivulzio, Dispacci da Venezia (3 giugno 1556 – 10 novembre 1557) .....	103
	Lista dei dispacci .....	103
1	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 3 giugno 1556 .....	105
2	Antonio Trivulzio a Giovanni Carafa. Venezia, 14 giugno 1556 ..	106
3	Antonio Trivulzio a Giovanni Carafa. Venezia, 27 giugno 1556 ..	107
4	Antonio Trivulzio a Giovanni Carafa. Venezia, 11 luglio 1556....	108
5	Antonio Trivulzio a Giovanni Carafa. Venezia, 18 luglio 1556....	111
6	Antonio Trivulzio a Giovanni Carafa. Venezia, 25 luglio 1556....	112
7	Antonio Trivulzio a Giovanni Carafa. Venezia, 8 agosto 1556.....	113
8	Antonio Trivulzio a Giovanni Carafa. Venezia, 29 agosto 1556...	115
9	Antonio Trivulzio a Giovanni Carafa. Venezia, 29 agosto 1556...	115
10	Antonio Trivulzio a Giovanni Carafa. Venezia, 5 settembre 1556 .....	117
11	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 19 settembre 1556 ...	119
12	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 26 settembre 1556 ...	120
13	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 27 settembre 1556 ...	121
14	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 30 settembre 1556 ...	122
15	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 1° ottobre 1556 .....	122
16	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 3 ottobre 1556 .....	123
17	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 10 ottobre 1556 .....	123
18	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 10 ottobre 1556 .....	124
19	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 10 ottobre 1556 .....	126
20	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 17 ottobre 1556 .....	126
21	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 24 ottobre 1556.....	128
22	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 28 ottobre 1556.....	129
23	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 29 ottobre 1556.....	130

24	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 31 ottobre 1556.....	130
25	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 4 novembre 1556.....	131
26	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 9 novembre 1556.....	132
27	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 11 novembre 1556...	132
28	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 12 novembre 1556...	133
29	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 14 novembre 1556...	134
30	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 21 novembre 1556...	135
31	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 12 dicembre 1556....	136
32	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 13 gennaio 1557.....	139
33	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 14 gennaio 1557.....	139
34	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 15 gennaio 1557.....	140
35	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 15 gennaio 1557.....	141
36	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 23 gennaio 1557.....	142
37	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 27 gennaio 1557.....	144
38	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 30 gennaio 1557.....	146
39	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 30 gennaio 1557.....	146
40	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 3 febbraio 1557.....	148
41	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 6 febbraio 1557.....	149
42	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 7 febbraio 1557.....	150
43	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 10 febbraio 1557.....	151
44	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 13 febbraio 1557.....	152
45	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 17 febbraio 1557.....	153
46	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 20 febbraio 1557.....	154
47	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 27 febbraio 1557.....	155
48	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 15 marzo 1557.....	157
49	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 20 marzo 1557.....	158
50	Antonio Trivulzio a Giovanni Carafa. Venezia, 26 marzo 1557...	159

51	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 1° aprile 1557.....	160
52	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 3 aprile 1557 .....	160
53	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 10 aprile 1557 .....	162
54	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 17 aprile 1557 .....	164
55	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 24 aprile 1557 .....	165
56	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 1° maggio 1557.....	166
57	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 8 maggio 1557 .....	167
58	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 15 maggio 1557 .....	168
59	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 22 maggio 1557 .....	169
60	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 29 maggio 1557 .....	170
61	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 5 giugno 1557 .....	172
62	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 12 giugno 1557 .....	173
63	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 12 giugno 1557 .....	174
64	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 19 giugno 1557 .....	177
65	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 22 giugno 1557 .....	177
66	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 26 giugno 1557 .....	178
67	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 21 luglio 1557.....	180
68	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 24 luglio 1557.....	181
69	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 7 agosto 1557.....	182
70	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 14 agosto 1557.....	184
71	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 21 agosto 1557.....	185
72	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 18 settembre 1557....	188
73	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 2 ottobre 1557.....	189
74	Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Roma, 10 novembre 1557.....	190
	Indice dei nomi e dei luoghi .....	191



## Elenco delle abbreviazioni

ASV = Archivio Segreto Vaticano  
ASVen. = Archivio di Stato di Venezia  
BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana  
DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960  
sgg., consultabile integralmente anche on line alla pagina  
web:  
<http://www.treccani.it/Portale/ricerche/searchBiografie.html>

b. = busta

c., cc. = carta, carte

n.n. = non numerata/e

Doc, Docc. = Documento, Documenti

Id., Ead. = Idem, Eadem

ibid. = ibidem

n<sup>o</sup>, n<sup>i</sup> = numero, numeri

r = recto

reg. = registro

s. = serie

t, tt. = tomo, tomi

v = verso

vol., voll. = volume, volumi



## Introduzione\*

### 1 La corrispondenza di Filippo Archinto e Antonio Trivulzio come nunzi di Paolo IV a Venezia

Questo libro propone l'edizione della corrispondenza (1555-1557) dei nunzi apostolici di papa Paolo IV a Venezia Filippo Archinto e Antonio Trivulzio, conservata in tre manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Le nunziature Archinto e Trivulzio sono rimaste escluse dalla vecchia edizione in più volumi delle *Nunziature di Venezia* curata da Franco Gaeta, Aldo Stella e Adriana Buffardi<sup>1</sup>. Lo scrivente aveva trascritto la presente documentazione nell'ambito delle ricerche per la sua tesi di dottorato, «Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento: le relazioni con la Repubblica di Venezia e l'atteggiamento nei confronti di Carlo V e Filippo II», discussa presso l'Università di Padova nell'aprile 2006 (dottorato in «Storia del Cristianesimo e delle Chiese (antichità, medioevo, età moderna)», XVIII

---

\* *Nota preliminare*: I dispacci di Filippo Archinto ed Antonio Trivulzio inclusi nella presente edizione sono qui citati come *Dispacci Archinto* e *Dispacci Trivulzio*.

<sup>1</sup> Del vasto progetto delle *Nunziature di Venezia*, a cura di F. GAETA, A. STELLA, A. BUFFARDI, per conto dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, partito negli anni cinquanta e interrottosi negli anni settanta, non sono stati pubblicati che i seguenti volumi: vol. 1: *12 marzo 1533-14 agosto 1535*, a cura di F. GAETA, Roma 1958; vol. 2: *9 gennaio 1536-9 giugno 1542*, a cura di F. GAETA, Roma 1960; vol. 5: *21 marzo 1550-26 dicembre 1551*, a cura di F. GAETA, Roma 1967; vol. 6: *2 gennaio 1552-14 luglio 1554*, a cura di F. GAETA, Roma 1967; vol. 8: *marzo 1566-marzo 1569*, a cura di A. STELLA, Roma 1963; vol. 9: *26 marzo 1569-21 maggio 1571*, a cura di A. STELLA, Roma 1972; vol. 10: *26 maggio 1571-4 luglio 1573*, a cura di A. STELLA, Roma 1977; vol. 11: *18 giugno 1573-22 dicembre 1576*, a cura di A. BUFFARDI, Roma 1972. A questi si è molto recentemente aggiunto un vol. 19: *La nunziatura di Ludovico Taverna (25 febbraio 1592 - 4 aprile 1596)*, a cura di S. PAGANO, Roma 2008.

ciclo)<sup>2</sup>: la presente documentazione era inclusa nell'Appendice della tesi. In seguito, lo scrivente ne aveva approntato un'edizione in forma elettronica, disponibile dal 2007 sul sito internet «Storia di Venezia» ([www.storiadivenezia.it](http://www.storiadivenezia.it)).

Filippo Archinto<sup>3</sup>, milanese nato nel 1500, che in gioventù svolse vari incarichi al servizio dello Stato di Milano sotto il duca Francesco II Sforza, dimostrandosi ben presto di tendenze filoimperiali, cosa che ne fece la fortuna, facendone uno degli uomini di fiducia di Carlo V in Italia, passò nel 1535 al servizio della Santa Sede, accompagnando quell'anno papa Paolo III al convegno di Nizza, prendendo quindi gli ordini ecclesiastici e divenendo uno strettissimo collaboratore di papa Farnese e quindi di Giulio III. Questi lo inviò nunzio apostolico a Venezia nel 1554. La nunziatura si protrasse fino al 1556. Nel dicembre di quell'anno, su interessamento di Filippo II, l'Archinto fu nominato arcivescovo di Milano da Paolo IV: ma non prese mai possesso effettivo dell'arcivescovado della sua città, a causa di contrasti con gli ambienti della curia locale, che non si risolsero prima della morte dell'Archinto, avvenuta a Bergamo nel 1558.

Presso un manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>4</sup>, si conserva una collezione di 35 lettere originali dell'Archinto da Venezia dal 31 agosto 1555 al 30 maggio 1556, indirizzate al cardinal Carlo Carafa ed a Giovanni Carafa, duca di Paliano e capitano generale della Chiesa, i due più potenti nipoti di Paolo IV<sup>5</sup>. In tale collezione mancano i dispacci dei mesi di ottobre, novembre e dicembre 1555. Queste 35 lettere sono tutte comprese nella presente edizione.

Nello stesso manoscritto, a seguito dei dispacci di Archinto, sono conservati cinque dispacci originali di Giovan Francesco Commendone<sup>6</sup>, letterato veneziano al servizio della Santa Sede, legato papale

<sup>2</sup> Tesi da cui è già stata tratta una monografia su Paolo IV: D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento: le relazioni con la Repubblica di Venezia e l'atteggiamento nei confronti di Carlo V e Filippo II*, Roma 2008.

<sup>3</sup> Su Filippo Archinto cfr. la voce di G. ALBERIGO in DBI, vol. 3, Roma 1961, pp. 761-764.

<sup>4</sup> BAV, *Barb. Lat.* 5714, cc. 77-153.

<sup>5</sup> Su Carlo Carafa cfr. la voce di A. PROSPERI in DBI, vol. 19, Roma 1976, pp. 497-509. Su Giovanni Carafa cfr. la voce di M. RAFFAELI CAMMAROTA, *ibid.*, pp. 556-559.

<sup>6</sup> BAV, *Barb. Lat.* 5714, cc. 154-164 (lettere del 30 settembre 1556: c. 154r; 21 novembre 1556: c. 156rv; 28 novembre 1556: c. 158r; 11 dicembre 1556: cc. 160r-161r; 3 aprile 1557:

straordinario a Venezia tra 1556 e 1557, diretti al cardinal Carlo Carafa (non compresi in questa edizione).

All'Archinto succedette come nunzio a Venezia Antonio Trivulzio, proveniente da una nobile famiglia milanese tradizionalmente filo-francese<sup>7</sup>, vescovo di Tolone dal 1528, vicelegato di Avignone dal 1544 al 1547 (in tale veste fu fautore del massacro dei valdesi del 1545), nunzio in Francia nel 1550-1551.

Il Trivulzio risiedette a Venezia come nunzio apostolico di Paolo IV nel 1556-1557. Il grosso della sua corrispondenza veneziana è conservato in due manoscritti della Biblioteca Vaticana: i due volumi contengono un'ampia collezione di dispacci del Trivulzio dal 1556 al 1559, i primi 73 dei quali afferenti alla sua nunziatura veneziana e indirizzati a Carlo e Giovanni Carafa. Queste 73 lettere da Venezia vanno dal 3 giugno 1556 al 2 ottobre 1557<sup>8</sup>.

Nominato cardinale il 15 marzo 1557, nel settembre di quello stesso anno il Trivulzio fu richiamato a Roma e quindi inviato nuovamente a rappresentare la Santa Sede in Francia, stavolta come legato straordinario (senza essere sostituito come nunzio a Venezia). Nel secondo volume della collezione dei dispacci citata, all'ultima lettera da Venezia, datata 2 ottobre 1557<sup>9</sup>, segue una lettera indirizzata a Carlo Carafa (appena nominato e inviato legato straordinario di Paolo IV presso Filippo II a Bruxelles) da Roma, datata 10 novembre 1557<sup>10</sup>; seguono quindi i dispacci dalla Francia. Queste lettere francesi sono state pubblicate da Jean Lestocquoy nell'ambito degli *Acta Nuntiatiu-*

c. 163rv). Sul Commendone cfr. la voce di D. CACCAMO in DBI, vol. 15, Roma 1972, pp. 606-613.

<sup>7</sup> Su Antonio Trivulzio e la sua famiglia si segnala la voce di P. HAMON in A. JOUANNA, P. HAMON, D. BILOGHI, G. LE THIEC, *La France de la Renaissance. Histoire et dictionnaire*, Paris 2001, pp. 1108-1109. Cfr. inoltre, per la sua attività diplomatica in Francia: J. LESTOCQUOY (a cura di), *Correspondance des nonces en France Dandino, Della Torre et Trivultio (1546-1551)*, Rome-Paris 1960; ID., *Correspondance des nonces en France Lenzi et Gualterio, légation du cardinal Trivultio (1557-1561)*, Rome-Paris 1977.

<sup>8</sup> BAV, *Barb. Lat. 5712*: lettere da Venezia dal 3 giugno 1556 al 15 marzo 1557; *Barb. Lat. 5713*: lettere da Venezia dal 20 marzo 1557 al 2 ottobre 1557.

<sup>9</sup> BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 55 (dispaccio qui pubblicato: *Dispacci Trivulzio*, n° 73).

<sup>10</sup> BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 57 (dispaccio qui pubblicato: *Dispacci Trivulzio*, n° 74).

*rae Gallicae*<sup>11</sup>. Il Trivulzio morì nel corso della sua legazione a Parigi nel giugno 1559<sup>12</sup>.

In questa sede si pubblicano i 74 dispacci della collezione rimasti inediti, cioè i 73 da Venezia e il dispaccio da Roma del 10 novembre 1557.

Si segnala la presenza di altre tre lettere del Trivulzio da Venezia, dirette a Giovanni Carafa, qui non pubblicate, conservate presso un altro codice della Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>13</sup>.

Si segnala inoltre che un consistente materiale di cancelleria afferente alle legazioni veneziane di Filippo Archinto e Antonio Trivulzio è conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano<sup>14</sup>.

Le lettere di Archinto e Trivulzio rappresentano una fonte di un certo interesse per la storia delle (travagliate) relazioni tra Venezia e il Papato e per i diversi aspetti della storia del pontificato di Paolo IV (1555-1559), la cui figura è ricordata soprattutto per l'estremo rigore con cui egli volle combattere l'eresia, ampliando i poteri e le competenze del Sant'Uffizio, che si affermò come principale congregazione cardinalizia romana, e spingendosi nella sua lotta all'eresia sino al punto di procedere durissimamente contro due eminentissimi membri del collegio cardinalizio, quali i cardinali Giovanni Morone, che fu arrestato e sottoposto a processo inquisitoriale, e Reginald Pole, al quale venne tolta la legazione inglese conferitagli da papa Giulio III. Ma egli fu anche il papa che tentò di attuare con decisione una riforma della Chiesa che anticipava nei suoi contenuti quella che i papi cerca-

<sup>11</sup> J. LESTOCQUOY (a cura di), *Correspondance des nonces en France Lenzi et Gualterio, légation du cardinal Trivultio (1557-1561)*, cit., pp. 95 sgg. Cfr. *ibid.*, pp. 21 sgg.

<sup>12</sup> Cfr. *ibid.*, p. 209.

<sup>13</sup> BAV, *Ottob. Lat.* 2348, cc. 312r-314v: lettera del 15 agosto 1556 (pubblicata in D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento*, cit., Appendice, Doc. 1.2, pp. 235-236); cc. 320r-322v: lettera del 1° agosto 1556; c. 331rv: lettera del 16 giugno 1556.

<sup>14</sup> Elenco e descrizione dei manoscritti si trovano in G. ROSELLI (a cura di), *L'archivio della nunziatura di Venezia sezione II (an. 1550-1797). Inventario*, Città del Vaticano 1998, p. XIX. Per quanto riguarda Archinto: ASV, *Archivio della Nunziatura di Venezia*, sezione II, regg. 11-14 («Actorum»), 303 («Criminalium»), 317 («Testium examinatum depositionum»), 477-479 («Mandatorum»), 549 («Commissionum aut procurationum ad causas»), 569 («Relationum citationum oretenus factarum per nuntios in curia relatarum»); per quanto riguarda Trivulzio: ASV, *Archivio della Nunziatura di Venezia*, sezione II, regg. 15-16 («Actorum»), 318 («Testium examinatum depositiones»), 550 («Commissionum aut procurationum ad causas»), 570 («Relationum citationum oretenus factarum per nuntios in curia relatarum»).

rono di realizzare in seguito alle deliberazioni delle sessioni conclusive del concilio di Trento, incentrata sulla lotta alla corruzione e sulla moralizzazione del clero, nonché sull'esaltazione del ruolo del papa e della curia romana all'interno della Chiesa; e che, aspetto questo da considerarsi il più controverso del suo pontificato, si lanciò dapprima, alleato dei francesi, in un'offensiva anti-spagnola volta alla conquista del regno di Napoli, svincolandosi poi - in seguito alla perdita di buona parte dello Stato della Chiesa, invaso dalle truppe del duca d'Alba, viceré di Napoli e alla disfatta francese nelle Fiandre - dall'alleanza con re Enrico II, concludendo la pace con gli spagnoli (pace di Cave, settembre 1557), e sanzionando di fatto l'inizio del secolare connubio tra il papato e la Spagna<sup>15</sup>.

Antonio Trivulzio, in particolare, ancor più del predecessore Archinto, si trovò ad operare a Venezia in un momento assai delicato, perorando con i governanti veneziani, insieme al legato straordinario Giovan Francesco Commendone, la richiesta papale di un'alleanza militare anti-spagnola.

Le lettere di Archinto e Trivulzio sono molto meno dense e ricche di informazioni dettagliate rispetto ai dispacci dell'ambasciatore veneziano a Roma, il ben noto Bernardo Navagero, fonte privilegiata per la storia del papato di Paolo IV (e ampiamente utilizzata dallo scrivente nella sua monografia su questo papa<sup>16</sup>), ma in ogni caso ad esse complementari, rappresentandone l'altra faccia della medaglia: come l'ambasciatore veneziano a Roma si trovò a far fronte all'intransigenza papale nel chiedere a Venezia di intervenire nella guerra condotta dal papa contro gli Spagnoli, nei casi in si presentavano a Paolo IV richieste riguardanti nomine e benefici o quando il papa gli rinfacciava il problema della diffusione dell'eresia nel territorio veneziano, i nunzi Filippo Archinto e Antonio Trivulzio si trovarono dal canto loro a far fronte agli ostinati sforzi veneziani perché venisse raggiunto un accordo (assolutamente non voluto dai pontifici) tra il papa e gli imperiali e alle pressioni dei governanti veneziani che, secondo una conso-

---

<sup>15</sup> Lo scrivente ha sviluppato tutti questi aspetti nella sua monografia su papa Carafa, alla quale si rimanda anche per gli opportuni riferimenti alla letteratura: D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento*, cit.

<sup>16</sup> Cfr. *ibid.*

lidata consuetudine, rivendicavano un certo controllo e una certa tutela sugli affari ecclesiastici e proteggevano gli eretici loro sudditi.

## **2 Le complicate relazioni tra la Repubblica di Venezia e il Papato nel Cinquecento**

Le relazioni tra la Repubblica di Venezia e Roma, com'è noto, furono sempre complicate e difficili. Lo Stato della Chiesa rappresentava per Venezia un problematico rivale sullo scacchiere politico italiano, che contendeva per esempio alla Repubblica il dominio sulla Romagna o il controllo della navigazione nel mare Adriatico. Con la straordinaria espansione in Terraferma di inizio Quattrocento Venezia si trovò di fronte al problema di gestire le nomine e i benefici ecclesiastici di un territorio assai ampliato, fonti di potere ed entrate per i patrizi veneziani e strumento di controllo politico del territorio.

D'altronde, la facoltà di presentare al papa i nomi dei candidati più graditi per le più importanti nomine ecclesiastiche era una prerogativa tipica delle grandi potenze europee (sancita in molti casi da appositi concordati), nel novero delle quali la Repubblica di Venezia si vedeva inserita appieno, e quindi aveva anche un valore simbolico assai significativo<sup>17</sup>.

In un certo senso, poi, Venezia contestava al papa la sua supremazia spirituale, forte di una tradizione secolare di identificazione tra potere pubblico e potere religioso per certi versi di origine orientale e bizantina, rinnovata da accenti giurisdizionalisti, che poi svolsero un ruolo fondamentale tra fine Cinquecento ed inizio Seicento nella serie di screzi che culminarono nel ben noto conflitto dell'Interdetto (1606-1608) e nella propaganda antipapale di Paolo Sarpi. Tali orientamenti antipapali furono incarnati in quel particolare frangente dal partito dei Giovani, che a partire dagli ultimi decenni del Cinquecento fino agli

---

<sup>17</sup> Per il dettaglio degli avvenimenti e le varie problematiche è sufficiente qui rimandare alla magistrale sintesi di G. COZZI, *Politica, società, istituzioni* in G. COZZI, M. KNAPTON, G. SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna*, vol. I, *Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino 1986, pp. 3-271.

inizi degli anni Trenta del Seicento egemonizzò il governo veneziano<sup>18</sup>.

Questa particolare tradizione politico-ecclesiastica, che portava ad identificare nel doge un capo politico e religioso al tempo stesso e a rivestire di sacralità le istituzioni cittadine, era forte ancora dopo e nonostante la disfatta di Agnadello, tant'è che Paolo Prodi ha affermato a proposito del dogado di Andrea Gritti (1523-38): «Venezia sembra voler affermare come non mai la propria immagine di Stato-Chiesa, nella quale il sacro ha una sua incarnazione diretta nelle strutture politiche e sociali»<sup>19</sup>. Essa si sposa d'altronde con un'immagine che Venezia ha spesso dato di sé ai suoi descrittori: quella di una città miracolosa nella sua nascita, nelle sue strutture architettoniche e nel suo ordinamento costituzionale, sapientemente governata da un'élite illuminata dalla saggezza divina, quasi agostiniana città di Dio, città-vergine ed innocente per eccellenza (simbolica è la nascita di Venezia fissata mitologicamente al 25 marzo, data del concepimento verginale di Gesù), opposta, in quest'ultimo particolare, guarda caso, a Roma (città depravata e corrotta, mitologicamente contaminata sin dalla nascita da un atroce fatto di sangue)<sup>20</sup>.

Ad inizio Cinquecento la Repubblica di Venezia poteva contare di fatto su un controllo assai importante delle nomine e degli affari ecclesiastici in generale riguardanti il proprio territorio e si poteva permettere di trattare col papa da pari a pari su ogni questione, politica o ecclesiastica. Ma in seguito alla disfatta di Agnadello (1509) e alle conseguenti capitolazioni imposte da Giulio II (1510), la Repubblica aveva perso - oltre che gran parte del territorio di Terraferma, le città romagnole oggetto di disputa (passate alla Santa Sede) ed i porti in Puglia (passati agli Spagnoli), nonché il pieno controllo della naviga-

---

<sup>18</sup> Basti qui il riferimento alla raccolta di saggi (tra cui il ben noto *Il doge Nicolò Contarini*) di G. COZZI, *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia 1995.

<sup>19</sup> P. PRODI, *Chiesa e società in Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VI, *Dal Rinascimento al Barocco*, Roma 1994, pp. 305-339: p. 312. Cfr. altresì A. OLIVIERI, *Il principe e lo spazio urbano a Venezia: il dogado di Andrea Gritti ed Erasmo*, «Studi veneziani», n.s., XXXII, 1996, pp. 15-27.

<sup>20</sup> Su questi temi basti citare il saggio di G. BENZONI, *Una città caricabile di valenze religiose in La Chiesa di Venezia tra Riforma protestante e Riforma cattolica*, a cura di G. GULLINO, Venezia 1990, pp. 37-61.

zione nel mar Adriatico (dovendo concedere ai sudditi del papa il diritto di libera navigazione) - le fondamentali prerogative di nominare i vescovi del Dominio e di riscuotere decime dal clero («privazioni che - come nota il Cozzi - escludevano la Repubblica di Venezia dal novero dei grandi principi»<sup>21</sup>). Queste imposizioni di Giulio II continuarono a pesare come un macigno nei decenni successivi, nonostante già nel 1516 la Repubblica fosse riuscita a recuperare gran parte dei territori perduti tramite un'accorta politica diplomatica e militare. In particolare, con il trattato di Bologna del 1530, nonostante l'allora notevole indebolimento politico dello Stato della Chiesa schiacciato dalla soverchiante potenza di Carlo V, Clemente VII riuscì ad imporre a Venezia la conferma delle condizioni di Agnadello concernenti nomine ecclesiastiche e decime: ed oltre a rinunciare alle nomine dei vescovi e al diritto di imporre decime ordinarie al clero, la Repubblica perdeva definitivamente ogni diritto sulle città romagnole (nonostante che in seguito al sacco di Roma del maggio 1527 Venezia, pur alleata di Clemente VII contro Carlo V, avesse approfittato della situazione di debolezza dello Stato della Chiesa per riprendersi Ravenna e Cervia) e sui porti in Puglia<sup>22</sup>.

Venezia accettava di fatto, di fronte al papa e all'imperatore, il suo ridimensionamento come potenza politica: non a caso negli anni successivi abbandonò le politiche militari intraprendenti che l'avevano in precedenza contraddistinta, e rimase neutrale di fronte a tutte le guerre svoltesi nello scenario europeo, impegnandosi esclusivamente nel contenere l'espansione turca sul fronte mediterraneo.

Certo, si trattava, a ben dire il vero, di una «neutralità attiva», orientata ad arginare, attraverso l'uso accorto della diplomazia, il verificarsi di situazioni che potessero ledere gli interessi vitali della Serenissima.

Nel contesto poi della crisi religiosa del Cinquecento un altro tema scottante dei rapporti tra Venezia e Roma riguardava la persecuzione degli eretici: com'è noto, luteranesimo, calvinismo ed eresie radicali si

---

<sup>21</sup> Così G. COZZI, *Stato e Chiesa: un confronto secolare* in ID., *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia 1995, p. 251.

<sup>22</sup> Cfr. G. COZZI, *Venezia nello scenario europeo (1517-1699)* in G. COZZI, M. KNAPTON, G. SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna*, vol. II, *Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino 1992, pp. 5-200, capitoli I, III e IV, *passim*.

diffusero ampiamente a Venezia e nel suo Dominio sin dal 1517, coinvolgendo anche esponenti del ceto patrizio. Tale penetrazione delle nuove idee religiose fu straordinaria ed interessò la Dominante come tutti i principali centri del Dominio<sup>23</sup>.

A partire dal 1542 si poneva la questione dell'istallazione della «nuova» Inquisizione a Venezia<sup>24</sup>, con tutti gli enormi problemi di carattere giurisdizionale che inevitabilmente ne derivavano nelle relazioni tra la Serenissima e Roma. La «nuova» Inquisizione veniva dunque ad impiantarsi a Venezia, così come negli altri stati italiani, e pretendeva un'autorità immediata in fatto di persecuzione dell'eresia, nonché la massima collaborazione (e sottomissione) delle autorità secolari. Simili pretese erano tuttavia difficili da mettere in atto in un contesto come quello veneziano.

In una situazione nella quale sin dagli albori della Riforma le dottrine protestanti penetravano nella Repubblica di Venezia, riscuotendo con gli anni un consenso sempre più consistente, i governanti della Serenissima non potevano d'altronde esimersi dal porsi il problema della persecuzione dell'eresia, la diffusione della quale, dal punto di vista di chi esercitava il potere, non poteva non costituire un pericolo per l'ordine pubblico e la stabilità dello Stato.

Con l'istituzione (1547) della magistratura dei Tre Savi sopra l'eresia la Repubblica tentò di controllare l'attività dell'Inquisizione romana nel suo territorio: i tre patrizi si affiancavano nel compito di dirigere la repressione all'Inquisitore di nomina papale, al nunzio apostolico e al patriarca di Venezia (l'unica carica ecclesiastica nella quale il governo veneziano riusciva ancora ad imporre sempre e

---

<sup>23</sup> Per una storia della Riforma protestante e delle eresie radicali a Venezia cfr. A. OLIVIERI, *Fra collettività urbane e rurali e «colonie» mediterranee: L'eresia a Venezia* in *Storia della cultura veneta*, vol. III, a cura di G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, *Dal primo Quattrocento al concilio di Trento*, t. 3°, Venezia 1980, pp. 467–512, e A. STELLA, *La riforma protestante* in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VI, *Dal Rinascimento al Barocco*, Roma 1994, pp. 341–66 con bibliografia ivi citata. Cfr. altresì S. CAPONETTO, *La riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino 1997, capitoli IV, VI, VIII, X, XI, XII e bibliografia ivi citata.

<sup>24</sup> Sulla storia dell'Inquisizione a Venezia si segnala l'ampia trattazione dedicata ad essa da parte di Andrea Del Col nella sua fondamentale storia dell'Inquisizione in Italia dalle origini all'età contemporanea, trattazione che rappresenta anche un contributo importante per la tematica della storia del dissenso ereticale a Venezia: A. DEL COL, *L'Inquisizione in Italia. Dall'XI al XXI secolo*, Milano 2006, pp. 342–394.

comunque un patrizio espressione dei suoi interessi). I Tre Savi venivano non a caso scelti con estrema cura tra i patrizi più anziani e con più esperienza: frequentemente tra loro erano eletti ex ambasciatori presso la Santa Sede ed erano programmaticamente esclusi dall'elezione patrizi provenienti da famiglie di tendenze notoriamente papaliste<sup>25</sup>.

Della situazione di potenziale conflitto che si veniva a creare tra Roma e Venezia in materia di persecuzione degli eretici, fecero significativamente le spese, ciascuno a suo tempo, due zelanti frati inquisitori, entrambi ascesi in seguito al soglio pontificio: il domenicano Michele Ghislieri, futuro Pio V, e il francescano conventuale Felice Peretti, futuro Sisto V.

Il Ghislieri nel dicembre 1550 fu costretto a fuggire in tutta fretta da Bergamo, dove era appena stato inviato da Giulio III per procedere contro il vescovo Vittore Soranzo, in seguito alla scoperta di un complotto armato ordito contro di lui. Il Soranzo era d'altronde un patrizio veneziano, e di conseguenza veniva protetto dal suo governo, che d'altra parte lo teneva in grande stima<sup>26</sup>.

Il Peretti, invece, nominato nel gennaio 1557 inquisitore generale per tutto il Dominio veneziano, lasciata Venezia in seguito alla morte di Paolo IV (18 agosto 1559) e rientratovi per disposizione di Pio IV nel febbraio 1560, fu costretto nel giugno seguente ad abbandonare il suo ufficio e il territorio veneziano, perché non gradito dal governo della Serenissima. Lo zelo nella persecuzione dell'eresia non aveva infatti fatto tener debitamente conto al futuro Sisto V delle pretese giurisdizionali e degli interessi del governo veneziano. La sua sostitu-

---

<sup>25</sup> Cfr. F. GRENDLER, *The Tre Savi sopra eresia 1547-1605: a Prosopographical Study* in «Studi Veneziani», n.s., III, 1979, pp. 283-340.

<sup>26</sup> Cfr. P. PASCHINI, *Un vescovo disgraziato nel Cinquecento italiano: Vittore Soranzo* in *Tre ricerche sulla storia della Chiesa nel Cinquecento*, Roma 1945, pp. 89-151: vedi pp. 132-34. Il caso Soranzo, su cui a lungo è rimasta come opera di riferimento la vecchia monografia del Paschini, è stato recentemente infine illuminato dalla monografia di M. FIRPO, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico: riforma della Chiesa e inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari 2006 (preceduta dall'edizione dei processi sotto Giulio III e sotto Paolo IV: M. FIRPO, S. PAGANO, *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo, 1550-1558: edizione critica, tt. I-II*, Città del Vaticano 2004).

zione venne abilmente mascherata con un avvicendamento dei domenicani ai francescani nella guida dell'Inquisizione di Venezia<sup>27</sup>.

Insomma, da un lato il governo veneziano non gradiva per niente l'invasione romana, dall'altro il papato romano stentava a riconoscere, da parte sua, i diritti accampati da Venezia sugli eretici presenti sul suo territorio. Il problema generale era di per sé irrisolvibile, a causa dell'irriducibile diversità dell'approccio al problema dell'eresia delle due parti, e solo un uso accorto della diplomazia poteva, nei singoli casi, portare a qualche accordo tra Roma e Venezia.

### **3 Gian Pietro Carafa di fronte al problema della diffusione dell'eresia nella Repubblica di Venezia**

#### *3.1 Il soggiorno a Venezia del 1527-1536*

Se le relazioni di Venezia con Roma erano destinate di per sé ad essere complicate, tanto più complicate potevano essere le relazioni con un papa come Paolo IV, che si dimostrò molto parco di concessioni ai principi secolari in ogni questione, che si trattasse di trattative politiche e diplomatiche, nomine ecclesiastiche o persecuzione degli eretici.

Oltretutto il Carafa conosceva bene la Repubblica di Venezia per avervi soggiornato lungamente, ed i suoi precedenti trascorsi in territorio veneziano non rappresentavano un buon auspicio. Papa Carafa di fatto applicò come papa quella stessa, estremamente dura, ricetta per la riforma della Chiesa e, soprattutto, per l'estirpazione dell'eresia, che egli aveva vivamente consigliato, senza successo, a Clemente VII nel suo memoriale veneziano del 1532.

Gian Pietro Carafa era giunto avventurosamente a Venezia nel giugno 1527, esule da Roma in seguito al sacco della città messo in atto dai lanzichenecchi di Carlo V, stabilendosi con i suoi Teatini, l'ordine da lui fondato tre anni prima insieme a Gaetano di Thiene (il quale

---

<sup>27</sup> Cfr. P. PASCHINI, *Venezia e l'Inquisizione romana da Giulio III a Pio IV*, Padova 1959, pp. 126-129.

pure riparò a Venezia insieme al Carafa), presso l'oratorio di San Nicola da Tolentino<sup>28</sup>.

A Venezia e dintorni il Carafa rimase per più di nove anni continuativi. Lasciò infatti Venezia il 27 settembre 1536, essendo stato richiamato a Roma da Paolo III Farnese per far parte della commissione incaricata di redigere il *Consilium de emendanda ecclesia*, nonché per essere eletto cardinale (22 dicembre 1536)<sup>29</sup>.

Nel corso del lungo soggiorno veneziano il Carafa si dedicò all'organizzazione e allo sviluppo dell'ordine dei Teatini, per i quali egli ottenne importanti concessioni papali nel 1529 e nel 1533<sup>30</sup>. Tra 1527 e 1536 i Teatini, guidati dal Carafa, si dedicarono ad un'intensa attività di predicazione e di propaganda contro gli eretici e per la riforma della Chiesa nel territorio della Repubblica di Venezia. Strette relazioni furono intrattenute con un grande amico del Carafa: Gian Matteo Giberti, vescovo di Verona. Questi fu aiutato dal Carafa nell'attività di riforma della diocesi veronese a più riprese (sin dal 1527), specie durante i periodi di assenza da Verona<sup>31</sup>.

Durante il soggiorno veneziano, il Carafa fu particolarmente impegnato nel controllo delle minoranze eterodosse e nella persecuzione dell'eresia: nel 1528-29, su incarico di Clemente VII de' Medici, egli si adoperò, con successo, per ottenere la sottomissione della comunità greca di Venezia alla Chiesa di Roma<sup>32</sup>; dal 1530 procedette contro fra Girolamo Galateo ed altri francescani conventuali sospettati d'eresia<sup>33</sup>.

Il soggiorno veneziano costituì per il Carafa un fondamentale periodo di riflessione sulla situazione della Chiesa del tempo e di elaborazione di idee che egli avrebbe tentato di mettere in atto in seguito, come capo della «nuova» Inquisizione a partire dal 1542 e quindi come pontefice.

---

<sup>28</sup> Cfr. P. PASCHINI, *San Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma 1926, pp. 60-65.

<sup>29</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 134 sgg.

<sup>30</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 109 sgg.

<sup>31</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 66-94. Sul rapporto tra il Carafa e il Giberti cfr. G. M. MONTI, *Ricerche su papa Paolo IV Carafa*, Benevento 1925, pp. 105 sgg.

<sup>32</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 263-69 e P. PASCHINI, *San Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, cit., pp. 97-100.

<sup>33</sup> Cfr. G. M. MONTI, *Ricerche su papa Paolo IV*, cit., pp. 15-18 e 80-87.

Espressione matura di tali idee fu il memoriale che nel 1532, da Venezia Gian Pietro Carafa fece pervenire a Clemente VII, nel quale il futuro Paolo IV deprecava la diffusione degli eretici e la corruzione del clero a Venezia e nel suo Dominio, e suggeriva al papa le linee d'azione da seguire per porre rimedio ad una simile situazione.

Il Carafa parte dalla particolare situazione religiosa della repubblica veneziana per giungere a conclusioni di carattere generale sulla diffusione dell'eresia e sui modi attraverso i quali era necessario reprimerla, nonché sulla riforma della Chiesa da attuarsi attraverso una riorganizzazione degli ordini religiosi ed un'azione di moralizzazione del clero, a partire dai vescovi.

Il memoriale si apre con una dissertazione sulla diffusione della «peste» della «heresia luterana» nella Repubblica di Venezia, alimentata innanzi tutto dagli «apostati» (religiosi vaganti), nonché dalla «maledetta nidata» di alcuni frati minori conventuali (il Carafa fa i nomi di Girolamo Galateo, Bartolomeo Fonzo e Alessandro da Pieve di Sacco). Per rimediare bisognava controllare e disciplinare l'attività di predicatori e confessori, imporre l'obbligo di residenza ai vescovi, impedire le ordinazioni sacerdotali fatte per denaro, nonché intervenire contro la diffusione dei libri ereticali, riformare gli ordini religiosi, nonché istituire un «ordine militare»<sup>34</sup>.

Il migliore tra i rimedi, il più efficace, tuttavia, secondo il Carafa, era l'Inquisizione, la quale andava tolta dalle mani degli inetti frati minori; bisognava provvedere (tale era il suggerimento principale che il Carafa dava a Clemente VII) «parte con excitare li Ordinarij [...] et parte con deputar alcune persone di authorità et mandar in questa Terra qualche legato se possibil fosse non ambizioso né cupido et chi attendesse a risarcire l'honor et credito della sede apostolica: punire o almeno fugar li ribaldi heretici da mezo gli poveri Christiani perché dovunque anderano portaran seco il testimonio della propria nequitia et della bontà di fedeli catholici che non gli vogliano in loro compagnia»<sup>35</sup>.

Il compito di dirigere la repressione dell'eresia è demandato dal Carafa unicamente all'autorità ecclesiastica; nessun ruolo «attivo» in

---

<sup>34</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 57-77.

<sup>35</sup> Così *ibid.*, p. 60.

tal senso può essere svolto dalle autorità secolari. Ad un coinvolgimento decisionale di queste nella repressione dell'eresia il Carafa non dedica neppure una parola nel suo memoriale. Evidentemente egli riteneva che alle autorità politiche non spettasse altro compito se non quello di prestare il «braccio secolare» al servizio delle direttive ecclesiastiche.

### 3.2 *Il giudizio sulla situazione veneziana come papa*

L'esperienza del 1527-36 fu naturalmente fondamentale nel formare il giudizio di Gian Pietro Carafa sulla situazione religiosa veneziana ed il fatto di aver vissuto per un lungo periodo nello stato veneziano e di aver visto con i propri occhi qual era la situazione religiosa di questo non poté non influenzare pesantemente la condotta da lui tenuta negli anni del suo pontificato nei confronti della Serenissima in materia di persecuzione degli eretici.

Il problema della diffusione dell'eresia nel territorio della Repubblica di Venezia, non a caso, fu costantemente segnalato da parte di papa Carafa all'attenzione degli ambasciatori veneziani a Roma.

Il 3 agosto 1555 l'ambasciatore Domenico Morosini riferiva ai Capi dei Dieci che il nunzio Filippo Archinto e l'auditore dell'Inquisizione di Venezia avevano scritto ai cardinali del Sant'Uffizio «che la Inquisitione nelle terre di cotesto Dominio non ha la debita diligentia et esecutione», il tutto a causa delle intromissioni dei rettori: si proponeva pertanto che in ciascuna città del Dominio fosse istituito un tribunale dell'Inquisizione sul modello di quello di Venezia. Di tale eventualità il cardinal Rodolfo Pio Carpi, membro del Sant'Uffizio, aveva parlato col cardinal Francesco Pisani, patrizio veneziano (spesso presente come mediatore nelle trattative tra Venezia e il papa).

Quest'ultimo aveva espresso al Carpi la sua perplessità in proposito: il doge non avrebbe voluto che i rettori non intervenissero, poiché tale pratica si era ormai consolidata e dava buoni risultati. Se l'Inquisizione non era ben amministrata, disse il cardinal Pisani al Carpi, «la colpa non era delli signori ma delli prelati, che mandano vicarij nelle diocesi insufficienti et poveri a tale che parte col prender danari dalli delinquenti, parte per non haver né credito né modo di

esercitare la giustitia non sanno né possono procieder et far il debito suo»<sup>36</sup>.

Della questione Paolo IV ebbe a parlare col Morosini di lì a breve, come quest'ultimo riferiva ai Capi dei Dieci il 17 agosto 1555. Secondo il Morosini Paolo IV «mostrò grande desiderio che la materia della Inquisitione fosse bene regolata, dicendo desiderarlo per beneficio et per gloria di quel serenissimo Dominio, il quale, accettando quello che li raccorderà, farà cosa grata ad Iddio et espurgarà la città dalla immonditia de heretici». All'inviato veneziano parve che il papa volesse fargli capire che non era di suo gradimento che i laici s'intromettessero nella gestione dell'Inquisizione. L'ambasciatore difese le buone intenzioni dei suoi governanti, dicendo di aver fatto parte lui stesso del Consiglio dei Dieci ed «haver veduto tutto quel consiglio pieno di fervore in conservar la religione catholica et abborrire grandemente queste nove opinionij et mutationij de riti». Quanto all'Inquisizione il Morosini disse al papa che il doge «non metteva a quel tribunal se non gentilhuomini catholici et di ottima conscientia», cosa che favoriva l'operato di tale tribunale e gli conferiva maggior prestigio ed autorevolezza; il Morosini aggiunse di aver fatto parte pure dell'Inquisizione di Venezia per 10 mesi e di poter perciò testimoniare ciò in prima persona. Paolo IV non rimase tuttavia del tutto soddisfatto delle risposte dell'inviato veneziano ed inviò successivamente da lui Michele Ghislieri, commissario generale del Sant'Uffizio, per fargli presenti alcune questioni, in particolare il problema della diffusione delle nuove idee religiose a Padova e nel suo Studio<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> Domenico Morosini ai Capi del Consiglio dei Dieci, 3 agosto 1555 (dispaccio conservato presso ASVen., *Capi Consiglio Dieci, Dispacci di ambasciatori, Roma*, b. 24, n° 9; pubblicato in D. SANTARELLI, *Eresia, Riforma e Inquisizione nella Repubblica di Venezia del Cinquecento*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LVII, 2007, pp. 73-105: vedi Appendice, Doc. 1.1).

<sup>37</sup> Domenico Morosini ai Capi del Consiglio dei Dieci, 17 agosto 1555 (dispaccio conservato presso ASVen., *Capi Consiglio Dieci, Dispacci di ambasciatori, Roma*, b. 24, n° 11-12; pubblicato in D. SANTARELLI, *Eresia, Riforma e Inquisizione nella Repubblica di Venezia del Cinquecento*, cit.: vedi Appendice, Doc. 1.2). Il Morosini fu effettivamente tra i Savi sopra l'eresia nel 1553, come risulta da P. F. GRENDLER, *The Tre Savi sopra eresia 1547-1605: a Prosopographical Study* in «Studi Veneziani», n.s., III, 1979, pp. 283-340: cfr. p. 305 e nota 33 pp. 305-06.

Paolo IV espresse più volte la sua preoccupazione al riguardo della situazione religiosa della Repubblica di Venezia coll'ambasciatore Bernardo Navagero, successore di Domenico Morosini.

Sono celebri, per esempio, le parole con cui papa Carafa si espresse col Navagero il 30 aprile 1556:

Non mancate pur a voi stessi, habbate l'occhio alle cose vostre e sopra tutto all'honor de Dio. Scrivete a quella Signoria che non lasci fermare nel suo stato l'heresia, ché dopo quella viene la destruttione, come si può esser chiari a mille esempi. L'heresia è da esser perseguitata con ogni rigor et asprezza, come la peste del corpo, perché è la peste dell'anima, e se si appartano, si abbrugiano, si consumano li luoghi et robbe appestate, perché non si dee con l'istessa severità estirpar, annichilar et allontanar l'heresia, morbo dell'anima, che val senza comparatione più del corpo?<sup>38</sup>

Un mese e mezzo prima il concetto era stato ricordato da papa Carafa, in quell'occasione esaltatosi molto per la concessione da parte veneziana dell'extradizione a Roma dell'eretico nolano Pomponio Algeri:

Sapiate, magnifico ambasciatore, che la signoria, per la potentia che Dio benedetto gli ha dato ci po far molti piaceri, ma questo è il maggior che potesimo aspettar da lei, perché ci va l'honor di Dio, onde la ringratiamo infinitamente et pregamo sua maestà gli rendi merito con accrescergli lo stato quanto ella desidera. Ne piace infinitamente di veder che habbiano questa cura della religione che sarà la conservation loro, perché habbiamo veduto, per esperienza, che, dove è entrata l'heresia, è seguita diepotro la confusione et ruina delle città, delle provincie et delli regni. Non manchino quei signori alla religione per amor di Christo, perché la maestà sua li haverà in continua protectione<sup>39</sup>.

Col problema ebbe a che fare anche il successore del Navagero, Alvise Mocenigo. Questi, nella sua lettera ai Capi dei Dieci del 29 luglio 1559, riferisce che Pietro Contarini, vescovo di Pafos, aveva chiesto al cardinal Giovanni Bernardino Scotti di perorare con Paolo IV

---

<sup>38</sup> Bernardo Navagero al doge e al Senato, 1° maggio 1556: ASVen., *Secreta Archivi Propri, Roma*, reg. 8, c. 167r.

<sup>39</sup> Bernardo Navagero ai Capi del Consiglio dei Dieci, 19 marzo 1556: ASVen., *Secreta Archivi Propri, Roma*, reg. 11, c. 104r.

l'elezione di un auditore di Rota veneziano, ottenendone una risposta assai significativa:

[...] la risposta è stata che'l cardinal non vuole in modo alcuno pigliarsi carico di fare alcun offitio col pontefice, come ha detto, che sua santità non è al presente ben disposta verso quelli illustrissimi signori per causa della religione et che, havendo risposto il vescovo che vostre eccellenze haveano pure accettata et data essecutione alla bolla de sfratati et che per aviso ch'havea da librari, stamparia anco l'indice de libri per essequirlo, il cardinale disse: "non resta il pontefice soddisfatto di quel magistrato dell'Inquisitione, essendo avisata che si procede diversamente da quello saria l'intentione sua". Et havendo di novo il vescovo voluto giustificare quell'eccellentissimo Dominio, di novo il cardinal replicò che la stava così come gli havea narrato<sup>40</sup>.

È dunque chiaro che Gian Pietro Carafa non si fidava del tutto della politica religiosa (ed ecclesiastica in generale) della Repubblica di Venezia. Il soggiorno veneziano del 1527-36, nel corso del quale egli aveva verificato personalmente quale fosse la situazione nel territorio della Repubblica, gli doveva esser rimasto ben impresso nella mente.

## **4 Le relazioni tra Paolo IV e la Repubblica di Venezia tra la legazione di Bernardo Navagero a Roma e le nunziature di Filippo Archinto e Antonio Trivulzio a Venezia**

### *4.1 Relazioni diplomatiche nel contesto della guerra di Paolo IV contro gli Spagnoli*

La situazione politica di conflitto tra il papa e gli Spagnoli complicò ancor di più la missione del Navagero a Roma e di Archinto e Trivulzio a Venezia.

---

<sup>40</sup> Alvise Mocenigo ai Capi del Consiglio dei Dieci, 29 luglio 1559 (dispaccio conservato presso ASVen., *Capi Consiglio Dieci, Dispacci di ambasciatori, Roma*, b. 24, n° 90; pubblicato in D. SANTARELLI, *Eresia, Riforma e Inquisizione nella Repubblica di Venezia del Cinquecento*, cit.: vedi Appendice, Doc. 2.2). Cfr. altresì la lettera dello stesso Mocenigo ai Capi del 5 agosto 1559 (dispaccio conservato presso ASVen., *Capi Consiglio Dieci, Dispacci di ambasciatori, Roma*, b. 24, n° 91; pubblicato in D. SANTARELLI, *Eresia, Riforma e Inquisizione nella Repubblica di Venezia del Cinquecento*, cit.: vedi Appendice, Doc. 2.3).

L'ambasciatore Navagero, testimone sin dal suo arrivo a Roma (settembre 1555) delle tensioni tra il papa e gli imperiali, fu, a partire da un'udienza svoltasi il 22 luglio 1556 e in seguito a più riprese, vivamente sollecitato da Paolo IV perché la Repubblica di Venezia aderisse alla lega antispagnola che il papa aveva costituito con i Francesi. In quegli stessi giorni, per perorare questa alleanza Antonio Carafa, marchese di Montebello, il terzo dei nipoti di Paolo IV, giungeva a sorpresa a Venezia. Già allora le intenzioni veneziane erano chiare ed orientate in senso assai sfavorevole rispetto ai desideri di Paolo IV; non a caso il nipote del papa, ricevuto dal doge Lorenzo Priuli due giorni dopo il suo arrivo e trovandolo molto incline alla pace, si persuase a «non tentare [...] di far offitio gagliardo con questi illustrissimi signori per la collegatione con sua santità, ma più tosto lassarlo alla consideratione loro, per trovarvisi dentro molti rispetti e difficoltà (per così dire) insuperabili»<sup>41</sup>.

Allo scoppio della guerra poi, Paolo IV, mentre continuava a fare pressioni a Roma sul Navagero, inviava a Venezia come legato straordinario il suo fidato collaboratore veneziano Giovanni Francesco Commendone, vescovo di Zante, col compito, secondo le parole riferite dallo stesso Commendone al Navagero il 15 settembre 1556, «di giustificare la causa sua, mostrando ch'imperiali hanno rotto la guerra, che l'hanno mandato libelli famosi, e, parlando di pace, per honestarsi al mondo attendono ad occupare lo Stato della Chiesa, mostrare il pericolo nel quale è tutta Italia, se questo stato, che Dio non lo permetta, fusse occupato, esortare li principi, e sopra tutto vostra serenità, come più potente, e ch'altre volte ha difeso la religione, a pensare e provvedere in tempo a tanto pericolo non solamente come christiano, ma come quelli che v'hanno tanto interesse»<sup>42</sup>.

Il Commendone, giunto a Venezia il 24 settembre, si unì fin da subito al nunzio Trivulzio nell'esercitare le più vive pressioni sui go-

---

<sup>41</sup> Antonio Carafa a Giovanni Carafa. Venezia, 25 luglio 1556 (dispaccio conservato presso BAV, *Ottob. Lat.* 2348, c. 325; pubblicato in D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento*, cit.: Appendice, Doc. 1.1, pp. 233-235). Su Antonio Carafa cfr. la voce di M. G. CRUCIANI TRONCARELLI in DBI, vol. 19, Roma 1976, pp. 479-482.

<sup>42</sup> Bernardo Navagero al doge e al Senato, 16 settembre 1556 (dispaccio conservato presso ASVen., *Secreta Archivi Propri, Roma*, reg. 9, cc. 18r-19v).

vernanti veneziani per la loro adesione alla lega antispagnola. Il giorno seguente al suo arrivo si recò, insieme al nunzio Trivulzio, in udienza dal doge Lorenzo Priuli, esponendogli la sua commissione<sup>43</sup>. Ma già il 2 ottobre 1556 il Commendone riceveva una significativa risposta che escludeva in modo molto chiaro un appoggio militare veneziano al papa contro gli Spagnoli. In particolare era molto chiaro l'*explicit* della Risposta:

se bene siamo certificati per l'attioni di sua santità prima et poi per quello che vostra signoria c'ha esposto che sua beatitudine non miri né habbia altro fine che la pace et la quiete della christianitade, non di meno pregamo vostra signoria col Senato che voglia rappresentare a sua santità il desiderio che havemo conforme al suo. Alla quale piaccia considerare con la molta sapientia sua che niuna cosa può essere più utile alla christianitade che la quiete et la pace, et li incomodi et disturbi che portano seco le guerre, le quali quando che alli principij non s'acquietano, si va accumulando l'uno inconveniente all'altro, di modo che le difficultadi si fanno ogni di maggiori né si può poi, quando si desidera, mettervi fine, si come non dubitamo che ella, essendo Padre universale et desiderosa di questa pace, non sia per conoscere ottimamente et condiscendere ad ogni honesta conditione, facendo così pretioso dono et beneficio alla christianitade come sarà questo della pace et della quiete<sup>44</sup>.

In quello stesso mese di ottobre 1556 i governanti veneziani, dal canto loro, inviarono in missione a Roma e al campo del duca d'Alba il segretario Febo Cappella, la cui missione si protrasse per ben due mesi<sup>45</sup>. Il nunzio Trivulzio espresse subito ai governanti veneziani la riconoscenza del papa per tale invio<sup>46</sup>, ma era chiaro che da parte papale si sperava vanamente che, vedendo la situazione incomponibile, i Veneziani si decidessero infine a prendere le armi in aiuto del papa, che non mancò di far notare in tutte le udienze concesse al Navagero e al Cappella tra ottobre e dicembre 1556 che non c'era nessuna possibi-

---

<sup>43</sup> Antonio Trivulzio a Carlo Carafa, 26 settembre 1556 (*Dispacci Trivulzio*, n° 12).

<sup>44</sup> Si veda il testo integrale della «Risposta de Venetiani al Commendone vescovo del Zante mandato dal pontefice» (conservata presso ASV, *A.A. Arm. I-XVIII*, 6541, cc. 8r-9v), pubblicato in D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento*, cit.: Appendice, Doc. 1.1).

<sup>45</sup> Sulla missione del Cappella cfr. *ibid.*, pp. 83 sgg.

<sup>46</sup> Cfr. la lettera di Antonio Trivulzio a Carlo Carafa del 17 ottobre 1556 (conservata presso BAV, *Barb. Lat. 5712*, cc. 41r-42r; qui pubblicata: *Dispacci Trivulzio*, Doc. n° 20).

lità di accordo con gli Spagnoli e che anche questo sforzo di mediazione era inutile.

Il 27 novembre 1556 il cardinal Carlo Carafa raggiunse comunque un accordo col duca d'Alba, che si tradusse in una tregua di 40 giorni<sup>47</sup>. Tregua effimera, i pontifici ne approfittarono tra l'altro per intensificare le pressioni sui Veneziani, ma inutilmente: tant'è che l'11 dicembre 1556 il Commendone, a nome anche del Trivulzio, scriveva a Carlo Carafa, sottolineando che essi, come rappresentanti del papa, non avevano mai risparmiato i loro sforzi per perorare presso i governanti veneziani il loro appoggio militare, come per giustificarsi del fatto di non essere riusciti ad ottenere nulla di rilevante<sup>48</sup>. Di lì a poco lo stesso cardinal Carafa si recava a Venezia con la speranza di poter con la sua visita, protrattasi dal 21 dicembre 1556 al 12 gennaio 1557, convincere finalmente i Veneziani. Questi riempirono di onori il cardinal nepote ma si guardarono bene di acconsentire alle sue richieste di allenza militare antispannola<sup>49</sup>.

In seguito al fallimento della missione del cardinal nepote a Venezia, i rapporti con Paolo IV si raffreddarono notevolmente per un certo periodo, e tra febbraio e marzo 1557 per oltre un mese il papa si rifiutò di concedere udienza all'inviato veneziano, esasperato ancora di più dal fatto che il governo veneziano avesse concesso passo e vettovaglie a delle milizie tedesche scese in Italia per rinforzare l'esercito del duca d'Alba.

La guerra riprese alla scadenza della tregua, e dopo una fase più favorevole alle truppe del papa, la situazione precipitò ulteriormente, finché nell'estate 1557 le truppe dell'Alba giunsero alle porte di Roma e si temette un catastrofico sacco della città del papa simile a quello di trent'anni prima. Fu a quel punto che, in conseguenza per di più della disfatta francese a San Quintino, che le trattative diplomatiche subiro-

---

<sup>47</sup> Cfr. ancora D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento*, cit., pp. 90 sgg.

<sup>48</sup> Giovan Francesco Commendone a Carlo Carafa, 11 dicembre 1556 (dispaccio conservato presso BAV, *Barb. Lat. 5714*, cc. 160r-161r, pubblicato in D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento*, cit.: Appendice, Doc. 1.4, pp. 238-239).

<sup>49</sup> Sui particolari della missione del cardinal nepote a Venezia cfr. R. ANCEL, *La question de Sienne et la politique du cardinal Carafa (1556-1557)* in «Revue Bénédictine», XXII, 1905, pp. 15-49, 206-231, 398-428: vedi pp. 221-225.

no un'accelerazione al fine di evitare il peggio. Anche Venezia fece la sua parte inviando all'inizio del settembre 1557 a Roma e presso l'Alba un nuovo segretario, Marcantonio de Franceschi, il quale svolse un ruolo importante nelle trattative che portarono alla pace di Cave (conclusa il 12 settembre 1557), che sanzionò la fine del conflitto<sup>50</sup>.

#### 4.2 Persecuzione degli eretici

Per quanto riguarda gli eretici, le relazioni tra Paolo IV e la Repubblica di Venezia erano complicate dal fatto che il governo veneziano, secondo consuetudine, difese alcuni suoi sudditi accusati di eresia, in particolare i patrizi, tentando peraltro di esercitare in generale un certo controllo su tutte le questioni riguardanti gli eretici e ritardando talvolta le estradizioni.

Il governo veneziano non pose particolari difficoltà nel consegnare, nel novembre 1555, all'Inquisizione romana il francese Guglielmo Postel ed il fiorentino Giuliano Nerini<sup>51</sup>: a proposito di costoro i Tre Savi sopra l'eresia si lamentarono comunque col nunzio Archinto, che perorò la loro consegna, del fatto che nel febbraio 1556 essi non erano ancora stati condotti a Roma «anzi stentano de la fame in certe carcere per il camino, et che, se la Signoria ha fatta la spesa di mandargli a Ravenna, ben potevano gli ministri di sua santità fargli condurre a Roma»<sup>52</sup>.

Fu concessa anche l'extradizione a Roma dell'eretico nolano Pomponio Algieri, alla notizia della quale (marzo 1556), come si è visto, Paolo IV esultò vivamente col Navagero, e della cui vicenda si trova ampia traccia nelle lettere dell'Archinto, sollecitato vivamente ad occuparsi dell'extradizione dell'eretico nolano dalle insistenti pressioni del cardinal nepote.

---

<sup>50</sup> Cfr. D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento*, cit., pp. 97-118.

<sup>51</sup> Cfr. A. STELLA, *Il processo veneziano di Guglielmo Postel* in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXII, 1968, pp. 425-41: vedi p. 439 e nota 60 ivi.

<sup>52</sup> Filippo Archinto a Carlo Carafa, 29 febbraio 1556 (dispaccio qui pubblicato: *Dispacci Archinto*, n° 20).

L'Algieri fu bruciato come eretico impenitente in piazza Navona nell'agosto 1556. Dello studente nolano Paolo IV aveva chiesto il trasferimento da Padova a Roma sin dall'agosto 1555<sup>53</sup>. Per l'estradizione dell'Algieri l'impegno profuso a Venezia dal nunzio Archinto fu effettivamente determinante. L'Archinto, nella sua corrispondenza col cardinal nepote, arrivò sino al punto di richiedergli di essere rimproverato aspramente ed accusato di negligenza nei confronti del papa, cosicché tale rimostranza potesse avere effetto sui governanti veneziani:

Di Pomponio da Nola parimente hieri, adunati gli signori capi in collegio, mi riscaldai di maniera che mi feci intendere. Et spero di haverne honore di qui al primo prossimo corriere. Tuttavia mi piacerà che vostra signoria illustrissima et reverendissima ne replichi un capitolo caldissimo con le sue prime et anco noti me di negligenza et di mala sodisfattione verso di sua santità etc., perché ogni modo voglio vincere et è cosa importantissima che si vinca<sup>54</sup>.

L'estradizione a Roma non venne invece concessa per il suddito veneto Aurelio Vergerio, nipote del più celebre Pier Paolo, vescovo di Capodistria passato alla Riforma.

Il caso di Aurelio Vergerio venne ad intrecciarsi con quello dell'Algieri. Il 17 marzo 1556 l'Archinto scriveva ai Capi dei Dieci:

Ringratiò infinitamente le signorie vostre illustrissime de la buona et santa resolutione presa nella causa di quel scelerato Pomponio da Nola, promettendole certo che la santità di Nostro Signore glie n'havrà obbligo grandissimo. Resta il venir all'esecuzione.

Appresso le do notizia come le lettere di cotesto eccellentissimo consiglio scritte a li giorni passati al magnifico potestà di Pirano, per Dio gratia hanno fatto buon frutto, essendosi per virtù di quelle ritenuto Aurelio Vergerio, nipote di quella perduta anima del tristo Vergerio. Et se gli sono trovate molte scritte et istampe sospette, per il che si può venire in cognitione che quella

---

<sup>53</sup> Sulla vicenda dell'Algieri cfr. principalmente G. DE BLASIIS, *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio Nolano* in «Archivio storico per le province napoletane», XIII, 1888, pp. 569-614; C. DE FREDE, *Pomponio Algieri nella riforma religiosa del Cinquecento*, Napoli 1972

<sup>54</sup> Filippo Archinto a Carlo Carafa, 29 febbraio 1556 (dispaccio qui pubblicato: *Dispacci Archinto*, n° 20). Le lettere dell'Archinto sull'Algieri sono già state ampiamente sfruttate da C. DE FREDE, *Pomponio Algieri*, cit., pp. 147-49, 151-153, 165-67. Si tratta delle lettere dell'8 febbraio, 15 febbraio, 22 febbraio, 29 febbraio, 14 marzo, 21 marzo 1556 (qui pubblicate: *Dispacci Archinto*, n° 14, 16, 17, 20, 23, 26).

subornatione fatta a li giorni passati in Dalmatia procedeva da questo pessimo fonte. Et tuttavia si trovano indicij peggiori di questa mala semente. Hora perché il detto magnifico podestà non ha molto modo di custodia et il caso è importantissimo, massime per terrore de gli altri, supplico le signorie vostre illustrissime, in conformità di quel che hanno fatto li giorni passati in simil caso, vogliano far condurre il detto Aurelio sotto buona custodia in questa alma città, dove starà a l'arbitrio de le signorie vostre illustrissime et se ne caverà quel frutto che sarà possibile per servitio del Signor Iddio et servitio di questo Serenissimo Dominio<sup>55</sup>.

Tuttavia risultava chiaro anche all'Archinto (che pure esprimeva soddisfazione per l'interesse mostrato dai governanti veneziani nel perseguire gli eretici) che l'impresa era più difficile dell'ordinario. Scriveva infatti il nunzio il 25 aprile 1556:

Di Aurelio Vergerio mi conformo col parere del reverendo commissario costi che troppa impresa era senza costituirlo instar per la trasmissione, né anco sarebbe il provento uguale a quello che havrà de l'essamine qua presente, perché tutti gl'interessati sono sudditi et non se gli mancherà di diligenza, perché ringratio Iddio che questi illustrissimi signori mi credono et sopra la parola mia senza vedere inditio alcuno mi concedono quante catture ch'io voglio<sup>56</sup>.

E il 2 maggio 1556 l'Archinto aggiungeva:

Di Aurelio Vergerio è stata più che necessaria la rissoluzione del padre commissario generale. Si attende a passar avanti et contra di lui et contra di molti altri, di maniera tale che hormai per Dio gratia di questa mortifera peste di heresia in questo illustrissimo Dominio apparent rari nantes in gurgite vasto<sup>57</sup>.

Aurelio Vergerio dovette poi essere processato dal tribunale dell'Inquisizione di Venezia; egli si pentì, abiurò e ritrattò, e così il

---

<sup>55</sup> Filippo Archinto ai Capi del Consiglio dei Dieci, Venezia 17 marzo 1556, lettera conservata presso ASVen., *Sant'Uffizio*, b. 160, cc. n. n. (e pubblicata presso D. SANTARELLI, *Eresia, Riforma e Inquisizione nella Repubblica di Venezia del Cinquecento*, cit.: Appendice, Doc. 3.5).

<sup>56</sup> Filippo Archinto a Carlo Carafa, Venezia 25 aprile 1556 (dispaccio qui pubblicato: *Dispacci Archinto*, n°31).

<sup>57</sup> Filippo Archinto a Carlo Carafa (dispaccio qui pubblicato: *Dispacci Archinto*, n° 32).

procedimento contro di lui si concluse senza che egli subisse particolari danni<sup>58</sup>.

Ben più complessi furono i casi dei patrizi Bartolomeo Spadafora, Alvise Priuli e Vittore Soranzo. Dello Spadafora, finito nelle carceri dell'Inquisizione a Roma nell'ottobre 1556, l'ambasciatore Navagero perorò vivamente (ma inutilmente) il rilascio. Per il Priuli si chiese invece l'accesso al vescovado di Brescia, toltogli nel giugno 1557, mentre Paolo IV lo accusava palesemente di eresia nel contesto della sua offensiva contro gli «spirituali» e nello specifico contro il cardinal Reginald Pole, di cui il Priuli era il più stretto collaboratore ed amico. Vittore Soranzo, già fatto arrestare e processare a Roma dal Carafa capo del Sant'Uffizio negli anni di Giulio III (e salvatosi grazie alla protezione degli amici «spirituali» Pole e Morone ed ai contrasti tra Giulio III e l'Inquisizione), venne difeso strenuamente dal governo veneziano di fronte alla nuova offensiva inquisitoriale contro di lui; il Sant'Uffizio, a partire dal maggio 1557, ne richiese l'estradizione a Roma, ma il governo veneziano, nonostante le insistenti pressioni del nuovo capo dell'Inquisizione, il ben noto Michele Ghislieri, sul Navagero a Roma, si guardò bene dal concederla, lasciando che il Soranzo, già gravemente malato, morisse in patria nel maggio 1558<sup>59</sup>.

#### 4.3 *Nomine ecclesiastiche e benefici*

Sul fronte delle nomine ecclesiastiche, il Navagero ottenne senza problemi la nomina a patriarca di Venezia di Vincenzo Diedo, patrizio indicato dal governo veneziano, mentre per i vescovadi di Zante e Sebenico Paolo IV impose la nomina di due suoi stretti collaboratori, entrambi comunque sudditi veneti e non sgraditi alla Serenissima, Giovan Francesco Commendone e Girolamo Savorgnan, rispettiva-

---

<sup>58</sup> Cfr. P. PASCHINI, *Venezia e l'Inquisizione*, cit., p. 121. Il processo di Aurelio Vergerio del 1556 è conservato presso ASVen., *Santo Ufficio*, b. 5.

<sup>59</sup> A questi tre casi lo scrivente ha dedicato uno specifico studio, al quale si rimanda per il dettaglio delle vicende ed i riferimenti bibliografici: cfr. D. SANTARELLI, *Paolo IV, la Repubblica di Venezia e la persecuzione degli eretici. I casi di Bartolomeo Spadafora, Alvise Priuli e Vittore Soranzo* in «Studi Veneziani», n.s., XLIX, 2005, pp. 311-378 (e ID., *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento*, cit., capitolo III, pp. 135 sgg.). Sul Soranzo si rimanda ancora al fondamentale libro di M. FIRPO, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico*, cit.

mente nell'ottobre 1555 e nel luglio 1557. La nomina a vescovo di Pafò del patrizio veneziano Pietro Contarini, avvenuta nell'agosto 1557, cadde del tutto a sorpresa senza accordi preventivi col governo veneziano. Nel febbraio 1558 il vescovado di Budva fu concesso al candidato indicato dal governo veneziano, l'abate barese Antonio Chiurlia, presentato quattro mesi prima dal Navagero a Paolo IV, il quale si era mostrato sin dall'inizio molto titubante dicendo di non conoscere il candidato proposto e diffondendosi su di una lunga digressione sull'importanza del magistero dei vescovi<sup>60</sup>.

Di contro Paolo IV non volle assolutamente concedere il vescovado di Brescia al patrizio indicato dal governo veneziano Alvise Priuli, amico del cardinal Reginald Pole, considerato da papa Carafa un eretico<sup>61</sup>; la nomina in un primo tempo del nobile bresciano Alessandro de' Duranti, nipote del precedente vescovo cardinal Durante de' Duranti, suscitò l'irritazione del governo veneziano, come sottolineò bene il nunzio Trivulzio scrivendo al cardinal nepote il 22 giugno 1557:

non voglio mancar di dire a vostra signoria illustrissima che, havendo inteso questi illustrissimi signori per lettere venute stamane con l'ordinario che Nostro Signore havea fatto ultimamente coadiutore di Brescia il nepote di monsignor reverendissimo Durante, levando l'accesso già concesso al Priuli, essi ne hanno preso alteratione, per quanto intendo, non poca, parendo loro che, essendo già stato per ordine di papa Giulio, santa memoria, nominato il Priuli dalle loro illustrissime signorie et accettato da quello et pigliato il possesso per lui di detta chiesa, non doveva essergli levato questo accesso, massime per darlo a un suddito loro, essendo quella città, come si sa, d'importanza grande. Et però intendo che ne vogliono scriver a sua santità, di che mi è parso dar avviso a vostra signoria illustrissima accioché quando giunga a tempo ella ne possa avvertire sua beatitudine<sup>62</sup>.

Infine Paolo IV tolse il vescovado al Duranti e lo concesse al patrizio veneziano Domenico Bollani, non venendo così meno alla promessa fatta al Navagero di concedere tale vescovado ad un patrizio su

---

<sup>60</sup> Cfr. D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento*, cit., pp. 196-197.

<sup>61</sup> Tutta questa vicenda è già stata trattata nel dettaglio dallo scrivente: cfr. *ibid.*, pp. 150-165 e 198-201.

<sup>62</sup> Antonio Trivulzio a Carlo Carafa, Venezia, 22 giugno 1557 (dispaccio qui pubblicato: *Dispacci Trivulzio*, n°65).

cui il governo veneziano potesse fare affidamento, e che potesse altresì fare residenza nel suo vescovado (l'importante per Paolo IV era ovviamente che il candidato scelto non fosse sospetto d'eresia)<sup>63</sup>.

Un altro favore non concesso al Navagero fu la nomina cardinalizia di Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, anch'egli notoriamente sospetto di eresia (nomina cardinalizia che i Veneziani avevano già richiesto a Giulio III e richiesero ancora, senza successo, a Pio IV)<sup>64</sup>.

Significativamente Paolo IV insistette molto perché un suo protetto, Bernardino Scardeone, ottenesse un canonicato di Padova di cui il Senato veneziano aveva deliberato l'assegnazione al patrizio Lorenzo Pisani (dopo una contesa tra le famiglie patrizie Pisani e Diedo). Alla fine il governo veneziano dovette cedere. I canonicati di Padova, fonti importanti di rendita, erano all'epoca ormai terreno di conquista del patriziato veneziano: ma in questo caso prevalsero gli ideali di riforma della Chiesa di Paolo IV, fissatosi nell'idea di voler concedere tale beneficio ad un «sacerdote buono et litterato»<sup>65</sup>.

Il governo veneziano riuscì invece, grazie alla mediazione del Navagero e del cardinale veneziano Alvise Corner (anch'egli, come il cardinal Francesco Pisani, spesso presente nelle trattative tra Venezia e il papa), ad ottenere da Paolo IV il diritto di imporre, in via straordinaria, decime al clero residente nel suo territorio nel 1556 e nel 1558: si trattava di una questione assai critica, avendo perso la Repubblica di Venezia il diritto di imporre decime ordinarie in seguito alle capitolazioni di Giulio II<sup>66</sup>.

Una certa irritazione provocò nel governo veneziano la nomina del Trivulzio a legato *a latere*, successiva e di fatto conseguente alla sua

<sup>63</sup> Cfr. D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento*, cit., p. 201.

<sup>64</sup> Sul caso Grimani resta ancora fondamentale la vecchia monografia di P. PASCHINI, *Giovanni Grimani accusato d'eresia* in ID., *Tre illustri prelati del Rinascimento*, Roma 1957, pp. 131-196.

<sup>65</sup> Anche questa vicenda è stata trattata nel dettaglio dallo scrivente: cfr. D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento*, cit., pp. 202-205. Se ne trovano abbondanti tracce nelle lettere dell'Archinto a Carlo Carafa del 16 maggio 1556, 30 maggio 1556, 30 maggio 1556 (qui pubblicate: *Dispacci Archinto*, n° 33-34-35), e le lettere del Trivulzio a Giovanni Carafa del 18 luglio 1556 e 8 agosto 1556 (qui pubblicate: *Dispacci Trivulzio*, n° 5 e 7).

<sup>66</sup> Cfr. ancora, per il dettaglio, D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento*, cit., pp. 205-207

nomina cardinalizia (marzo 1557). Il titolo rendeva il Trivulzio una sorta di *alter ego* del papa e gli conferiva una serie di prerogative speciali, non gradite dai Veneziani, anche per motivi di ordine pratico. Ma almeno in questo caso le rimostranze veneziane valsero a qualcosa: la nomina a legato *a latere* fu infine revocata quasi subito (giugno 1557) e il Navagero ricorda la cosa anche nella sua Relazione al Senato del 1558 come un grande successo: «[Paolo IV] rivocò le facultà poco avanti date al cardinal Trivulzio, il che fu riputato gran segno di rispetto»<sup>67</sup>.

#### 4.4 Note conclusive

La documentazione qui pubblicata illustra la contrapposizione e talvolta la ricerca di una composizione tra le istanze papali, rappresentate nello specifico da un papa molto poco incline al compromesso come Paolo IV, e le istanze del governo veneziano, tese a difendere l'autonomia della Repubblica di fronte alle pretese ed intromissioni pontificie in ambito politico, religioso ed ecclesiastico.

Fu l'accorto uso della diplomazia che permise di evitare, in ogni ambito di confronto, una situazione di scontro frontale, il verificarsi della quale sarebbe andato contro gli interessi di ambedue le parti. I Veneziani non considerarono mai l'idea di entrare in guerra al fianco del papa, come richiesto, ma non restarono indifferenti di fronte alla guerra e operarono il massimo sforzo perché Filippo II e Paolo IV venissero alla pace in piena ottemperanza di quella strategia di «neutralità attiva» ben esposta in un'orazione dell'autorevole patrizio e futuro doge Niccolò Da Ponte al Senato, datata 15 novembre 1556<sup>68</sup>, che

---

<sup>67</sup> Così B. NAVAGERO, *Relazione di Roma 1558* in E. ALBERI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, 2ª serie, vol. III, Firenze, 1846, p. 411. Per il dettaglio della vicenda si rinvia ancora a D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento*, cit., pp. 207-210. Si trovano accenni alla vicenda nelle lettere del Trivulzio del 10 aprile 1557, 5 giugno 1557, 12 giugno 1557, 26 giugno 1557 (qui pubblicate: *Dispacci Trivulzio*, n° 53, 61, 63, 66).

<sup>68</sup> Si fa riferimento all'*Orazione di Niccolò da Ponte Savio del Consiglio detta nel Senato veneto, sopra lo scrivere a Roma per procurare la pace fra il pontefice e il re di Spagna* in E. ALBERI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, s. II, vol. III, cit., pp. 419-428. Cfr.

suggeriva di agire rapidamente ed efficacemente su tutti i contendenti per favorire il processo di pace. In particolare, citando Orazio («*Nam tua res agitur, paries cum proximus ardet*»<sup>69</sup>), Da Ponte sottolineava il pericolo per gli interessi veneziani di uno smembramento dello Stato della Chiesa, nel territorio del quale stavano affluendo gli eserciti francese e spagnolo e lamentava al contempo la difficoltà estrema di comprendere le reali intenzioni dei contendenti, che si dicevano in pubblico spesso propensi all'accordo ma che nella realtà tramavano l'uno per la rovina dell'altro:

Chi dubita che la rovina dello Stato della Chiesa non sia certo pericolo a quello della Serenità Vostra, al quale non vedesi alcun rimedio, per opinione mia, salvo che nella pace? La quale, sebbene questi principi dimostrano di volere, chi sa se la vogliono davvero. Vediamo che il re di Francia, parlando del re di Spagna, dice, e forse il vero, ch'egli ha il fiele nel cuore e il miei nella bocca; dice colla bocca una cosa e colle mani opera un'altra; dice a parole di voler pace col papa, e ogni giorno coi fatti gli occupa le città, gli assedia Roma, e gli fa ogni oltraggio. Chi sa che il re di Francia non sia per fare lo stesso? Egli dice alla Serenità Vostra e si fa intendere a tutti, che desidera e vuole aiutare il papa; gli manda gente francese, leva svizzeri, spedisce capi, personaggi e gran numero della nobiltà di Francia in suo aiuto. Chi fa certe le Signorie Vostre, che, dopo aver difeso il pontefice ed essersi a questo fine impadronito delle fortezze della Chiesa, finalmente non dica: « Beatissimo Padre, io ho speso tant'oro, debbo aver tanto; non è dovere ch'io lasci le fortezze, se non sodisfatto? Ho sentito nelle lettere da Roma, degli undici novembre presente, che il cardinal Caraffa disse al cardinal Santafiore: « i Francesi ne vogliono spogliare fino alla camicia ». Chi sa che il papa, da necessità o da volontà costretto, non gliela conceda e lasci? È egli da credere, è verosimile, che il re di Francia, fatto padrone di esse e tenendole in mano, le vorrà rendere; vedendosi così grosso creditore di quelle, e il pontefice così vecchio e decrepito, che non può vivere lungo tempo, e non sapendo chi gli sarà successore? E però è vero, che le occorrenze dei tempi presenti sono grandi e importanti, che la materia e le cose che vanno attorno sono difficili e dubbie; perché si ha da fare con principi, che non procedono lealmente, dicono colla lingua una cosa, e colle mani ne fanno un'altra; dicono di voler la pace, e fanno guerra e adoprano l'armi<sup>70</sup>.

---

comunque in proposito D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento*, cit., p. 28.

<sup>69</sup> *Orazione di Niccolò da Ponte*, cit., p. 420.

<sup>70</sup> *Ibid.*, pp. 420-421.

Quindi il Da Ponte suggeriva in modo molto nitido la strategia da seguire:

In questa poca speranza di pace è da vedere, se la Serenità Vostra deve continuare negli ufficii di essa pace, procurando per quanto si puote, che segua. Dico, per mio poco giudizio, che si deve continuare negli ufficii della pace, finchè ce ne sia una speranza anche minima; perchè non si può far peggio, che disperare di essa e non far altro. In questa cosa, per opinione mia, si deve governarsi per quello che si vede e che si ode estrinsecamente, e che è manifesto ad ognuno, e non per presunzione o per sospetto dell' interno dei principi, che Dio solo conosce. Si devono usare i mezzi che ci sono posti dinanzi, e seguire la luce che manda il sole e Dio benedetto, e non stare colle mani alla cintola e dire: parlano e non fanno, vogliono addormentare e rallentare gli altri con parole; ed in questo mezzo impadronirsi dello Stato della Chiesa. Potrebbe essere che questa fosse la intenzione loro, perchè i Spagnuoli sono spagnuoli per natura, e i Francesi adesso si fanno spagnuoli per artificio; ma che cosa si può fare di peggio che non far cosa alcuna?<sup>71</sup>

La scelta strategica veneziana era dunque assai chiara, e più volte venne fatta intendere a chi richiedeva l'alleanza militare della Serenissima: Paolo IV alla fine ne prese atto e, dopo il fallimento della missione del cardinal nepote a Venezia, accettò dal canto suo, sia pure molto a malincuore, la decisione veneziana di non appoggiarlo nella guerra contro gli Spagnoli e non procedette a sanzioni contro la Serenissima, che egli più volte velatamente aveva evocato col Navagero: nel momento di massima difficoltà, con l'esercito dell'Alba pronto a saccheggiare Roma, anche gli sforzi della diplomazia veneziana per la conclusione della pace tornarono poi utili agli interessi della Santa Sede.

Anche per quanto riguarda le nomine ecclesiastiche e le questioni beneficiarie prevalse in generale una certa logica compromissoria: Paolo IV accordò a Venezia i favori richiesti che non contrastassero troppo con il suo rigoroso programma di riforma della Chiesa, che limitava molto le concessioni tradizionalmente accordate in materia ecclesiastica ai principi temporali<sup>72</sup>; i Veneziani dal canto loro si mossero entro le limitazioni imposte dopo Agnadello ed ormai accettate.

---

<sup>71</sup> *Ibid.*, p. 421-422.

<sup>72</sup> Lo scrivente ha trattato il problema in D. SANTARELLI, *La riforma della Chiesa di Paolo IV nello specchio delle lettere dell'ambasciatore veneziano Bernardo Navagero*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XX, 2003/2004, pp. 81-104

Ma l'ambito in cui il compromesso fu più difficile fu senz'altro il problema della persecuzione degli eretici ed il caso Soranzo ne è indubbiamente la manifestazione più evidente: in tale ambito Paolo IV non si dimostrò incline ad alcun compromesso, ed i Veneziani, tenendone conto, non posero problemi nell'extradizione degli eretici che non fossero loro sudditi; negli altri casi invece l'intransigenza papale dovette scontrarsi con l'opposta intransigenza del governo veneziano, non disposto a sottomettersi del tutto alle ferree logiche della Contro-riforma.

**Filippo Archinto, Dispacci da Venezia**  
**(31 agosto 1555 - 30 maggio 1556)**  
**Lista dei dispacci**

- 1 Venezia, 31 agosto 1555: BAV, *Barb. Lat. 5714*, cc. 77r-78r
- 2 Venezia, 31 agosto 1555: BAV, *Barb. Lat. 5714*, c. 79r
- 3 Venezia, 7 settembre 1555: BAV, *Barb. Lat. 5714*, cc. 81r-82r
- 4 Venezia, 11 settembre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, c. 83r
- 5 Venezia, 14 settembre 1555: BAV, *Barb. Lat. 5714*, c. 85r
- 6 Venezia, 14 settembre 1555: BAV, *Barb. Lat. 5714*, c. 87rv
- 7 Venezia, 4 gennaio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, c. 89rv
- 8 Venezia, 11 gennaio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, cc. 91r-92r
- 9 Venezia, 18 gennaio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, c. 93rv
- 10 Venezia, 25 gennaio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, c. 95r
- 11 Venezia, 25 gennaio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, c. 97r-98r
- 12 Venezia, 1° febbraio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, cc. 99r-100r
- 13 Venezia, 1° febbraio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, c. 101r
- 14 Venezia, 8 febbraio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, cc. 103r-104r
- 15 Venezia, 8 febbraio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, cc. 105r-106r
- 16 Venezia, 15 febbraio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, c. 107rv
- 17 Venezia, 22 febbraio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, c. 109rv
- 18 Venezia, 22 febbraio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, c. 112r
- 19 Venezia, 22 febbraio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, c. 114r
- 20 Venezia, 29 febbraio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, cc. 116r-117r
- 21 Venezia, 29 febbraio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, c. 118rv
- 22 Venezia, 14 marzo 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, c. 120rv
- 23 Venezia, 14 marzo 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, cc. 122r-123v
- 24 Venezia, 17 marzo 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, c. 125r
- 25 Venezia, 21 marzo 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, c. 127r
- 26 Venezia, 21 marzo 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, c. 129rv
- 27 Venezia, 28 marzo 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, cc. 131r-132v
- 28 Venezia, 4 aprile 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, c. 134rv
- 29 Venezia, 11 aprile 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, cc. 136r-138r
- 30 Venezia, 18 aprile 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, c. 139rv
- 31 Venezia, 25 aprile 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, cc. 141r-142r
- 32 Venezia, 2 maggio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, cc. 143r-145r
- 33 Venezia, 16 maggio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, cc. 146r-148r
- 34 Venezia, 23 maggio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, cc. 149r-150r
- 35 Venezia, 30 maggio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5714*, cc. 151r-152v

**1 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 31 agosto 1555**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. A Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo.

Per risposta de la di vostra signoria reverendissima de XXIII del presente, non replicherò le due rissolutioni scritte al corriero passato delli cavalieri hierosolimitani et de li marani. Et, quanto all'informare questi signori in che modo si danno gli transonti, non mancai alla prima parola che ne fu detta, come benissimo informato, Dio gratia, de le pratiche di Roma.

De la negligenza de corrieri non mancai farne subito querela. Et questi signori gli hanno fatta severissima riprensione.

De la causa di Campolongo non si marevigliera più vostra signoria reverendissima intendendo tutto il successo, ma scrivo alle volte breve per non fastidirla. Il caso è questo: vacando quel beneficio il mio predecessore lo conferì esprimendo li frutti 40 ad un prete di casa Sarcinelli. Il quale, per non essere legitimo, non ha altro bene in questo mondo et fu posto in possesso pacificamente. Dapoi l'avversario suo di casa Sacelli ne hebbe collatione da la felice memoria di papa Giulio<sup>1</sup> sotto pretesto che fosse riservato, esprimendo 60. Poi si appellò in Ruota nella seconda instantia, alla quale si oppose un avogadore non già negando le seconde instantie in Ruota, ma dicendo essere caso speciale, quando il reo è talmente povero che non ha modo di litigare a Roma. E sopra questo intromise la causa in Quarantia, mostrando casi seguiti simili pur assai. Contra la quale pretensione Dio sa quanto ho combattuto per un anno intiero, et finalmente ottenuto di farlo disdire. Perciò scrissi haverlo havuto carissimo, havendo con questo caso sbattuto per l'avenire tutti li casi seguiti passati in contrario con non poca negligenza delli condannati et di chi gli diffendeva. Questo basta quanto alla molta stima ch'io scrissi di farne in questo caso. Quanto al cominciare di nuovo in Ruota la seconda istanza per via di restitutione, fu da me commendato questo per doi rispetti. Prima perché veggo un altro avogadore per saltare in piedi sopra la dissubidienza, caso che la

---

<sup>1</sup> Papa Giulio III.

contumacia prevaglia, intendendo egli di fondarsi nelle ragioni sopradette della povertà del reo con gli casi seguiti per giustificar la clausola del loro precetto “nihil interim innovando”, parendogli che l’attore si dovesse pur contentare di havere ottenuto il suo intento principale, ma che voglia ancho vincere per contumacia, mentre che qua si disputava a lui pare strano, se bene a me par ragione, anchorché alquanto rigorosa. Et questo è il garbuglio del quale scrissi, dubitando più per il fastidio che spesso n’havrà vostra signoria reverendissima che per il mio, al quale curo mentre ch’io servo gli precetti suoi. La seconda ragione ch’io scrissi fu che non si negano mai simili restitutioni resarcitis expensis. La quale per essere il reo povero si daria in fine litis, che quasi è tutto uno. Et il sequestro si modereria, opponendo de la prima sentenza contra l’attore, il che non è stato opposto, procedendosi in contumacia, lodaria bene che si ponesse conditione al reo di dar fideiussione almeno in partibus de frutti et de spese, in casu succumbentie. M’increscie che il risentimento de la di vostra signoria reverendissima in questo negotio m’habbia constretto a darli sì longo fastidio d’una causa minima et privata.

Li corrieri di Bologna sono stati serviti da me et li servo tutta via con ogni diligenza. Et ispero che havremo honore dell’impresa, che già ho rimossi gli dubij principali. Resta solo di evacuare qualche disordine fatto per li tempi passati nel maneggiar questa causa giudicialmente et haver riportate sentenze contra. Alla qual cosa non manco né di agiuto né di consiglio.

Ho scritto longamente alli reverendissimi cardinali de la Santissima Inquisitione quello che mi occorre per avvertenza di quello che si ha da trattare per sua santità con li clarissimi ambasciatori, quali saranno a Roma circa mezo il mese che viene, come dicono, over poco più.

Di nuovo non si ha altro da mare, salvo lo essagerare che si fa la cosa di questo nuovo Mustafà<sup>2</sup>. Pur tutto dipende dalli prossimi avisi, li nuovi s’aspettano di hora in hora. Né altro occorrendomi, bacio li santissimi piedi di sua beatitudine et l’honoratissime mani di vostra signoria reverendissima.

Di Vinetia, l’ultimo d’agosto MDLV.

---

<sup>2</sup> Mustafà Pascià, corsaro ottomano.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
 Filippo Archinto.

## **2 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 31 agosto 1555**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. A Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo.

Rispondo a due di vostra signoria reverendissima privatamente, secondo l'ordine impostomi da quella. All'una de XVII del presente, in raccomandatione del magnifico messer Pietro Foscari et cose sue, al quale ho compiaciuto di continuo in tutte l'occorrenze et al presente compiaccio amorevolmente, sì per essere persona meritevole, sì ancho per la molta affettione ch'io porto a monsignor Torcelli<sup>3</sup> suo fratello, hor aggiungendovisi il commandamento di vostra signoria reverendissima, non mancherò a tutto mio potere fargli conoscere quanto io sia pronto ad ubidirla.

All'altra de XXII non mi occorre molto che dire imperoché sino ad hora non è comparso nessuno in nome di messer Vincenzo Vilmercato, cantore di Nostro Signore, che vostra signoria reverendissima mi commanda ch'io debbia servire. Comparendo qualch'uno l'udirò volentieri. Alla quale humilmente bascio l'honoratissime mani.

Di Venetia, l'ultimo d'agosto MDLV.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
 Filippo Archinto.

## **3 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 7 settembre 1555**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. A Roma.

---

<sup>3</sup> Girolamo Foscari, vescovo di Torcello (sul quale cfr. la voce di G. GULLINO in DBI, vol. 49, Roma 1997, pp. 321-322). Sul fratello Pietro Foscari cfr. la voce dello stesso G. GULLINO *ibid.*, pp. 344-348.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. Tengo due private di vostra signoria reverendissima, una in favore del reverendo messer Benedetto Baliene, ad instantia de gl'illustri signori Giovan Carlo et Anton Francesco Camponeschi sopra il possesso della prepositura di san Martino di Crema. Et vostra signoria reverendissima scrive che l'illustrissimo signor suo fratello<sup>4</sup>, signor et padron mio, parimenti ne havrebbe scritto. Il che non ho veduto, ben che la sola raccomandatione di vostra signoria reverendissima mi basta per tutto il mondo et ancho li detti illustri signori ne hanno parlato al mio segretario in Roma. Alli quali, per la somma gratia che hanno presso di Nostro Signore, desidero fare spetialissima servitù. Adonque sarà il primo aviso di questo negotio qualmente, vacando la detta prepositura, la quale è dell'ordine de gli Humiliati, il generale di esso ordine la conferì ad un suo frate, credo fiducialmente per haverla lui. Et io, non sappiando di questo et ancho presupponendo che il generale non habbia questa auttorità per causa de le regole di cancelleria precedente di papa Marcello<sup>5</sup>, feci la collatione a messer Francesco Maccasuala, mio avogadore civile. Et furo in controversia circa il possesso, il quale ottennero i frati per essere anteriori. Ma tuttavia, perseverando il mio avogadore in ricominciar la causa del possesso, fui avisato che monsignor mio illustrissimo et reverendissimo Morrone<sup>6</sup> havea molto a core questa causa in favore de frati, de li quali è protettore. Per il che subito feci cedere il mio avogadore, con lasciar liberi i frati, li quali si sono confermati nel possesso. E questa sarà la seconda avvertenza: che tutto il tempo che si consumerà circa il possesso sarà tempo perso, secondo le leggi di questo Dominio. Ma, per essere la collatione fatta ad un cremonese, facilmente si potrà commettere di primo volo in Ruota. Et, se le ragioni del reverendo messer Benedetto saranno migliori, le otterrà. Et, per quanto io penso, se il frate non ha havuta nuova provisione prima de la collatione di messer Benedetto, potria haver buono

---

<sup>4</sup> Giovanni Carafa, duca di Paliano.

<sup>5</sup> Papa Marcello II.

<sup>6</sup> Giovanni Morone, cardinale, sul quale si rimanda agli studi fondamentali di M. Firpo, in particolare: M. FIRPO, *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone (1509-1580) e il suo processo d'eresia*, nuova edizione riveduta e ampliata, Brescia 2005.

in mano. Ho voluto dir tutto quel ch'io so in questo negotio et, se alla giornata potrò giovar di più, lo farò volentieri.

L'altra di vostra signoria reverendissima in favore di messer Lu-nardo Malipiero è talmente calda presso di me che non solo io, che le sono et sarò sempre servitore, ma s'io fussi una statua di marmo mi havrebbe mosso a farmi parlare. Presentai la di vostra signoria reve-rendissima avanti hieri in Collegio, in presenza delli signori capi, fatti chiamare a posta da me per questo: per essere la condennatione del lo-ro tribunale e senza di esso non se ne poteva parlare. Il serenissimo principe<sup>7</sup> non vi era per essere alquanto infermo. La lettera di vostra signoria reverendissima fu giudicata prudentissima et elegantissima et io aggiinsi quello che vostra signoria reverendissima mi scrive che quella conoscerà con questa gratia quanto io possa presso questi illu-strissimi signori et che conosceria se le lettere più volte scritte di moto proprio da loro illustrissime signorie in favor mio per tenermi qua sa-ranno state vere o mendicate. All' hora disse il clarissimo messer Marc'Antonio Venerio: "questo è un bel punto rethorico, che qua ne costringe et ci va dell'honor nostro per verificar le nostre lettere". Et, dopo molte parole, dissero che per questo corriero non si saria potuto risolvere, non vi essendo deliberato consiglio de X, ma con l'altro sì. Et mi parvero quei signori assai meglio disposti che l'altra volta. Per il che mi ho dissegnato per impresa, senza che vostra signoria reveren-dissima ne scriva più, che tutte le volte ch'io anderò in signoria questo habbia da essere il primo capitolo, et quello che recusassero per amore farò opera di ottenerlo per fastidio, cioè sollecitudine, sempre con pa-role opportune, ché a questo modo con un poco di tempo et con de-strezza si ottiene quanto si vuole da questi signori, li quali sono pieni di cortesia, ma dove sono più cervelli et la cosa consiste in ballotte oc-culte, non è maraviglia se alquanto si stenta. Ma io non mancherò, come se vi andasse la vita propria, in questo et in ogn'altro servitio di vostra signoria reverendissima. Alla quale bascio la generosa et hono-ratissima mano.

Di Vinetia, il VII di settembre MDLV.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
 Filippo Archinto.

---

<sup>7</sup> Marcantonio Venier, doge di Venezia dal 1554 al 1556.

**4 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 11 settembre 1555**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. A Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo.

Essendo avisato in questa hora tarda del partire d'uno corriero straordinario, non ho voluto mancar de scriver a vostra signoria reverendissima almeno la ricevuta delle sue di VII del presente. Più oltra non ho cosa rilevante, perché l'audienza mia in colleggio per dimane è destinata. Et, quelli retratti, sabbato le darò aviso al solito. La lettera a monsignor Dolfino<sup>8</sup> si è data et se dice che dimane debbia partire per Roma, né altro per hora intendo che sia di momento, però faccio fine con basciarle le reverendissime et generosissime mani et raccomandarmeli da vero servitore.

Di Venetia, alli XI settembre MDLV.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
Filippo Archinto.

**5 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 14 settembre 1555**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. A Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. Tengo due particolari di vostra signoria reverendissima, una di XVI del passato in favore di messer Filippo Lusignano cipriotto, accioché delli beneficij vacanti nell'isola di Cipri gli conferisca sino alla somma di 200 ducati. Il che ho accettato per favore da vostra signoria reverendissima et gliene bascio la mano. Et così essequirò l'altra di VII del presente, nella quale raccomanda il magnifico messer Pietro Foscarei, il quale ha di già havuto da me l'intento suo per giustizia et ha causa di restarne molto obligato a vostra signoria reverendissima. Ap-

---

<sup>8</sup> Zaccaria Dolfin, vescovo di Lesina, nunzio in Germania (sul quale cfr. l'importante voce di G. BENZONI in DBI, vol. 40, Roma 1991, pp. 576-88).

presso mi raccomanda messer Vincenzo Vilmercato, per il quale una volta sola è stato da me un agente suo poco pratico, al quale feci molto gratioſo ricevimento et lo pregai che ritornasse con qualche persona pratica et che se non l'haveva pronta glie l'havria assignato io senza alcun suo dispendio. Mi rispose che m'havrebbe menato un amico suo dottore. Il che sino ad hora non ha fatto. Dal canto mio non gli mancherò come di cosa propria.

Del magnifico messer Lunardo Malipiero, se ben non posso per hor mandare la totale reſsolutione, nondimeno sono in ottima speranza. Et non ho mancato né manco di mettergli del buono, come più largamente aviserò col primo vostra signoria reverendissima. Alla quale di tutto core bacio le generose mani.

Di Venetia, il XIII di settembre MDLV.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
Filippo Archinto.

## **6 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 14 settembre 1555**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. A Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. Avisai col straordinario la ricevuta de la di vostra signoria reverendissima di VII del passato. Hor gli rispondo.

Nella causa di Campolongo quella mi essorta di nuovo, secondo le ragioni altre volte scritte per lei, ch'io debba considerare quanta cura habbia sua santità che per negligenza o colpa de ministri non si minuisca l'auttorità apostolica, ho voluto refferire le formal parole di vostra signoria reverendissima perché io ho sempre fatta professione di viver chiaro. E così rispondo chiaramente: prima che a me non convengono essortationi, riputandomi, come veramente sono, vero servitore prontissimo all'ubbidienza, secondo dico che, senza pregiudicio dell'ubbidienza, da buon servitore non tacerò mai di avvertire tutto quello che a me occorre, secondo il mio poco giudicio in servizio del mio padrone. Questo è che, per la ragione nelle lettere mie prossime scritta, tengo che sia di servizio a sua santità il denegare la restititione

in integro de le cose passate in contumacia, havendo cautione idonea qua d'ubidire alla Ruota et risarcire nel fine le spese et frutti in caso di socconventia. Hor vegga vostra signoria reverendissima quello che si degna comandarmi spetialmente, ché se io non lo eseguisca virilmente mi tenga per un dapoco, anchor che a me paresse altrimenti, per quel poco giudicio che darò, havendo sempre davanti gli occhi l'auttorità de la Sede Apostolica assai più che la vita propria.

Resto molto sodisfatto che de le cose de la Santa Inquisitione habbia solo da contrattare con li reverendissimi et illustrissimi cardinali sopra di essa, come ho fatto sino ad hora, ma alle volte che sua beatitudine mi ha scritto ragionevolmente gli ho risposto et sempre gli risponderò tutte le volte che si degnerà sopra di ciò avisarmi, certificandola che, se le altre occupationi mie in servitio di sua santità mi sono a diletto, in questa specialmente gioisco. E non solo la fatica, ma l'exhibitione del sangue proprio in servitio de la Santissima Inquisitione riputo et riputerei per somma gratia del Signor Iddio.

La causa de corrieri di Bologna tengo fermamente a core et doi di essi che sono qua lo possono testificare, et per esser cosa nuova et mal maneggiata per il passato, non si può andar molto in fretta, ma spero in Dio di ridurla bene et quasi li tengo per accordati insieme.

Le nuove di Constantinopoli sono incluse private per via d'un amico mio, perché le de la signoria non sono ancho publicate per non essere lette in Pregadi, ma, per quanto intendo da chi lo sa, non hanno più di nuovo di quello che ho io, salvo de la conditione di questo nuovo Mustafà, che fu figliolo di uno che vendeva herbe in Constantinopoli, et esso vendeva fugazze. Et per haver un porro sopra la fazza et sei dita nell'uno a' piedi, come havea Mustafà, fu posto in questa impresa da un signor verso il mar maggiore. Et poi, comparso fuor di tempo ha fatto infine come nell'incluso aviso.

Né occorrendomi altro, bascio li santissimi piedi a sua beatitudine et le generose et honorate mani di vostra signoria reverendissima, alla quale di tutto core mi raccomando.

Di Vinetia, il XIII di settembre MDLV.

Monsignor Dolfino parte lunedì per venir da sua beatitudine, intertenuto questi quattro giorni per suoi negotij particolare di molta importanza. Dice che accelererà tanto più il suo cammino.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima perpetuo servitor,  
Philipppo Archinto.

## **7 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 4 gennaio 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. A Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. Il non havere per questo corriero prossimo passato lettere di vostra signoria illustrissima et reverendissima mi darà occasione di essere più breve.

Hieri diedi cunto largamente al illustrissima signoria de la ragione de Sacelli nel beneficio di Campolongo sì nella materia principale come nello havere gli Sarcinelli indebitamente impedito il corso de la seconda instantia da principio. Et a l'opposito uno de li clarissimi avogadori fece gran difesa non circa l'instantia ma circa il procedere durante il processo, allegando che, sotto la fede publica, il Sarcinello restarebbe gabbato. A le qual cose io risposi assai, fondandomi sopra la mala causa et male intentata che fosse a danno loro. Mi parve che l'illustrissima signoria havesse intentione di scrivere al loro ambasciatore ma non so che, per non restare io presente a li loro consulti. Non lascerò già di certificare a vostra signoria illustrissima et reverendissima che, se ben diffendo gli Sacelli dal principio a la fine per la causa soprascritta, nondimeno loro hanno havuto torto nello accettar del primo partito statuito nelle lettere di quella. Questo lo dico per aviso, perché in signoria non l'ho detto, rimettendomi a la principal giustitia, né io sapria più che fare con questi animi arrabiati de l'una parte et de l'altra se non levare il beneficio ad ammendoi.

Qua si prepara di far molto honore all'illustrissimo et reverendissimo di Lorena<sup>9</sup>. Una man di gentilhuomini lo incontreranno sino a Chioggia. Un'altra di maggiore grado sino a Santo Spirito. Doppo tut-

---

<sup>9</sup> Charles de Guise, cardinale di Lorena. Sulla sua biografia e sulla sua corrispondenza cfr. D. CUISIAT, *Lettres du cardinal Charles de Lorraine (1525-1574)*, Genève 1998: cfr. in particolare pp. 191 sgg. per l'operato di Charles de Guise negli anni del papato di Paolo IV.

ta la signoria in bucintoro sino a Santo Antonio. Et se gli prepara una casa ornatissima con ordine di fargli sempre le spese, mentre starà sopra il loro Dominio. Altro di nuovo non s'intende.

Scrissi a vostra signoria illustrissima et reverendissima che, volendo mettere intieramente tutti gli beneficij vacanti in confidenza, pochissimi ne daranno notitia, massime che gli va spesa in lettere de possessi et in ufficiali de gli luoghi. Di presente stanno per vacare tre beneficij che in tutto non vagliano scudi 20. Il secretario de le decime, persona ecclesiastica et di buona fede, si è contentato di ricevergli in confidenza con isperanza per gratia da vostra signoria illustrissima et reverendissima. Quanto a me, resto più contento di non havere carico di disporne, ma solo dirò per servitio di quelle che se le piacesse di tassare le confidenze da tanto valore in su saria cosa più honorata et più utile, perché con la gratia certa de li minori si havrebbe notitia de li maggiori et genti che servirebbono sì de la diligenza come de la spesa nel resto. Sia detto solo per ufficio di servitù mia (come conviene) verso di vostra signoria illustrissima et reverendissima, alla quale bascio le generosissime mani con basciar li santissimi piedi a sua beatitudine.

Di Vinetia, il IIII di genaro MDLVI.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
Filippo Archinto.

## 8 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 11 gennaio 1556

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. A Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. Circa la collatione de beneficij et d'ogn'altro commandamento che vostra signoria illustrissima et reverendissima si degnerà di farmi non preterirò d'un minimo punto. Solo pregola che, se la notitia mi sarà nascosta, che la mi habbia per escusato, secondo ch'io le scrissi con le prossime mie, parlando di questo, quando avisai che da certa somma in giù si potria con utile gratificare, perché gli vuole fatica di andare in Collegio et favore di essere subito espedito, et ispesa di levar lettere, et maggiore spesa di mandare alli rettori de le città, da li quali si piglia

la corte et si paga assai bene per haverne possesso, di modo che la facultà di gratificare alquanto sarà con utile. Et prometto io tutte le cose de l'ufficio gratis per fargli andar più volentieri. Et di questo avviso si potrà havere informatione da li precessori mei, che hor sono in Roma, quanto sia necessario.

De l'essentione de le decime a gli essenti ordinati da vostra signoria illustrissima et reverendissima non si è mai mancato a quegli che son venuti per le lettere, di modo che se alcuno si duole ha torto, et in specie monsignor di Corfù<sup>10</sup>, ma forse per qualche suo disegno pensa di darmi carico per questa via. Ma, mentre che io mi senta netto nell'animo, come sono et sarò sempre, poco mi curo di simili inventioni. Et sono pochi giorni che il nepote di monsignore di Corfù venne da me per una gratia, la quale subito gli feci, et poi gli dissi di questa indebita querela di monsignore di Corfù, di che disse maravigliarsi assai, et che gli voleva scrivere l'obbligo, che di ragione mi deve.

Nella causa di Campolongo vostra signoria illustrissima et reverendissima si maraviglia ch'io non gli habbia dato particolare avviso de la mente di questi illustrissimi signori in favore di Sacelli, ma certo si dovrebbe più presto maravigliare come, non essendo io richiesto da Sacelli, anzi schifato da loro, doppo l'havere così ben serviti, tuttavia deffenda la causa loro, come per le prossime mie scrissi. Et di nuovo hiermattina in Collegio replicai pur assai tutto da posta mia, rispondendo alla dissubidienza che non era necessario servar quel precetto per essere iniquo et per conseguente la clausola del soprasedere iniqua, testificandogli amplissimamente la buona ragione di Sacelli nel beneficio. Et questo dico in signoria, tacendo quello ch'io scrivo a vostra signoria illustrissima et reverendissima, et replico di nuovo che gli Sacelli sapevano de la cautione data, et io più volte ne avisai il Cinghiaro suo avvocato che l'acconciasse a suo modo, che si offerivano gli Sarcinelli a farla amplissima et mai non diedero risposta, attendendo a dolersi in Roma et tacere la verità per haver l'intento suo, che certo hanno caminato doppiamente. Tuttavia qua gli diffendo a tutto transito et ancho gli raccomando a vostra signoria illustrissima et reverendissima perché hanno ragione.

---

<sup>10</sup> Giacomo Cauco (su di lui cfr. la voce di A. FOA in DBI, vol. 22, Roma 1979, pp. 537-39).

Fu molto grata a questa illustrissima signoria la sodisfattione che vostra signoria illustrissima et reverendissima mi scrive circa l'ellectione del nuovo patriarca<sup>11</sup>.

Appresso fecero festa grande in congratularsi de la deputatione de l'illustrissimo et eccellentissimo signor conte per capitano generale di Santa Chiesa. Et credo ne scriveranno particolarmente al loro ambasciatore.

Messer Thomaso Bresciano fu subito servito da me et datagli la sua patente per Bergamo. Et, parlando di questo capitolo in collegio come di cosa già fatta, molto fu comprobato da le loro signorie. Et uno de gli consiglieri disse: "tanto più ne piace quanto ne dispiacque la mutatione di sua persona a tempo di papa Giulio, la quale fu tutta contra voler nostro". Se alcuno impedimento se gli farà, subito vi provvederò ad ogni minimo aviso ch'io ne habbia.

Esposi la tratta de le XXV mila libre di ferro con tutta la caldezza possibile. E quanto alla tratta si offerisce largamente, ma de l'essentione de datij soliti, secondo il tenore del memoriale, non l'assentono in modo alcuno, et di presente hanno fatto pagare al re di Francia<sup>12</sup>, et hanno gli capitoli suoi con gli doaneri che sarebbe un intrico grande, et poi bisognerebbe venire in Senato a bossoli et ballotte, cosa di molto fastidio et quasi impossibile da ottenere, di modo che dimostrorno gran dispiacere di non poter in ciò gratificare vostra signoria illustrissima et reverendissima, ma che oltre alla tratta havrebbero aggiunte raccomandationi di tutte le cortesie possibile verso gli condottieri. Onde io, non potendo più che tanto, la risolsi in belle parole de l'affettione verso questo Dominio di vostra signoria illustrissima et reverendissima. Alla quale di tutto core bacio le generosissime mani, con basciar humilmente gli santissimi piedi a sua beatitudine.

Le nuove di Constantinopoli saranno incluse.

Di Vinetia, il dì XI di genaro MDLVI.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
Philipppo Archinto.

---

<sup>11</sup> Vincenzo Diedo, patriarca di Venezia (sul quale cfr. la voce di G. GULLINO in DBI, vol. 39, Roma 1991, pp. 781-784).

<sup>12</sup> Enrico II, re di Francia.

## 9 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 18 gennaio 1556

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. A Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo.

Il molto desiderio di servire vostra signoria illustrissima et reverendissima, come è debito mio, con la pratica de li maneggi di qua, mi rende dubioso nello scrivere. Nondimeno son certo che nelli fatti al servirla mi troverà prontissimo. Non dico già che una persona nominata da quella per le confidenze non sia molto al proposito mio, prima per quel che il mio segretario di Roma mi scrive essergli stato imposto da monsignor Baccodio<sup>13</sup> di avvertirmi a non conferir beneficij curati senza rigoroso esame et di non dispiacere ad duo, salvo con nobili o graduati in gimnasio publico et che gli beneficij non siano più lontani d'una dieta. Il che mi aggiunge tanto maggior difficoltà che le persone sieno tali et di più confidenti. Però la nominatione sopradetta mi rende facile il servire perché, ordinandomelo vostra signoria illustrissima et reverendissima, non ho da cercar più oltre che ubidirla. La seconda commodità mi sarà grandissima avere un testimonio presente al mio servire. Et di questo mi curo più che d'ogn'altra cosa, perché di spesa et fatica la servitù mia è tale che non accade che altri mi sopravanzi né che faccia più volentieri di me.

Li tre beneficivoli destinati in confidenza al segretario de le decime non son vacati.

Li beneficij de l'arcivescovo di Cipri non rissegnati se non a questo ultimo, che sta per quanto pesa, sono gl'infrascritti: l'abbazia de la quale già ho scritto per il procaccio prossimo passato, una parrocchiale nominata San Michele de Casellis de Rufis, diocesi di Padova, vale 60, un chiericato nella stessa chiesa vale 10, un canonicato nella chiesa di Baffo vale 60, un altare nominato santa Maria Madalena nella chiesa di Belluno vale 24.

Di messer Cinthio Barbo già lo tenevo in memoria né mancherò d'ubidienza.

---

<sup>13</sup> Francesco Bachod, vescovo di Ginevra, datario (su di lui vedi la voce di F. FONZI in DBI, vol. 5, Roma 1963, pp. 53-56).

Nella chiesa de Sacelli ho fatto talmente da vero che l'istesso principale, venendo da me per altro, mi disse restar sodisfattissimo. Et io gli replicai che non cessasse di avisarmi per ogni minimo bisogno che gli occorresse in questo negotio. Et quel ch'io scrissi che meritarebbono l'uno et l'altro da esserne privi, lo dico di nuovo sopra la molta rabbia che hanno insieme di antica partialità. Questi tali non possono giustamente dire l'oratione domenica, li quali non hanno carità cristiana. Basta che quanto alla causa non sono mancato né manco né son per mancare a la giustitia et libertà ecclesiastica.

Il ricevimento dell'illustrissimo et reverendissimo Lorena è stato nel modo proprio ch'io scrissi, salvo la presenza del serenissimo che si trovava un poco indisposto. Et agli ambasciatori cesareo<sup>14</sup>, d'Inghilterra, di Polonia non parve di trovarsi con la signoria.

Questa mattina è stato in collegio e ragiona di partirsi in breve per Ferrara. Io, così zoppo come sono, non son mancato né son per mancare del debito mio di quanto conviene.

Di Constantinopoli ci sono hoggi lettere de XVIII del passato, ma non ancho publicate. È ben vero che un amico mio particolare, che di continuo ha lettere di là, mi dice non vi essere cosa d'importanza, ché, se vi fusse stata cosa di momento, ne havria, come ancho l'altre volte, havuto ragguaglio. Solo che il Turco si truova anchor alla caccia. Et se altro se intenderà non mancherò di aviso. Né mi occorrendo altro, humilmente bascio gli santissimi piedi a sua beatitudine et insieme l'honoratissime mani di vostra signoria illustrissima et reverendissima.

Di Vinetia, il XVIII di genaro MDLVI.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
Philippo Archinto.

---

<sup>14</sup> Francisco Vargas, ambasciatore spagnolo a Venezia (e teologo). Nominato ambasciatore a Venezia nel 1552, vi rimase per sei anni e passò quindi a Roma: cfr. *Enciclopedia de Historia de España*, dirigida por M. ARTOLA, vol. IV, *Diccionario biográfico*, Madrid 1991, p. 864.

**10 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 25 gennaio 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. A Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. A la privata di vostra signoria illustrissima et reverendissima, quanto a messer Filippo Lusignano già anticipai di scriverne a vostra signoria illustrissima et reverendissima perché gli suoi commandamenti non mi scordano mai. Del resto non ne disporrò come la mi commanda, anzi ho fatto opera in collegio che si aspettino le provisioni di sua santità senza dar possesso a nessuno.

Il paese di Padova, come già scrissi, è risanato. Del resto mi rimetto al discorso con la prossima mia fatto circa negotij simili.

Hieri in collegio parlai nella causa di madonna Laura Trivisana a tutto contentamento del suo avvocato, quale era presente. Et se di nuovo mi richiederà, non mancherò.

Fra le private gratie che monsignor illustrissimo et reverendissimo Lorena ha domandate a questi signori vi è stata quella del magnifico messer Lunardo Malipiero. Ma sua signoria illustrissima et reverendissima mi ha poi detto non haverne troppo buona oppinione. Né mi occorrendo altro, bascio le honoratissime mani di vostra signoria illustrissima et reverendissima come suo vero et deditissimo servitore. Di Vinetia, il XXV di genaro MDLVI.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor, Filippo Archinto.

**11 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 25 gennaio 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. A Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. A la di vostra signoria illustrissima et reverendissima di XVIII del presente rispondo. Quanto al breve de gli essenti de le decime presente et passate, venendo, lo essequirò con ogni diligenza. Una sol cosa non

lascierò di avisare, come vero servitore, circa a la ragione da lei scritta, che per essere estinta la concessione de le decime per la morte di papa Giulio santa memoria la revalidatione fatta da Nostro Signore si ha da intendere con questa eccezione. Se io son presuntuoso quella mi perdoni et lo attribuisca al molto desiderio di servir bene. A me par che basti il dir di sua santità che voglia gratificar questo et quello, come le piace, et che tenga per certo che questi illustrissimi signori l'havranno per accetto, over parole simili, perché la ragione sopradetta et da lei scritta non conclude, attento che le decime furono poste ex tunc, ben che gli termini del pagare fussero distinti, et di più sono di questi che vogliono essentione. E di più sono di questi che vogliono essentione del passato che sono debitori di molti termini decorsi. Et alcuni dal tempo di papa Paolo<sup>15</sup> Santa memoria. Questo sia detto per avvertenza, perché in essequir quello che mi verrà commesso non mancherò di fede et diligenza, sì come non ho mancato di sopra sedere, secondo il decreto di ch'io mandai copia, per il che più volte mi son marevigliato di quei che hanno più presto voluto fastidire vostra signoria illustrissima et reverendissima che venir over mandar per le sue lettere gratis.

De la causa di Campolongo hieri vidi il Sacello in Collegio, al quale feci segno se havea bisogno di me. Egli si mostra star contento de l'opra mia. Questo mi basta.

A messer Thomaso succollettore di Bergamo si è dato compimento.

De la tratta del ferro per Bologna hieri XV giorni che la proposi la sera fu spedita in Pregadi. Stanno le lettere fatte ad ogni beneplacito di quei che se ne hanno da servire. Ho rese le debite gratie, le quali sono state grate, offerendosi ad maiora.

De le occorrenze di qua non ho altro che avisare salvo gli grati ricevimenti fatti a l'illustrissimo et reverendissimo Lorena e la sua proposta lodata da questi signori per molto prudente. La quale (per quanto mi vien porto da chi lo sa) fu che il suo re fu sempre et vuole essere diffensore de la Santa Sede Apostolica et se altri la volesse opprimere non solo con tutte le sue forze, ma et Dio con la persona propria non mancherà di acquietarla, come tiene per certo che questi illustrissimi signori farebbono ancho loro, et che il detto suo re parimenti non ha-

---

<sup>15</sup> Papa Paolo III.

vria mancato a tutti gli stati d'Italia per mantenergli nelli loro dominij et libertà, et che, se bene questo illustrissimo Dominio per sé stesso fosse per diffendersi da ogni oppressione, tuttavia se gli offeriva anchor come buono amico, e, sappiando quanto erano studiosi di essere amici ad ognuno, non gli voleva richiedere più oltre, salvo de le cose che fussero senza alcun dubbio, come il cavar de l'armi per suoi denari, il passar de le genti per il loro Dominio, il provedergli di vettovaglie fin che passassero et non più oltre, perché sapeva ch'essi ne havevano carestia, con altre simili parole generali, però de la sopradetta sustanza. A le quali fu risposto benignamente che già era la risposta prevista, di modo che sopra ciò non è accaduto di far altro consiglio. E sua signoria illustrissima et reverendissima partì il mercoledì passato per Ferrara, havendo il giorno precedente fatto a me un favor mirabile di essersi spontaneamente invitato a pranzo meco al giardino che già presi in Murano nel dubio de la peste, per la qual cosa gli resto perpetuamente obligato e tanto più per la molta sodisfattione che poi ha havuto a dire in più luoghi et con più persone di haver havuta in casa mia. Tutto sia del honore di sua beatitudine, a la quale bascio gli santissimi piedi con l'honoratissime mani di vostra signoria illustrissima et reverendissima.

Di Vinetia, il 25 di genaro MDLVI.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
 Filippo Archinto.

## **12 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 1° febbraio 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. A Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. Hieri in collegio feci compitamente tutto l'ufficio che vostra signoria illustrissima et reverendissima mi commette del ringratiare et offerire, et per contra ho havute tutte quelle parole gratiose et amorevoli offerte che si possono immaginare.

La tratta del ferro, con la patente in forma, fu spedita in Pregadi il giorno medemo ch'io la richiesi in collegio. Et se io havessi saputo il

nome del mercante in Bologna ne l'havrei avisato, ma ben ho fatta diligenza di darne notitia a i corrieri di quella città in Vinetia.

Quanto alle spoglie di monsignor arcivescovo di Cipri, ho fatta la debita diligenza, onde questi signori che da hora indietro non hanno mai ammesse spoglie di quei che hanno testato, ancho senza facultà, a me non hanno data risposta contraria, salvo che detto monsignore haveva facultà di testare, et la fecero portare in quello instante, essendo in mano d'un lor secretario, facendola leggere alta voce. Et in vero la facultà è tanto gagliarda quanto mai ne habbia veduta altra. Al che non mi occorrendo per all'hora risposta, domandai copia et tempo a considerarla. Et così havuta, la mando insieme col ragguaglio che ho potuto haver del testamento, perché l'inventario dicono non l'haver fatto, ma che certamente non arriveranno le spoglie a la somma di legati. Tuttavia userò maggior diligenza, ben che son certo la verità essere che, da 300 ducati per uno che ha lasciatj a doi de li primi de la signoria et pochissima cosa a la fameglia, cioè un ducato per uno et mezzo a le massare, tutto è in opere pie secondo l'incluso ragguaglio. Di modo che vostra signoria illustrissima et reverendissima potrà pensar meglio circa la destinatione del commissario, la quale a me sarà gratissima.

Subito che successe la morte del prefato arcivescovo, notificai in collegio qualmente tutti gli suoi beneficij vacanti erano specialmente riservati a la santità di Nostro Signore, perché fu già familiare di papa Leone<sup>16</sup> et la familiarità dura perpetua. Dopo è venuto uno proveduto da monsignor mio reverendissimo Pisani<sup>17</sup> de la parrocchiale di san Giorgio de le Caselle, diocesi di Padova, che può valere circa ducati 40. Et, andando per il possesso temporale, gli è stato opposto da la mia inhibitione, per il che vene hieri da me a effetto ch'io la levassela. Il che non mi è parso di fare senza darne prima notitia a vostra signoria illustrissima et reverendissima. Et quanto essa ordinerà tanto sarà fatto.

Circa il breve de le decime sta molto bene et, poi che tutti gli compresi già godono essentione totale, mi è parso bene, prima ch'io ne parli in signoria, far una congregatione con li compagni miei collettori, monsignor Giustiniano et monsignor Loredano, et disporgli, come

---

<sup>16</sup> Papa Leone X.

<sup>17</sup> Francesco Pisani, cardinale e patrizio veneziano.

son certo ch'io disporrò, ad accettarlo di compagnia. Et consulteremo insieme il modo et la forma di osservarlo con la destrezza che conviene.

Appresso vostra signoria illustrissima et reverendissima mi scrive circa le monache di Treviso sopra l'ordine dato dal predetto monsignor illustrissimo et reverendissimo Pisani, ordinando a me che quella abbadessa che si leverà di San Theonisto di Treviso si riponga nel suo antico monasterio del corpo di Christo di Vinetia, io non voglio mancar di dare aviso che niuna cosa si potria fare in questa città di maggior tumulto, perché nel Corpo di Christo vi sono da 70 monache, tutte nobili di questa città, et già sono 30 anni che quasi per forza fu levata questa per donna di molto valore per metterla abbadessa in San Theonista, et che hor vi si tornasse per trista, come se intende essere, anderia tutta Venetia sossopra, però che queste monache sono di tanta osservanza che, dopo de intrate, i padri et madre loro non le possono pur vedere a le grate per piccole che sieno. Anchor non lascerò di dar ragguaglio per verità nel conspetto di Dio che il detto reverendissimo Pisani, signore di perfetta bontà, resta ingannato dal suo vicario di Treviso, dove potria ancho generar qualche grande scandolo. Tuttavia di questo non mi curo, anzi ho carissimo che la causa mi sia stata levata di mano, di che ne bascio gli piedi a sua beatitudine et per carità ne scrivo un motto al detto reverendissimo in risposta d'una sua, ma più destramente ch'io posso, però che sua signoria reverendissima si mostra alquanto alterato contra di me, di che non ha ragione, perché io gli son servitore et lo dimostro ogni giorno per la diligenza ch'io faccio in purgar le sue città et diocesi da l'heretica pravità, come ne può render testimonio il reverendo commissario costi. Né mi occorrendo altro, humilmente bascio gli piedi a sua beatitudine con le honoratissime mani di vostra signoria illustrissima et reverendissima.

Di Vinetia, il primo di febraro MDLVI.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
 Filippo Archinto.

**13 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 1° febbraio 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. Ho essequito secondo l'intento et commandamento di vostra signoria illustrissima et reverendissima cercha il canonicato di Baffo et l'altare di Santa Maria Maddalena in Civaldi di Belluno, de quali io stesso ho domandato il possesso temporale et ottenutolo in favor de li proveduti come di sopra. Avisai anchor d'un canonicato de Limiso, ma sino ad hora non ne truovo fondamento.

Quanto a le persone confidenti de beneficij semplici non mi mancano, ma la difficultà mia è circa gli curati, stando l'ordine dato da monsignor Baccodio al mio secretario che se io haverò una persona nominata come è il piovano di san Vitale o altri simili non harrò da cercar più oltre che di ubbidire.

Dubitando che monsignor mio illustrissimo et reverendissimo Pisani per causa de l'inhibitione fatta da me in collegio, come nella mia publica si contiene, non corresse da Nostro Signore ad esclamare, ho voluto metter quel caso in detta lettera. Et credo che non si comprenda sotto l'indulto suo.

Io non ho fatto altro che tener una data per quel che piacerà a vostra signoria illustrissima et reverendissima di ordinarmi. Et per servitio di quella ho fatta la detta inhibitione in generale. Però quanto ella mi ordinerà tanto essequirò. Basciando le honoratissime mani di vostra signoria illustrissima et reverendissima.

Di Vinetia, il primo di febraro MDLVI.

**14 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 8 febbraio 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. A Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. A la di vostra signoria illustrissima et reverendissima del primo. Circa

il caso di Pomponio da Nola<sup>18</sup> quanta sia stata la diligentia mia per il passato la se ne potrà facilmente informare costì dal reverendo commissario de la Santissima Inquisitione, al quale sempre ne ho scritto di tempo in tempo. E, ben che non sia mio costume di lodarmi, non posso però tacere che tutto il fuoco dato in Padova contra gli perfidi heretici non venga dall'opera mia sola. Et non so come quegli a chi apparteneva vi dormissero sopra. So ben certo che il tutto sapevano. Dopo, instando io più volte di passar avanti, non voglio dire donde sia venuto l'impedimento. Dicalo il detto reverendo commissario che lo sa. Finalmente, havendo trovato modo facilissimo di mandar questo perfido a Ravenna et di lì a Roma solo che il vicario di Padova havesse consentito di condannarlo a le carcere di Roma, come feci io del Postello<sup>19</sup> et Nerino<sup>20</sup>, ma più presto vogliono dar fastidio a sua santità accioché de imprese tali non venga in me l'honore. Del quale poco mi curo, ma ben mi preme l'honore del Signor Iddio et servitio di sua beatitudine. Et perché vostra signoria illustrissima et reverendissima intenda meglio dove batte il punto, pare a questi signori illustrissimi che sia diminutione del loro honore quando ad una causa vertente qua si rimette altrove da giudicare. Ma, fatto che sia il decreto di mandar uno per condannato di qua a Roma, non solo non si contradice, ma se gli prevede de le spese necessarie sino a Ravenna. Et questo non ho potuto persuadere al sudetto vicario, anzi non mi ha pur data risposta, referendo ogni cosa a Roma al suo padrone. Le qual cose tutte sono sempre state avisate da me al Santissimo Ufficio de l'Inquisitione. Et la causa perch'io pigliavo questo espediente è che, potendo haver l'intento mio senza strepito, lo schifo sempre, ma non perché bisognando non sappia con l'agiuto di Dio correre ogni grossa lancia, sì come ho fatto hieri in essecutione di questa special commissione che, havendo fatto congregar gli signori capi, feci l'ufficio tanto gagliardo nel collegio ristretto ch'io spero di haverne honore. Ma prima voglio scrivere a Padova et veder gli processi e consultar insieme, mettendo il partito secondo il lor costume. E quando lo faranno, gli parrà di fare ufficio grandissimo per sua santità, onde che, dormendo et senza

---

<sup>18</sup> Pomponio Algieri (cfr. Introduzione, par. 4.2).

<sup>19</sup> Guillaume Postel (cfr. *ibid.*).

<sup>20</sup> Giuliano Nerini (cfr. *ibid.*).

una minima parola, a me veneva fatto nel modo predetto. Ma non posso più che tanto, mancandomi l'agiuto di quei che sono in fatto.

Quanto al breve de le decime si osserva puntualmente, ma per l'indispositione di monsignor Giustiniano che non habbiamo potuta far congregatione, si tiene in mano del canceliero et registrato nell'ufficio dandosene copia autentica chi de li compresi ne vuole. Et forse non è male per più facilitar la cosa scorrere alquanto come di cosa diffinita. Basta che si serva et presto ne faremo consulto, dando del tutto avviso.

Hieri parimente fu servito da me il Sacello, per il quale presentai il braccio secolare di mia mano con ogni favore a me possibile.

Del tempo che mi avanza de li negotij per non istar otioso, mi vo trastullando hor di leggere la sacra scrittura hor di fabricar qualche co-setta più d'inventione che di valore solo per uso sacro. Per tanto prego vostra signoria illustrissima et reverendissima che mi faccia gratia di presentar questa pace portata dal corriero, la quale non ho voluto indirizzare né al mio secretario costì né ad altri, desiderando di haver il favore da vostra signoria illustrissima et reverendissima di portarla in mio nome insieme con la cedula inclusavi a sua beatitudine. A la quale humilmente bascio gli santissimi piedi con l'honoratissime mani di quella. Le nuove di Constantinopoli saranno incluse.

Di Vinetia, a li VIII di febraro MDLVI.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
Philippo Archinto.

## **15 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 8 febbraio 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. Tengo per favore la reprehensione che vostra signoria illustrissima si degna di farmi sopra la negligenza mia in dare avviso de la certa morte di monsignore arcivescovo di Cipri, per essere tal reprehensione vero segno di benivolenza, mediante la quale son certo che non le spiacerà circa ciò intendere la mia giustificatione.

De l'infirmità pericolosa del detto arcivescovo et avviso de l'honorata abbazia che sarebbe vacata credo che pochi ne scrivessero prima di me, però che ne fui subito avertito, ond'io, poi che non ho potuto con altro, ho col mio proprio riconosciuto quel tale che di ciò mi diede notizia, havendoglielo promesso.

Doppo scrissi a li XVIII ch'ei stava per quanto pesava, che vuol dir come cosa morta. La morte non iscrissi perché la mattina seguente che la posta ordinaria era partita, et ben che mi fosse detto che erano stati spacciati corrieri a posta, non havendo io tal ordine, mi confidai de l'avviso dato primo, ché altrimenti anch'io havria spedito. Scrissi dopo imediate a li 25 in una privata qualmente non sarei mancato de l'ordine datomi circa la detta vacantia, avisandola di più con queste parole formali: che havemo fatta opera in collegio che aspettassero le provisioni di sua santità circa questa vacantia, non dando possesso a nissuno. Il quale ufficio se io l'havesse fatto vivendo il detto arcivescovo, se ben fusse stato su l'estremo ponto, saria riputato il più ignorante huomo del mondo, vantando lettere di possessi per beneficij di uno che anchor non fusse morto, perché la signoria non dà mai possessi se non vede le collationi del tutto spedite. Et per tale avviso a me parve di haver più che certificata la morte, tuttavia se le pare ch'io habbia errato la mi perdoni.

L'agente de l'illustre signor Girolamo Savorgnano è stato da me. Io l'ho posto per la strada di haver più certezza del canonicato di Limiso, quale intendo essere già molti anni stato rinontiato dal detto arcivescovo in un fratello bastardo del signor Hettor Podacattaro, chiamato Prospero. Tuttavia, perché vi porria essere qualche difetto, per non perder tempo, gli ho fatte spedir le lettere de la collatione sotto quel giorno de la data tenuta. Non siamo anchor del tutto chiari come stia la cosa, basta che non si perda né per negligenza né manco per ispesa, ch'io gli do ogni cosa gratis. Appresso gli ho offerta ad ogni suo piacere la collatione di san Michele de le Caselle et del chiericato nella istessa chiesa, sotto la data tenuta che fu il giorno medemo de la morte, ma credo che sarà bene diffinirla a Roma, per rispetto che l'illustrissimo et reverendissimo cardinal Pisani ha fatta instantia di haver il possesso per un suo, al quale ha fatta la collatione. Et se non fosse l'impedimento posto da me che non si dia il possesso di detta vacantia senza beneplacito di sua santità, subito sarebbe stato espedi-

to, perché ne ha fatta gratia a persona molto rispettata in questo Dominio, di modo che la cosa sta così sospesa et gli agenti del detto reverendissimo hanno fatta querela meco per causa di detto impedimento, allegando che il suo indulto comprende, se bene il defonto fosse stato familiare di pontefici passati. Ma io non ho fatto altro che rimettere il negotio a chi tocca, però laudo la diffinitione costì, perché qua potria prevaler di favore, over non gli mancherà la commissione ad referendum, che potria importar qualche tempo. Questo dico per avviso che quanto a quel che a me tocca di dar la collatione in favor del detto signor Girolamo, vengano a suo piacere gli agenti di sua signoria che io non mancherò de l'ubidienza. Né mi occorrendo altro, con questa bacio l'honoratissime mani di vostra signoria illustrissima et reverendissima, a la quale quanto posso di core mi raccomando.

Di Vinetia, li VIII di febraro MDLVI.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
Philippo Archinto.

## **16 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 15 febbraio 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. A Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo.

A la di vostra signoria illustrissima et reverendissima di VIII del presente col suo doposcritto, rispondo quanto al beneficio de le Caselle haver essequita la volontà di quella con molta sodisfattione de gli agenti del reverendissimo Pisani. Circa le spoglie di monsignor di Cipro, per ubbidir quanto la mi commanda, ho fatto cavare il testamento in forma autentica, il quale mando, né altra dispositione truovo che habbia mai fatta.

De le monache di Treviso ne scrivo all'istesso reverendissimo Pisani per servitio di sua signoria reverendissima con dirle quanto fia meglio il temperarsi da questa impresa. Piaccia a Dio che pigli la cosa in buona parte, come veramente la scrivo.

Le persone nominate da vostra signoria illustrissima et reverendissima sono honoratissime. Il che mi è piaciuto sommamente et tutto si essequirà secondo il suo prudentissimo ordine dato.

Nella prossima mia scrissi ch'io mandava una pace da messa, pregando vostra signoria illustrissima et reverendissima che mi facesse favore di presentarla di sua mano a Nostro Signore a tempo comodo. Dopo la villania del corriero è stata tale che l'ha lasciata indietro, non ostante la promessa di portarla, et è bastato l'animo a uno di essi corrieri di dir in fazza a un mio nipote che ciò si fa per l'agiuto che ho dato a li corrieri di Bologna. De la qual cosa mi truovo contento: che per ubidir et servire vostra signoria illustrissima et reverendissima vengo io perseguitato da altri, ma di tal persecutione mi faccio capitale. Presto finiranno gli sei mesi da l'accordo passato, onde che, piacendo a Dio, farò di modo per via di giustitia che conosceranno nel passato haver havuta gratia, se così parrà a vostra signoria illustrissima et reverendissima, non havendo io la mente mia ad altro fine salvo che al servizio di quella. Quanto a questa scattoletta de la pace ho data commissione al mio che porta le lettere a la posta che la paghi tutto quel che addimanderanno senza replica alcuna.

In favore di messer Nicolò Randonio nella sua presenza seconda instantia ho fatto l'ufficio gagliardissimamente, presentando la di vostra signoria illustrissima et reverendissima sopra di ciò nello eccellentissimo collegio. La risposta fu molto benigna et, ben che io habbia fatto l'ufficio gagliardamente, quanto a la signoria non voglio però mancar (come servitore di vostra signoria illustrissima et reverendissima) di dir che questo negotio non è tutto netto. Di che mi rimetto a la parte contraria, la qual dice volerne informare vostra signoria illustrissima et reverendissima al cui prudentissimo giudicio mi riporto.

Di Pomponio da Nola non ho anchora havuta rissolutione da li signori capi, penso di haverla questa settimana, et ne avviserò col primo, basciando intratanto gli santissimi piedi a sua beatitudine con le generosissime mani di vostra signoria illustrissima et reverendissima.

Di Venetia, a li XV di febraro MDLVI.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
Philipppo Archinto.

**17 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 22 febbraio 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo.

Per benignità di vostra signoria illustrissima et reverendissima la si degna accettar la mia giustificatione circa l'aviso de la morte di monsignore di Cipri, di che le bacio la dignissima mano con obbligo al solito.

La vacanza del canonicato di Lemiso anchor è dubia. Prima saltò il fratello del vescovo di Lemisso<sup>21</sup> et finse una vacanza nel mese ordinario, ma quando volse sacrificare per morte de l'arcivescovo fu rigettato per la protesta mia, né altri hanno passate lettere di processi, ma intendendo che un nipote de l'arcivescovo predetto, figlio di messer Hercole Podacataro, come già scrissi, se lo tiene per rassegnato molti anni sono, et veramente lo gode. Ma poi, considerando il testamento di detto arcivescovo (del quale ho mandata copia autentica), dove dice che libera il detto messer Hercole dal render conto, salvo de li frutti di doi canonicati, uno di Baffo, dato per ordine di quella, et l'altro però che sia questo di Lemisso, et ricercando io più oltre, dicono che gli frutti di Lemisso erano riservati ma rinontati già molti anni. Io non credo se non quel ch'io veggo, la data mia sta ferma non solo del giorno ma de l'hora de la morte. Farò diligenza più oltre, ben laudaria che qualche servitore di vostra signoria illustrissima et reverendissima ne interrogasse il vescovo di Lemisso costì che forse ne darebbe qualche lume. La cosa è tanto lontana et gl'informati sono gl'interessati. Però non è maraviglia s'io stento ad informarmi.

Del beneficio de le Caselle fu essequito l'ordine dato da quella et per l'avenire si havrà avvertenza a l'aviso dato.

Per il Sacello ho servito di nuovo in tutto et per tutto come egli mi ha saputo richiedere.

Hieri in collegio ristretto con gli signori Capi feci il dovere sopra la cosa di Pomponio da Nola. Et hoggi mi hanno detto che non è anco

---

<sup>21</sup> Andrea Zantani (o Centani), vescovo di Limassol (diocesi dell'isola di Cipro, suffraganea di Nicosia): sulle sue vicende e quelle dei fratelli cfr. la voce di V. MARCHETTI in DBI, vol. 23, Roma 1979, pp. 578-583.

stato consiglio di X, ma che col primo mi daranno risposta. Io havria voluto torre la cosa più quietamente. Il che mi veniva fatto se io fusse stato servito da chi poteva et doveva, ma hor che ho preso la pugna aperto marte delibero di vincerla con la gratia di Dio. Et quando vado rimesso et quando pugno tutto il mio fine sempre è dirizzato al servizio del Signor Iddio et honore di sua beatitudine. A la quale bascio gli santissimi piedi con l'honoratissime mani di vostra signoria illustrissima et reverendissima, la quale ringratio de l'offerta che mi fa nell'ultima de le sue circa il presentar quella devotione alla pace, come son certo che già havrà fatto.

Di Venetia, il XXII di febraro MDLVI.

Hoggi ci sono lettere di Costantinopoli non anchor lette in signoria. Se le potrò haver a tempo le manderò incluse, se non saranno col primo.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima perpetuo servitor,  
Philipppo Archinto

Posscritto. Le lettere di cardinali son di XVIII del passato. Tuttavia si levano le zifre, ma, per quanto ho potuto intendere non vi è cosa di molto momento. E quel che ci sarà si manderà col primo.

## **18 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 22 febbraio 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. A Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo.

Dal primo giorno ch'io fui chiamato al servizio de la Santa Sede Apostolica et ch'io fui indiciato nella prima tonsura, sempre per la benignità di quella Santa Sede et per gli frequenti miei servitij sono stato preservato essente da tutte le decime de lo Stato di Milano. Hor intendo che si fa nuova commissione, laonde supplico vostra signoria illustrissima et reverendissima che faccia intendere a gli ministri di questo negotio che vogliano preservarmi essente al modo solito, secondo la forma de li mei brevi amplissimi, tanto più che gli agenti de la maestà

cesarea, per certa parte che ne occupano, vogliono preservare essenti tutti gli loro ministri et ufficiali, così debbe volere vostra signoria illustrissima et reverendissima circa gli ministri et servitori di sua beatitudine soliti da essere sempre essentati. Di che gli restarò con obbligo infinito, baciandogliene humilmente l'honoratissime mani.

Di Venetia, a li 22 di febraro MDLVI.

### **19 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 22 febbraio 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. Roma. Per servitio di sua santità.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. Dopo mandate le lettere alla posta mi sopragionse l'infrascritto ritratto de le zifre de le novelle di Constantinopoli cioè: che sono da XIII o XV, di che gli ambasciatori del re dei Romani<sup>22</sup> gionsero qui, et non si sa quello faranno circa la pace, perché anco non hanno basciata la mano al Turco et stanno come mezzi prigionieri con guardie di Chiaus et altri, che non possono partirsi né andar dove vogliono, né tanpoco se gli può facilmente parlare. Ma per quanto si dice vulgatamente di qui, de la pace non ne sarà nulla. Data ut in litteris.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor, Philippo Archinto.

### **20 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 29 febbraio 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. Hier presentai a l'illustrissima signoria le di vostra signoria illustrissima gionte con le bolle de l'abbatia di Mozo, accompagnandole (secondo l'intentione di quella) con più accomodate parole ch'io potei

---

<sup>22</sup> Ferdinando d'Asburgo, re dei Romani.

et seppi. La risposta fu tanto gratiosa quanto si possa non solo dire ma immaginare. Furno date le bolle al secretario et ordinato il partito de l'eccelso Senato per il primo Pregadi, dove non sarà una minima contraditione, et il magnifico messer Lorenzo Emo ha presa la cura del resto. Il mandar uno a posta laudo, et quella mi farà gratia di commettergli che venga diritto ad alloggiar meco et che, visitando la detta abbatia, non habbia molta fretta di legarsi ad affitto nuovo, perché, parlando io con messer Fortunio, secretario del già arcivescovo di Cipri, mi disse tanto bene de la grandezza di quella abbatia che tutto mi ha fatta rallegrare, con dir ancho che il suo padrone non la conosceva, over non si curava di conoscerla, vivendo, come egli dice, all'antica, perciò mi è parso di dar questo aviso di non haver fretta nello affittare, fatte però prima tutte le solennità del possesso, tanto più che non vi sarà, come di sopra, una minima contraditione et secondo che alla giornata potrò intender di meglio, non mancherò come fidel servitore di avisarla d'ogn' hora.

Di Pomponio da Nola parimente hieri, adunati gli signori capi in collegio, mi riscaldai di maniera che mi feci intendere. Et spero di haverne honore di qui al primo prossimo corriere. Tuttavia mi piacerà che vostra signoria illustrissima et reverendissima ne replichi un capitolo caldissimo con le sue prime et anco noti me di negligenza et di mala sodisfattione verso di sua santità etc., perché ogni modo voglio vincere et è cosa importantissima che si vinca. Li particolari di questo negotio aviserò secondo che mi riusciranno questi illustrissimi signori nel primo consiglio di Dieci, che sarà di questa settimana ogni modo.

Ringratio vostra signoria illustrissima et reverendissima de l'usata humanità in presentar di sua mano a Nostro Signore la pace da me mandata né altro posso offerire a quella di più che la perpetua servitù mia et tutto me stesso.

Se io fallai nelle penultime in non avisar de la tregua fra le due maestà ne chiedo perdono, et se le par di ammetter l'escusation mia, la dirò per un'altra volta. Io ho sempre tenuto costume di non avisar nuove di luoghi dove sua santità tiene gli nuntij espressi, et mi ricordo sotto la felice memoria di papa Paolo veder far gran risa d'un nuntio di Venetia che scriveva le nuove di Francia et di Spagna, et tanto manco doveva io avisar di questa tregua, havendomi certificato mon-

signor di Lodeva<sup>23</sup>, il qual fu primo a darmela, che sarebbe gionta quel giorno medemo a Roma, laudando la diligenza del nontio di Francia<sup>24</sup>, il corriere del quale era venuto in Italia giontamente col suo et doppo partiti ciascuno alla sua via, di modo che mi disse di bocca propria, essendo venuto a spasso in casa mia, che tutto a un tempo sarebbe gionta la nuova a Roma. Et quanto alli particolari, né più né manco sua signoria non haveva una minima parola.

De la causa di messer Nicola Randonio ho fatto l'ufficio gagliardissimo in collegio et lasciatagli copia de la lettera di vostra signoria illustrissima et reverendissima et parimente inhibito al reverendo abbate di San Cipriano, non già perché la mia commissione fosse contra la commissione di sua santità (che Dio me ne guardi), ma si ben perché convien che cessi. La parte dice molte giustificazioni per sé, ma io gle ho detto che vada in signatura di Roma a proporgliele, assicurandola che non gli mancherà oportuna provisione per la giustitia, et perché io amo messer Nicolò grandemente, havria desiderio in suo servitio maggior sincerità nel suo procedere, per non dar occasione al gridar di questi signori. Nondimeno la parte che a me tocca di ubbidire a gli commandamenti di sua beatitudine la farò tanto gagliardamente et hor et sempre, come se vi andasse la vita mia propria.

Il resto de le nuove di Constantinopoli, ben che di poco momento, saranno incluse, con basciar humilmente gli santissimi piedi a sua santità et insieme l'honoratissime mani di vostra signoria illustrissima et reverendissima.

Di Venetia, l'ultimo di febraro MDLVI.

Dopo scritto. Li signori deputati a l'Inquisitione hanno fatta querela meco che a persuasion mia hanno condannato il Postello et Nerino a le carcere de la Santissima Inquisitione di Roma et che non sono mai stati condotti, anzi stentano de la fame in certe carcere per il camino, et che, se la signoria ha fatta la spesa di mandargli a Ravenna, ben pote-

---

<sup>23</sup> Dominique du Gabre, vescovo di Lodève, ambasciatore francese a Venezia (su di lui e sulla sua legazione a Venezia cfr. *Correspondance politique de Dominique Du Gabre (évêque de Lodève), trésorier des armées a Ferrare (1552-1554), ambassadeur de France à Venise (1554-1557)*, a cura di A. VITALIS, Paris 1903.

<sup>24</sup> Cesare Brancaccio, sul quale cfr. la voce di R. ZAPPERI in DBI, vol. 13, Roma 1971, pp. 769-773.

vano gli ministri di sua santità fargli condurre a Roma. Prego che si avertisca questo caso perché vedo sarà non poco impedimento a l'intento mio circa Pomponio da Nola, oltre che la cosa per sé non instà bene.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
 Filippo Archinto.

## **21 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 29 febbraio 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. Finalmente ho chiarito come sta la cosa del canonicato di Lemisso, che veramente fu ceduto, molti anni sono, a quello Hettore, figliolo del signor Hercole Podacatharo, riservati gli frutti all'arcivescovo, et perciò nel testamento ne fa mentione che glie n'habbia da render conto, et ho vedute le scritture auttentiche et chiarito anchora che la fittione de la vacante nel mese di dicembre fatta per il fratello del vescovo era cosa vana, onde più non se n'è parlato.

Essendo questa settimana mancato l'archidiacono di Pola, non ho ricercata cosa alcuna del suo, secondo l'ordine espresso ch'io tengo da vostra signoria illustrissima et reverendissima in favor di monsignor di Pola<sup>25</sup>, al quale si come quella ogni favore così io desidero fare ogni servitio.

È mancato un canonico di Famagosta. Quegli canonicati non hanno prebenda, ma solo servitio di et notte, et con tal servire non passa XV ducati di moneta et certo poco orzo. Il vescovo di Famagosta<sup>26</sup>, quale è a Venetia, molti di sono, l'ha conferito come vacante il mese di dicembre passato. Hor è venuto un fratello del morto con dir che fu all'ultimo di novembre a XXII hore et lo addimandava per sé. Non è

---

<sup>25</sup> Antonio Elio, vescovo di Pola (su di lui cfr. la voce di L. BYATT in DBI, vol. 42, Roma 1993, pp. 480–484).

<sup>26</sup> Vittore de Franceschi, vescovo di Famagosta: cfr. G. von GULIK, C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi. Volumen tertium saeculum XVI ab anno 1503 complectens*, Monasterii 1910, p. 210.

cosa che faccia per altri sì per la qualità di frutti come per la difficoltà del litigare contra un possessor fermo. Io non ho voluto conferirlo senza saputa di vostra signoria illustrissima et reverendissima che forse saria bene obviare con questo mezzo all'occupatione del vescovo o forse sarà meglio lasciarla così perché il vescovo è buon compagno. Quella si degni farmene un motto nella sua.

Anchor parmi di ricordare un impedimento alla collatione de li mesi di Nostro Signore per conto de li vescovi residenti, li quali hanno per le regole di cancelleria di sua santità l'alternativa et quando gli vien bene vogliono usar l'alternativa et alle volte li quattro mesi et così ne hanno otto. Vero è che, come hanno usata una volta l'alternativa, non possono variare, ma spesse volte non si sa, sia per avisar perché a me non tocca se non far quel ch'io posso.

Quanto alla raccomandatione del Galasso offerisco dal canto mio di far ogni amorevol ufficio, ben mi bisogna andar reservato, perché la condennatione fu congiunta insieme con questi signori deputati, perciò destramente gli bisogna ridurre anch'essi a questa gratia, perché, parlando di pura giustizia, poco commodo ne sentiria. Né altro occorrendomi per hora, bacio l'honoratissime mani di vostra signoria illustrissima et reverendissima.

Di Venetia, l'ultimo di febraro MDLVI.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
Philippo Archinto.

## **22 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 14 marzo 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo.

Alla privata di vostra signoria illustrissima et reverendissima. Sono molti anni che don Giovan Battista Habascino, per gli suoi buoni costumi, mi è stato gratissimo in Roma et egli che mai non mi ha addimandata gratia, frustatoriamente per tanto mi è sommamente piacciuta la provisione in esso del canonicato di Famagosta et al suo procuratore ho dato il modo che ha da tenere, consigliandoli la mia collatione gra-

tis in tutto. Et l'agiuterò quanto posso, raccomandandolo a vostra signoria illustrissima et reverendissima di qualche cosa altra di meglio, però che senza residenza non ne haverà frutto alcuno er con residenza poco, come io scrissi.

È vacato un canonicato di Civald di Friuli, vale scudi 50. Ho fatta la collatione al procuratore del Carga, qual prima ne ha havuta notitia, secondo l'ordine di vostra signoria illustrissima et reverendissima. È vero che siamo nel mese de l'ordinario, quale è monsignor reverendissimo patriarca di Aquileia<sup>27</sup>, ma caso che avesse l'alternativa, come già fu concessuta a gli assistenti, questo sarebbe mese di Nostro Signore, perciò bisogna chiarir questa materia di alternative secondo ch'io avvisai.

Messer Torquato Bembo, figlio che fu del reverendissimo Bembo<sup>28</sup>, si dice essere molto infermo et pericoloso. Ha due abbatie. Una è nella diocesi di Verona, in luogo ditto Villanova, l'altra è diocesi di Brescia in luogo detto Coniolo. Che le sieno risservate non è dubio, ma non so come si estenda l'indulto di monsignor reverendissimo Durante<sup>29</sup>. Parlo quanto a Brescia per avviso.

Del Galasso si farà di modo ch'ei conoscerà che l'ufficio fatto per vostra signoria illustrissima et reverendissima in suo favore gli sarà stata manna dal cielo.

Scrissi alli giorni passati una mia a vostra signoria illustrissima et reverendissima da esserli presentata dal mio segretario sopra l'essentione de le decime per me nello Stato di Milano. Havendola sporta sino ad hora, overo spargendola per l'avvenire, non le replicherò altro salvo che il ricordargli la mia perpetua servitù verso di quella. A la quale di tutto core bascio le regie et honoratissime mani.

Di Venetia, a li XIII di marzo MDLVI.

Dopo scritto. Mi ha riferito il procuratore di messer Giovanni Carga che ha fatta diligenza questa mattina per le lettere di possesso del

---

<sup>27</sup> Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia (sul quale cfr. la voce di G. BENZONI e L. BERTOLOTTI in DBI, vol. 59, Roma, 2002, pp. 613-621).

<sup>28</sup> Pietro Bembo, cardinale e celeberrimo umanista (sul quale cfr. la voce di C. DIONISOTTI in DBI, vol. 8, Roma 1966, pp. 133-151).

<sup>29</sup> Durante de' Duranti, cardinale (sul quale cfr la voce di M. SANFILIPPO in DBI, vol. 42, Roma 1993, pp. 124-26).

sudetto canonicato et ha trovato che il clarissimo signor Vittorio Grimani, fratello del sudetto reverendissimo patriarca, come di cosa vacante nel mese suo ne havea poco avanti havuto il possesso. La cosa consiste in quel che sopra ho scritto: che se sua signoria illustrissima n'ha alternativa sarà ben dato a suo nome et se ha alternativa non. Io so che ne i privilegi de gli assistenti, fra li quali ero anchor io in Roma, sua signoria reverendissima era nominata. Furno poi rivocati per la regola general né so de la confirmatione. Il procuratore di detto Carga ha fatto il debito suo.

In questa hora è mancato messer Giovanni Lamberti mio abbreviatore et familiare. Tutto haveva regressato già longo tempo, salvo un canonicatello di Coron datogli da me, per il qual paga la signoria ducati 8 mal pagati. L'ho dato al mio secretario che succede in suo luogo se a vostra signoria reverendissima piacerà. Altrimente ne farà la sua volontà.

Perpetuo servitor Philippo Archinto.

### **23 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 14 marzo 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. Non ho mancato di rendere infinite gratie a questi illustrissimi signori, in nome di vostra signoria illustrissima et reverendissima, per la prima espeditione de le lettere di possesso per l'abbatia, le quali subito furno consignate al magnifico messer Lorenzo Emo, quale hoggi sono otto giorni che si partì con esse per far l'effetto, né vi può essere difficoltà nissuna. Le lettere di vostra signoria illustrissima et reverendissima per il sudetto messer Lorenzo le feci consignar avanti hieri al suo fattore, qual disse di mandarle a posta.

Mi è stato gratissimo il breve de la santità di Nostro Signore circa la buona intelligenza con monsignore l'eletto di Venetia. Et qui da posta mia lo facevo volentieri et hor lo farò più efficacemente et ne lascerò perpetua memoria ad ammendoi li tribunali. Anzi nelli primi giorni ch'io venni in questa legatione mandai a pregar il patriarca vec-

chio che venisse a torre la sua parte del peso, offerendogli non solo di rispettarlo ma etiamdio di farlo partecipe d'ogni mia facultà per quanto toccasse a la sua giurisditione. Mi fece rispondere con molti ringraziamenti che l'absentia sua era causata da gli aggravii del Dominio et non de la Sede Apostolica et di nuovo mi offersi di ovviargli, ma non giovò, però che egli era dato al risserarsi in una cella et istarvi tutto il giorno a suo modo, di che Iddio gli perdoni, perché vuole il dovere quando si non possis quod velis, velis quod possis.

Circa il dar ragguaglio minuto di quel che si dice in Venetia a me sarà di poca fatica, ma non potrà essere senza fastidio di vostra signoria illustrissima et reverendissima, occupatissima nelli negotij di tutto il mondo. Dico adonque che qui la tregua per certissima si tiene et che già si è publicata dal reverendissimo cardinale di Trento<sup>30</sup> in Milano dopo la scaramuccia mortalissima di Gatinara. Et quanto a i capitoli, questi signori anchor non gli hanno, ben che sia il loro ambasciatore diligente, il quale fu primo d'ognuno ad avvisar la detta tregua, et tuttavia l'avvisa per fermissima, similmente il signor ambasciatore de l'imperatore, che la publica per certa, dice non haver anchor li capitoli. Il simile dice quel del re di Francia, di dove egli hebbe hieri una posta et subito se n'andò a Ferrara, ma si crede che gli habbia havuti. Io da miei amici ne ho havuta una copia, la quale essendo vera non è dubbio che vostra signoria illustrissima et reverendissima l'haverà, et essendo finta non è da tenerne conto, tuttavia, per peccar più presto nel superfluo, come quella desidera da me, glie ne mando copia tal qual si sia.

Quanto al scelerato Pomponio da Nola non pensi vostra signoria illustrissima et reverendissima ch'io aspetti commissione più oltre, anzi senza alcuna commissione sono per mettermi non solo ogni diligenza mia, ma etiamdio la vita istessa per servitio de la Divina Maestà. Et ogni qual volta ch'io ho parlato di lui in collegio mi sono riscaldato sopramodo. Questa settimana non si è fatto consiglio di X. Hoggi si fa et vi ho tenuto il luogotenente et poi il segretario mio. Tarderanno sino a le due hore di notte a finirlo. Le promesse sono grandi che mi fanno. La rissoluzione se la potrò haver questa sera, la manderò con un

---

<sup>30</sup> Cristoforo Madruzzo, ben noto cardinale di Trento, sul quale cfr. la voce di R. BECKER in DBI, vol. 67, 2006, pp. 175-180.

posscritto et se non, sarà col primo. E quando sia a mio modo, darò l'ordine che conviensi, ma se fosse altrimenti (ch'io nol credo) mi farò sentir di buona maniera. E più tosto havrò bisogno di freno che di sprone.

Circa gli essenti de le decime veggo che vostra signoria illustrissima et reverendissima non è del tutto bene informata, perché certo habrebbe scritto altrimenti. Il breve è stato accettato da me et da li signori compagni collettori molto gratiosamente et senza metterlo in dubio l'habbiamo publicato et messo in osservanza, dandone copia a chi ne ha veduto. Et così si osserva in tutto et per tutto secondo il tenor di esso, del quale per manco fatica di levarlo dal registro ne mando copia affin che la lo faccia riveder da chi le piace. Le mando ancho copia de le lettere che da noi sopra ciò si scrivono a gli succollettori, perché, come sta una, stanno tutte. Et per intelligenza ridurò a memoria a vostra signoria illustrissima et reverendissima che quando venne la lista degli essenti io scrissi che per li termini avvenire non havevo dubio, ma che di queste due ultime decime già erano passati li termini di una decima intiera, la quale alcuni di essi nominati non havevano pagata. Quella mi rescrisse ch'io soprasedessi, che mi avviseria la volontà di sua beatitudine. Così fu sopraseduto sino a la venuta di questo ultimo breve, il quale dichiara anchor il tempo passato, sempre riferendosi solamente a queste due decime. Et così si osserva puntualmente. Potrebbe essere che qualch'uno fosse debitore di decime più antiche, come ne sono alcuni debitori, etiam del tempo de la felice memoria di papa Paolo terzo. Di questi non parla il breve, salvo di queste due ultime come di sopra. Et noi non potiamo né debbiamo preterir la forma del breve.

Hor, se vostra signoria illustrissima et reverendissima l'intende altrimenti, me ne scriva una parola, che tanto essequirò quanto la mi commanderà, non lasciando di avvisarla come servitore che questa cosa potrebbe molto alterar gli animi di questi signori, la benivolenza di quali in tutte le sue lettere mi raccomanda vostra signoria illustrissima et reverendissima. A la quale, basciando humilmente gli santissimi piedi a sua beatitudine, bascio l'honoratissime mani.

Di Venetia, a li XIII di marzo MDLVI.

Le nuove di Constantinopoli saranno alligate.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
 Filippo Archinto.

#### **24 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 17 marzo 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo.

Il cavaliere Memo<sup>31</sup> presente è gentilhuomo di grado et di assai buona conditione in questa città. Et, occorrendogli hora per certi suoi affari di venirsene a Roma, mi ha ricercato ch'io lo raccomandandi a vostra signoria illustrissima et reverendissima, abenché egli per se stesso sia tale che meriti essere accarezzato da ogn'uno, laonde pregola si compiaccia di favorire ogni giusto et honesto desiderio di questo gentilhuomo, il che terrò per fatto a me da vostra signoria illustrissima et reverendissima. A la quale di tutto core bascio le generosissime mani.

Di Venetia, a li XVII di marzo MDLVI.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
 Filippo Archinto.

#### **25 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 21 marzo 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. Hoggi solamente mi vien data una di vostra signoria illustrissima et reverendissima di VII del presente sopra la lite di messer Ottaviano Brigidi con messer Davit Odasio, facendomi intendere che hora non è tempo, ma quando sarà il bisogno ricorrerà da me. Questo scrivo solo

---

<sup>31</sup> Giovanni Maria Memmo, cavaliere, autore del *Dialogo del magn. caualiere m. Gio. Maria Memmo, nel quale dopo alcune filosofiche dispute, si forma un perfetto prencipe, & una perfetta Republica, e parimente un senatore, un cittadino, un soldato, & un mercatante*, diuiso in tre libri, In Vinegia : appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1563.

per non parer negligente in rispondergli che quando più oltre sarò ricercato, non mancherò d'ubidirla. A la quale bascio le regie et honoratissime mani.

Di Venetia, a li XXI di marzo MDLVI.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
Philippo Archinto.

## **26 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 21 marzo 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. A Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. Con il corriere passato avvisai con un posscritto la buona rissoluzione de l'eccellentissimo consiglio di X circa Pomponio da Nola, di che hieri in collegio ringratiai li signori capi, li quali mi promisero questa settimana prossima che viene mandarlo a spese loro a Ravenna, de la qual cosa ho prevenuto di avvisarne il presidente over suo luogotenente. Et però credo che fia bene dargli di costà il medemo avviso che troppo importa haver nelle mani questo scelerato, come ne ho scritto parte al reverendo commissario generale, oltre che faccio transcrivere il suo processo per mandarlo.

Per messer Nicolò Randonio ho fatto l'ufficio con tutta la gagliardegna possibile et ne spero bene, ma bisogna con questi signori haver pazienza, però che tutto si ottiene a la fine con diligenza, a la quale non son per mancare.

Le lettere al reverendissimo Durante furno inviate fedelmente.

Presentai l'indulgenza nello eccellentissimo Collegio, accettata con infinita gratia et veramente di tutto core, et, havendo io intentione di publicarla dimani, tutti quegli signori mi pregorno ch'io la diferisse a la settimana santa per causa de le loro publiche occupationi, di modo che, per gratificarlj, come sempre vostra signoria illustrissima et reverendissima mi comanda, havendo anchor comunicato con il reverendissimo patriarca, mi risolsi di compiacergli, tanto più che non haveva la stampa in ordine et li tre giorni da confessarsi passavano troppo presto. Di che rendono infinite gratie a sua beatitudine. Hora attende-

rò, espedite che siano le stampe, ad inviarle per tutto il Dominio. Il signor Iddio retribuiscia a sua beatitudine il condegno merito di tanta sua benignità. A la quale humilmente bascio gli santissimi piedi con le honoratissime mani di vostra signoria illustrissima et reverendissima. Di Venetia, a li XXI di marzo MDLVI.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
Filippo Archinto.

## **27 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 28 marzo 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. A Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. Del Bembo non s'è poi inteso oltra. Del canonicato di Cividale, non havendo monsignor patriarca l'alternativa et non volendogli derogare le sue ragioni, non accade più parlarne.

Del canonicato di Corone parlai a messer Fantino, agente del signor Girolamo Savorgnani, offerendogli di somma gratia la cessione. Et fra molti favori che vostra signoria illustrissima et reverendissima mi fa, tengo per carissimo questo de l'ordine a me dato circa la collatione di beneficij. Il quale essequirò sempre nell'istesso modo dato. Ho avvertito il detto messer Fantino de l'error preso in questa vacanza, facendogli veder il tutto, però che, havendone già io fatta gratia a messer Giovanni Lamberti mio abbreviatore, esso lo pose in persona d'un suo figlio parimenti chiamato Giovanni Lamberto, chierico veneto di minore età. Et l'abbreviatore era chierico gebenense et chiamato Amadeo, vecchio di molti anni. Hora, rivedute la bolla et lettere del possesso del Dominio, si è conosciuto l'errore chiaramente. Et, visto che non vaca, vivendo quello istesso che ha havute le lettere del possesso con dispensa de l'età minore et de l'illegittimità nel corpo de la collatione, tutta via sta in arbitrio di detto messer Fantino di torre quanta cessione che lui vole.

De la causa del Baliena con l'interesse de gli signori Camponeschi l'agente loro venne da me domenica passata et non prima ho havute le lettere. Questo dico perché detti signori s'hanno havuto a doler col

mio segretario costì ch'io sia negligente nelli servitij loro, la qual cosa non è né può essere dove interviene il commandamento di vostra signoria illustrissima et reverendissima. Et che sia vero ancho ch'io sia solito d'andar una volta sola la settimana in collegio, cioè il giorno di venire, volsivi andare la mattina seguente, che fu lunedì passato, et volsi che l'agente delli prefati signori fosse parimenti intromesso meco, tal che lasciò il carico a lui di scriver con quanta efficacia feci quel servitio. La conclusione fu che già per lettere de l'ambasciatore era stato ventilato questo caso et risoluto di non sospendere un possesso annale quietamente dato. Et di più disse uno di quei signori consiglieri che si maravigliava ch'io volesse presupporre in loro questa autorità di rivocar un possesso annale, il che se si costumasse di far la Rota di Roma sarebbe in Venetia. A questo replicai molte parole opportune et massimamente circa la fraude de la bugia detta del tempo del morto. Tuttavia risposero: "adonque non giudicheremo le surrettioni delle collationi massimamente dopo tanto tempo, di modo che per questa via non gli vegga ordine". Et per dir il vero col mio poco giudicio, se ben volessero far un simile effetto, dal canto de la Sede Apostolica forse non si dovria sopportare. Nondimeno per quel desiderio ch'io ho di servire, ho raccordata al detto agente una via facilissima, la quale è che questo frate avversario è cremonese et starà a Cremona con il generale, del quale si crede che sia persona supposita, con una lettera del reverendissimo Cesis<sup>32</sup> al suo vicario di Cremona si citterà facilmente a Roma. Il che piglia sopra di me che questi signori l'havranno per bene. Faccia pur giustitia espedita in Rota, che qua sarà essequita con ogni favore, anzi dove che il frate non ha ragioni se gli daria attione di spoglie, procedendo per la via di qua richieduta, onde che forse a Roma (maneggiando la causa) si potria trovar qualche criminalità, perché mi par gran cosa la morte di fra Mario fatta nascosamente vicina a Brescia sia prima venuta a notitia a uno da Cremona che al Baliena. Il che dissi ancho in collegio per aggravar il caso, ma non fu risoluto altro.

Scrissi con il corriere passato del priore di Santo Antonio di Verona che stava gravemente infermo et che un messer Gherardo Capello mi

---

<sup>32</sup> Federico Cesi, cardinale, sul quale cfr. la voce di A. BORROMEO in DBI, vol. 24, Roma 1980, pp. 253-256.

haveva avvisato in forma d'intimatione ch'io non ardisse di dar la vacanza ad altri che ad un suo figliolo, che così era la mente di sua beatitudine. Io gli risposi cortesamente ch'io non poteva preterir l'ordine ch'io haveva da vostra signoria illustrissima et reverendissima, in man de la quale sarebbe stata ogni mia collatione et consequentemente a man di sua santità. Venne poi hier mattina l'avviso de la morte et è comparso l'agente del signor Carga, primo de gli confidenti, al quale ho licentiata la collatione et di più fatta una polizza al collegio di vostra signoria illustrissima et reverendissima, ne vuole disporre a suo modo. Il beneficio si chiama il priorato di santo Antonio in Verona di valore di ducati trecento.

Circa l'essention mia de le decime de lo Stato di Milano. bascio le mani di vostra signoria illustrissima et reverendissima di tanto favore che la si offerisse di farmi con monsignor di Terracina<sup>33</sup>, il quale è benissimo informato de le mie essentioni con gli espressi privilegij inviolabilmente sempre osservati. Ma io haveva preso dubbio di certi nuovi collettori, li quali havevano posto un editto molto tremendo, onde poi che al favor che mi promette vostra signoria illustrissima et reverendissima si congionge la persona di monsignore di Terracina non ho più dubbio alcuno. Et benché esso monsignore non habbia bisogno di laude mia, non lascerò per questo di dir che, havendo io conosciuti tutti gli collettori in quello stato di molti anni passati, niuno ha mai gionto a la fedeltà et destrezza di sua signoria et di tali servitori la Sede Apostolica ne può et ne debbe tener conto.

Di nuovo quel poco che ci è di Constantinopoli sarà con la publica. In questa città non si vidde mai tanta quiete da ogni banda. Infine sono andati a veder l'intrata di questa serenissima regina in Padova. Et altro non mi occorrendo per hora, bascio le regie et generosissime mani di vostra signoria illustrissima et reverendissima.

Di Venetia, a li XXVIII di marzo MDLVI.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
Philipo Archinto.

---

<sup>33</sup> Ottaviano Raverta, vescovo di Terracina (G. von GULIK, C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi. Volumen tertium*, cit., p. 330).

## 28 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 4 aprile 1556

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. La collation mia del priorato di santo Antonio di Verona in persona del signor Carga ad arbitro di vostra signoria illustrissima et reverendissima ha havuto molto favore sì da l'eccellentissimo Pregadi, non bastando l'illustrissimo collegio, come da qual clarissimo podestà. Il qual subito fece sgombrar una moltitudine di armati intrusa, tanto che sta nel possesso quieto et pacifico. Se vostra signoria illustrissima et reverendissima commanderà altro, dal canto mio sarà esequito.

Del Bembo non replicai, perché non ho dopo inteso peggioramento de la salute sua. Et parmi d'haver udito che sopra le due abbatie già scritte, beneficij molto honorati, vi sia il regresso del reverendissimo Farnese<sup>34</sup>. Non lo dico per certo. Oltre le quali anchor tiene un beneficio assai buono di Monzambano.

Il prelado del quale scrive vostra signoria illustrissima et reverendissima che intende star male, credo che sia monsignor l'elletto d'Aquileia<sup>35</sup>, ma a me vien detto ch'egli è fuor di pericolo. Tiene molti buoni beneficij in commenda, li quali ho tutti per nota, et molti ve ne sono litigiosi, che quando accadesse il caso, saria da avertire il signor datario che non desse surrogatione, la quale facilmente si suol dare extra curiam. E quello che bisognasse far di qua, secondo l'ordine di vostra signoria illustrissima et reverendissima non si mancherà.

Anchor sta assai male monsignor Loredano, collettor meco de le decime, ma già ha resignato molti mesi fa un beneficivolo sol che haveva et l'abbatia, honoratissimo membro quanto altro sia in questo stato, si truova regressata.

Del favor fattone circa le decime di Milano, infinitamente ne bascio l'honoratissime mani di vostra signoria illustrissima et reverendissima, mio singolare et perpetuo signore.

---

<sup>34</sup> Alessandro Farnese, cardinale (sul quale cfr. la voce di S. Andretta in DBI, vol. 45, Roma 1995, pp. 52-65).

<sup>35</sup> Daniele Barbaro, patriarca eletto di Aquileia (sul quale cfr. la voce di G. ALBERIGO in DBI, vol. 6, Roma 1964, pp. 89-95).

Di Venetia, a li IIII di aprile MDLVI.

Dopo scritto, mi è stata data notitia che un messer Iacomo Gambacorta, quale ha un beneficio assai buono sul Veronese, sta male. Occorrendo vacanza, seguirà l'ordine di vostra signoria illustrissima et reverendissima.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima perpetuo servitor,  
Filippo Archinto

## **29 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 11 aprile 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. A Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. A la di vostra signoria illustrissima et reverendissima di IIII del presente rispondendo per ordine, dico che quanto a monsignor Barbaro ho molto caro l'ufficio di quegli che suppliscono a la negligenza mia negli avvisi et gli tengo obligo, anchor che, per Dio gratia, io non dorma. Avvisai col passato corriero come stava fuor di pericolo, et hor più che mai né per addietro ha mai havuta febre, ma solo debolezza per flusso di sangue. Del seguir l'ordine a me dato non accade che più mi si replichi però che lo tengo per uno di maggior favori che vostra signoria illustrissima et reverendissima mi potesse far mentre ch'io sto in questa legatione.

Del priorato di Verona ho dato avviso al Capello che mandi per la cessione et provisione ché subito sarà espedito. Et l'agente del signor Carga si è offerto al consenso, pagandogli detto Capello certe spese occorse. Il che non gli dovrà gravare, anzi da restar ubligatissimo a vostra signoria illustrissima et reverendissima di questo prudentissimo ordine a me dato, senza il quale havrebbe forse da combattere mesi et anni con qualcuno che vi si saria intruso.

Del canonicato di Corone sempre è stata l'offerta pronta et penso che già sia essequita, ma m'incresce che non sia cessione di utile, che l'havria fatto più volentieri, perché in effetto è niente.

La serenissima regina di Polonia<sup>36</sup> è stata servita a tempo. Fra pochi giorni si aspetta in Venetia, ond'io le farò conveniente visitationi, et quando paresse a sua beatitudine di accompagnar tal visita con un breve dettato da la sua prudenza forse non sarria male. Sia per avviso.

Del Randonio son certo de la sospensione sino a la settimana seguente in un giorno de la quale intimando prima a l'avogadore mi apparecchio di correre la lancia mia da valent'huomo. Et del successo darò avviso.

Circa l'intelligenza del breve degli essenti da le decime non accade altra discussione per essere seguita l'intentione di sua beatitudine senza replica alcuna. Et aggiuntovi di nuovo i reverendi Ragazzoni, Cappello et Fumano, secondo le ultime di vostra signoria illustrissima et reverendissima, harrò ben caro che gli ministri di quella mi habbiano per iscusata se alle volte prenderò qualche errore come huomo, non già mai di volontà, perché anch'eglino per la moltitudine di negotij si sono abbagliati in questa intelligenza, perché (come scrissi) la felice memoria di papa Giulio terzo in tutto il suo pontificato concesse cinque volte in tempi distinti et differenti un anno l'una volta da l'altra le decime a due per volta, nondimeno il breve dice di certe decime da esso ultimo loro impositas. Questo ultimo loco non vuol già dir tutte le volte, ma una sola. Poi dice bona ex parte non exactas. Et questo conviene a le due ultime sole, perché le altre sono riscosse quasi tutte, che poco gli manca. Et questo è nella prima linea del breve. Nella terza linea si riferisce a le lettere, le quali non contenevano niente del passato. Nella quinta linea dichiara l'animo di sua santità ob decimas prefatas, che viene a dir ultimo loco. Nella sexta dice decimarum ipsarum. Nella settima dice ratione istarum decimarum. Nell'ottava non obstantis litteris impositionis huiusmodi decimarum. Come adonque poteva comprendere aliud quam dictas decimas ultimo loco impositas. Né questo lo dico per altro, se non ch'io reputo essere in servitio di vostra signoria illustrissima et reverendissima, che la non mi tenga per un balordo, perché, tenendomi per tale, potria forse restar di commettermi servitij di qualche intelligenza, ma quanto tocca a me resto contento de la repressione et glie ne bascio la mano senza alcuna contradditione accettandola.

---

<sup>36</sup> Bona Sforza, regina di Polonia e duchessa di Bari.

Poi ch'io sono in proposito di queste decime, non lascierò di replicar una parola de le mie di Milano., vedendo nel predetto breve che sua santità non solo essenta li nominati specialmente, ma etiamdio generalmente tutti quegli che hanno privilegij di essentioni da la Sede Apostolica, come ho sempre havuto io dal primo giorno ch'io venni a li servitij di essa Santa Sede sino ad hora, non obstanti certi imbrogli che il tesoriere Aspra altre volte machinò contra i veri essenti et pur hebbe pazienza meco. Per tanto prego vostra signoria illustrissima et reverendissima che commetta al reverendissimo tesoriere che scriva liberamente del caso mio a li collettori di Milano. Et, ben che l'animo di sua signoria sia molto pronto verso di me, come servitore et buono amico che gli sono, nondimeno il caldo de la parola di vostra signoria illustrissima et reverendissima mi sarà molto profittevole, massime per estrarne un breve che sia in testimonianza perpetua de la grata servitù mia verso di quella et principalmente di sua beatitudine.

Il reverendissimo messer Giovan Francesco Lamberti, primicerio di Treviso, per l'infermità de la quale avvisai con l'altro corriere, hieri a le XI hore passò di questa vita, ben che alcuni habbiano publicato che prima, ma la verità è questa: l'avviso prima de l'infermità et poi de la morte mi viene dato da l'agente del signor Giovanni Dolfino, poi secondario venne quello del Carga, tertio quello del Savorgnano. Io, non habbiando altro ordine da vostra signoria illustrissima et reverendissima, servo questo ordine verso li tre confidenti: quando è un beneficio solo lo conferisco al primo che viene et quando sono più gli do ellettione. Li beneficij che si fanno di questo primicerio sono quattro. Perciò al primo, cioè il Dolfino, ho posto in persona sua il primiceriato, vale scudi 400 o poco meno, ha espresso 150 nelle bolle. Item la parrocchiale di San Benetto, diocesi di Treviso, ha espresso 80, vale 150. La parrocchiale di san Iacomo et Cristofaro de Rubegan, diocesi di Treviso, in persona del sopradetto Savorgnano, è posta, a ragione di decime, 50 over 60, et tanto è espressa. La parrocchiale di Santa Maria di Susigana, diocesi di Ceneda, se fosse stato il parer mio libero, l'havria lasciata a collatione di monsignor mio di Ceneda per l'alternativa, perché sua signoria era residente quando fu chiamata contra la volontà sua al servitio de la Sede Apostolica. Perciò de iure s'intende perseverare residente, sia per avviso che quanto a me non

ho da cercar più oltre se non ubidire vostra signoria illustrissima et reverendissima, come farò sempre.

Il libro de le decime sta intitolato al sudetto primicerio un'altra parrocchiale di santo Andrea di Ripa, diocesi di Treviso, di valore, a ragione di decime, ducati 60 et più. Niuno ne ha parlato sino ad hora, tal che penso sia rassignata. Tuttavia m'informerò né lascierò passar cosa alcuna per negligenza.

Circa gli possessi de li sudetti quattro benefici, quel di Ceneda non havrà difficoltà perché il signor conte da la Torre si contenta che tutto stia in arbitrio di vostra signoria illustrissima et reverendissima, fidandosi de la servitù di monsignor suo fratello.

Il primicerato è certo a la collatione di sua beatitudine per essere concistoriale essente da ogni indulto. Il capitolo ha fatta certa elettione, la quale si risolverà in vento. Similmente gli agenti del reverendissimo Pisani fanno resistenza senza niuna ragione quanto al primiceriato, ma quanto a le due parrocchiali de la sua diocesi, havendo sua signoria illustrissima et reverendissima l'indulto, potria ottenere. Basta che, se li nostri non havranno così subito il possesso, manco l'havranno altri, essendosi concordemente eletto monsignor di san Cipriano, persona molto da bene ad referendum. Onde mi confido di haver quanto tempo vorrò ad aspettar la rissoluzione di sua beatitudine. A la quale bascio gli santissimi piedi insieme con l'honoratissime mani di vostra signoria illustrissima et reverendissima.

Di Venetia, a li XI di aprile MDLVI.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
Philippo Archinto.

### **30 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 18 aprile 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. A Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. Avvisai il sabato santo de l'infermità del primicerio di Treviso, di modo che la posta che altri espedirno non sarà stata prima del mio aviso. Poi sabato prossimo passato avvisai de la mia collatione, secondo

l'ordine di vostra signoria illustrissima et reverendissima et che, per le contraddittioni sì del capitolo di Treviso come de gli agenti di monsignor reverendissimo Pisani, il negotio de la possessione era commesso a monsignore abbate di San Cipriano, persona intelligente et da bene, a tal che la ragion nostra non può venir manco. Et tutto quello che vostra signoria illustrissima et reverendissima per l'avvenire ordinerà, tanto sarà essequito, come si è fatto sino ad hora et si farà sempre.

Il Capello da Verona fu avvisato et ha mandato qua per l'espeditiione, a la quale dal canto mio mi sono offerto larghissimamente insieme con tutte le cortesie a me possibili.

Messer Battista Barzacco, compreso nel breve de le decime, poteva reservar la raccomandatione a me fatta per la di lui essentione a qualche maggior bisogno, però che dove tengo il commandamento non farò di bisogno le raccomandationi né per lui né per altri che vi sia de li compresi, pur che si degnino di venire a mandar per le sue lettere, le quali si danno gratis ad ogn'uno, che altrimenti non si può sapere a chi scrivere. Et quando anchor non voglia pigliar tanta fatica, che mi scriva almeno li titoli di suoi beneficij et dove sono ch'io piglierò tutta la fatica del resto.

Supplicai vostra signoria illustrissima et reverendissima con le prossime mie di far chiarir dal signor tesoriere la mia essentione de le decime di Milano, inviolabilmente osservata dal primo giorno ch'io venni a li servitij de la Sede Apostolica sino ad hora, che sono anni XX. Et hora par che li nuovi collettori pretendano certe loro essentioni circa le quali non mi accade intrare in discussione perché venga per gratia da Nostro Signore et da vostra signoria illustrissima et reverendissima ch'io sia conservato nelli miei privilegij apostolici et nella mia essentione libera, come fui sempre, et circa il modo e la forma cerchinlo essi, come hanno fatto li loro precessori. Di che di nuovo ne supplico quanto più posso vostra signoria illustrissima et reverendissima. A la quale di tutto core bascio le regie et generosissime mani.

Di Venetia, a li XVIII di aprile MDLVI.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
 Filippo Archinto.

**31 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 25 aprile 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor et padron mio osservandissimo.

Hieri in publica audienza feci pubblicare il transonto autentico mandato de la bolla in cena Domini dandosene copia autentica a chi la vuole.

Del primiceriato di Treviso mi è stato gratissimo l'intendere de la collatione fattane in messer Paolo<sup>37</sup>, essendogli io molto affettionato per le sue rare qualità a me note mentre ch'io stava in Roma nel vicariato. Et però, non essendo venuto il breve, ho voluto stare al sicuro, impetrando hiermattina da l'illustrissima signoria sopersedenza sino a l'altro corriere, perché un Avogadro da Treviso, eletto dal capitolo, faceva gran furia di far riferire, attento che a lui fu dato subito dal capitolo il possesso spirituale. Et anco che io gli habbia risposto convenientemente secondo che è occorso, tuttavia mi son voluto assicurare alquanto più con impetrare de la detta supersedenza, ma, venuto che sarà il breve, sbatterò ogn'uno per terra senza controversia.

Degli altri beneficij che haveva detto primicerio, quello di Ceneda ha havuto l'effetto che vostra signoria illustrissima et reverendissima scrive. Et circa le due parrocchiali de la diocesi di Treviso non si è mai pensato altro che di essequir la commissione di quella con ferma intentione che la giustitia habbia il suo luogo. Et, per quanto si vede sino ad hora, più presto resteranno a la collatione apostolica et per consequente a la dispositione di sua santità che del reverendissimo Pisani. La causa è davanti a giudice dotto et da bene, onde laszieremo scorrere a la giustitia se altro non ne vien commesso. So ben che questa mia diligenza si concita contra molta ira del detto reverendissimo Pisani, ma io non ho altro che uno scopo solo, di servir sua santità et ubidire vostra signoria illustrissima et reverendissima.

---

<sup>37</sup> Paolo Ghislieri Consigliere, stretto collaboratore e amico di vecchia data di Paolo IV, sul quale vedi la voce di D. BUSOLINI in DBI, vol. 54, Roma 2000, pp. 64-65.

Ho sollecitato io stesso l'agente del Capello per il priorato di Verona et offertogli tutto quello che da me egli potesse desiderare, però che dove inclina sua beatitudine il debito mio è di correre.

Hiermattina in presenza de li signori capi in collegio presentai la commissione ch'io tengo circa l'abbadessa de le Vergini, perché s'io non havesse il consenso del consiglio di X in questo caso ogni opera mia sarebbe vana. Et per una volta pensavo haver fatta bonissima impressione, come si conviene in simil caso. Il contrasto è grande dal canto de li parenti di certe monache di quel monasterio, pure spero haverne honore. Et non per eccitar me, ma per dar calore al negotio, haverò caro che nelle lettere di vostra signoria illustrissima et reverendissima ve ne sia qualche motto gagliardo.

Di Aurelio Vergerio mi conformo col parere del reverendo commissario costì che troppa impresa era senza costituirlo instar per la trasmissione, né anco sarebbe il provento uguale a quello che havrà de l'essamine qua presente, perché tutti gl'interessati sono sudditi et non se gli mancherà di diligenza, perché ringratio Iddio che questi illustrissimi signori mi credono et sopra la parola mia senza vedere inditio alcuno mi concedono quante catture ch'io voglio. Onde pur hieri li signori Capi mi mandorno sino a casa una lettera ducale per far detenere un avvocato in Monfalcone allievo del Vergerio solo sopra la parola mia, et credo di trovar più macchie in costui che in Vergerio, però che di lui si fidava più quel perfido Vergerio<sup>38</sup>.

Del Randonio et de le monache di san Pellegrino la discussione totale è rimessa a venerdì prossimo, che viene di volontà de gli agenti. Dal canto mio non se gli mancherà. Intratanto si soprasiede.

Bascio le mani di vostra signoria illustrissima et reverendissima del favor che la mi scrive di haver commesso a monsignor tesoriere che scriva a Milano che si soprasedga a l'essentione de le decime contra di me sino a la tornata di monsignor Terracina. Et perché esso monsignore non può dir più di quello che sua signoria istessa ha fatto per conto de la mia essentione sotto questi medesimi capitoli che hora sono, per tanto, se non la molesto, supplico di haver questa gratia di man propria di vostra signoria illustrissima et reverendissima che la si de-

---

<sup>38</sup> Pier Paolo Vergerio, vescovo di Capodistria, sulla cui celebre vicenda si rinvia a A. JACOBSON SCHUTTE, *Pier Paolo Vergerio e la Riforma a Venezia 1498-1549*, Roma 1988.

gnasse commettere al detto monsignore tesoriere la total confirmatione de la detta mia essentione per breve di Nostro Signore. Alla cui beatitudine humilmente bascio li santissimi piedi con l'honoratissime mani di vostra signoria illustrissima et reverendissima.

Di Venetia, a li XXV di aprile MDLVI.

Le nuove di Constantinopoli saranno con questa.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
 Philippo Archinto.

### **32 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 2 maggio 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. Hieri appresso l'illustrissima Signoria replicai le caldissime esibitioni di vostra signoria illustrissima et reverendissima da la quale hebbi cummulatissime gratie.

Del Randonio accetto il ricordo che le pretensioni di nullità non escusino che non sieno seconde instantie. Il che tanto più mi piace haver inteso quanto che altrettanto teneva io et tengo per cosa certissima et sempre l'ho detto, né sopra questo mi si fa controversia ma solo sopra l'appellatione de l'interlocutoria con l'innhibitione del mio luogotenente et dilatione ordinata senza reclamatione de le parti, dentro de la quale la sentenza data non si dice solamente nulla, ma cosa attentata tal che la prima istanza viverebbe anchora, per la qual cosa sentendomi stretto non ho voluto punto cedere, ma sono stato fermo. Sia quel che si voglia, che sua santità l'ha da giudicare. Et finalmente è concluso che mandino le sue ragioni auttentiche et sua santità le dia a vedere a chi più gli piace. Et quanto costì si ordinerà tanto costì s'habbia da essequire.

Di Aurelio Vergerio è stata più che necessaria la rissoluzione del padre commissario generale. Si attende a passar avanti et contra di lui et contra di molti altri, di maniera tale che hormai per Dio gratia di

questa mortifera peste di heresia in questo illustrissimo Dominio apparenti rari nantes in gurgite vasto.

Del primiceriato di Treviso per il reverendo monsignor Paolo Consigliere non feci mai diligenza con maggior delectatione di questa perchè io gli sono ubligatissimo per molti agiuti ricevuti a l'imperfettion mia nel vicariato di Roma. Presentai il breve con la commission mia et, non ostante molta contradditione, massime de li proveduti da l'illustrissimo et reverendissimo cardinal Pisani, dico in pluralità però che uno vi era proveduto da sua signoria reverendissima et l'altro dal suo vicario, finalmente et li sudetti et il proveduto dal capitolo sono stati sbattuti tutti. Et, se il breve diceva di pigliar il possesso a nome del prefato monsignor Paolo, già sarebbe data, perchè lo stile de l'illustrissima signoria è di dar li possessi particolari, onde ha risoluto di tenerlo sospeso. Et, subito gionte le bolle over breve particolare, daranno il possesso, per il che sarà bene che sua signoria reverenda faccia qualche amico suo procuratore ad accettar la possessione con ordine de le spese necessarie, come vostra signoria illustrissima et reverendissima sa che lei stessa per l'abbatia sua di Mozzo ha sostenute, et anco per l'admissione in capitolo de li canonici, de la qual si potrà pigliar informatione costi dal reverendissimo decano di Treviso. Non dico che queste spese sieno lecite, ma si può reservare ad altro tempo a fargli quelle provisioni che il Signor Iddio ispirerà a sua santità, ma per il mio poco giudicio consulterei in questo atto di passar con il medesimo modo che vostra signoria illustrissima et reverendissima ha fatto per se stessa per man del clarissimo messer Lorenzo Emo.

Resta ch'io renda infinite gratie a vostra signoria illustrissima et reverendissima di quello che si degna avisarmi che de le molte mie fatiche Nostro Signore ha pensato di darmi hormai riposo, destinandomi per successore il molto reverendo monsignor di Tolone<sup>39</sup>, per la qual cosa gli bascio gli santissimi piedi. Et mi sforzerò col servitio del Signor Iddio et con li miei continovi studij di godermi tanta gratia non otiosamente.

Di Venetia, a li 2 di maggio MDLVI.

---

<sup>39</sup> Antonio Trivulzio, vescovo di Tolone dal 1528, che di lì a poco sostituì l'Archinto come nunzio a Venezia (cfr. Introduzione, par. 1) e le cui lettere seguono.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima perpetuo servitore, Filippo Archinto

Poscritto. Nella causa del Randonio l'illustrissima signoria mi ha mandato l'alligate giustificazioni, che sia prima instantia. Io le mando affinché sua santità le faccia giudicare da chi più le piacerà. Data ut in litteris.

### **33 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 16 maggio 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. Roma.

Illustrissimo et reverendissimo signor padron mio osservandissimo. Hierì resi le gratie a l'eccellentissimo Dominio, le quali vostra signoria illustrissima et reverendissima mi commette per le sue di IX del presente in favor del reverendo messer Paolo mio osservandissimo. Et, ben che per negligenza del corriere le bolle sue non fossero state date sino a quell'hora, non restai però di stabilire che sopra la parola mia si desse il possesso, mostrando per fede le lettere istesse di vostra signoria illustrissima et reverendissima. Et nel venir giù di collegio parlai con il clarissimo messer Paolo Contarino, il quale trovai turbato di non haver havute dette bolle, per il che facendo egli nuova diligenza le hebbe. Doppo disnar, poi che fu Pregadi, con una polizza mia scritta di buono inchiostro fu posto il partito et per Dio gratia furno date tutte le ballotte in favore. Questo negotio è finito. Se altro occorrerà in servitio del detto monsignor Paolo sarò prontissimo ad essequir più per l'affettione ch'io gli portavo a Roma per la sua vita esemplare che per tutti li favori del mondo.

De le decime non preterirò la commodità del pagare secondo la mente di sua beatitudine et più presto allongherò il termine che non sia per abbreviarlo.

Del canonico Ruberti di Padova, se fosse stato creduto il mio consiglio si sarria mandato corriere a posta dal confidente perché il beneficio lo merita. Per me, tutto ciò che si è potuto fare, non ho mancato

d'ogni diligenza. Morse il canonico, come per le prossime mie avisai, lunedì passato sono otto giorni, cioè a li IIII del presente. Comparse mezza Venetia ad instantia del reverendissimo Pisani in favor di messer Lorenzo Pisani, suo nipote et figlio del magnifico messer Marc'Antonio. A l'opposito era il reverendo messer Girolamo Diedo, nipote del reverendissimo patriarca di Venetia, eletto dal capitolo et ammesso al possesso spirituale. Ma il detto Pisani prevalse nelli voti del Pregadi. Io feci collatione nel reverendo messer Giovanni Delfino, secondo l'ordine ch'io tengo, nell'istesso giorno della vacanza, ma non fu chi si curasse di prevalersene per causa del gran contrasto, sì che fu espedito per li Pregadi il possesso temporale del Pisani predetto. Io, havute l'ultime di vostra signoria illustrissima et reverendissima, per le quali mi commette che mi opponga a detto possesso, ho fatto bonissimo ufficio, con dir che la somma de l'intrata del sudetto canonico è nel numero de li maggiori beneficij e che bisognava dar tempo da poterne informare sua santità, con altri fondamenti da me addutti, tal ch'io spero, venendo determinatione da sua beatitudine, di far tagliar questo possesso come se mai non fosse dato. Et per quel poco giudicio ch'io tengo, credo che la collatione che farà sua beatitudine sarà miglior di tutte. Ma, per non fidarmi di me stesso, mando alligato il ponto dove starà la difficoltà. Item il ponto dove sta la difficoltà de le due parrocchiali di Treviso, una di Scorzé et l'altro de Rubegan dessignate a li reverendi Delfino et Savorgnano, vostra signoria illustrissima et reverendissima sarà servita di mandarmi il parere di qualche persona costì di credito et di scienza sopra il quale mi possa fondar di contendere o di cedere. Da l'un canto mi doglio di accrescere indignatione contra di me del reverendissimo Pisani, al qual sono et sarò sempre buon servitore. Da l'altro canto li comandamenti di vostra signoria illustrissima et reverendissima mi sono a core più che la vita propria.

Ho fatto ufficio gagliardo per la reverenda abbadessa de le Vergini et fin ch'io non iscrivo d'haverla espedita ho caro di essere stimolato et ripreso. Spero bene (ancho che sia cosa difficilissima) di far tagliar con l'agiuto di Dio questo decreto de l'eccellentissimo consiglio di X. Et certo è che questa impresa è giusta et santa et degna del favore, anzi del commandamento di sua beatitudine, per il che a quei gintilhuomini che impugnano questa opera buona ho detto pubblicamente: "nescitis

quid petatis”, perché eglino, per ostinatione privi d’ogni buon giudizio, procurano la perditione de l’anima de le sue proprie figliuole et la roina di tutto quel santo monasterio.

Del Randonio mi rimetto a tutto quel che vostra signoria illustrissima et reverendissima dichiarerà et mi confido che dal canto de l’illustrissima signoria non vi sarà replica. La prego bene a commettere che si vegga con diligenza il punto, di modo che il consultore supplisca l’instantia per la parte absente, perché la presente sarà diligentissima per sé. Io mi spoglio d’ogni giudizio, rimettendomi solo a ciò che di costà verrà.

Parimente hieri feci gran risentimento presso l’illustrissima signoria contra li clarissimi avogadori per conto d’un processo essecutoriale levato di mano al nuntio in una causa de l’illustrissimo et reverendissimo cardinal di Trento. Subito l’illustrissima signoria, in presenza mia, ordinò che si restituisse nelle mie mani, cosa che non ho più veduta sino ad hora di far decreto senza metter partito et presente me. È vero che la causa ha molti scropoli dentro, per li quali mi sono risoluto con sodisfattione de le loro illustrissime signorie di veder tutte le scritture da l’un canto et da l’altro, et nel seguente giorno di venire riparlar del negotio con pretesto di non declinar punto da tutto quel che sarà debito per honor de la Santa Sede Apostolica, con proposito però di non favorire cosa ingiusta o calunniosa, come per l’opposita parte si pretende. Et quel che non ho potuto perficere io ne lascierò piena informatione al molto reverendo mio successore, per la deputatione del quale basciai con le prossime mie et di nuovo bascio li santissimi piedi a sua santità et l’honoratissime mani di vostra signoria illustrissima et reverendissima, offerendo la servitù mia a li più minimi et bassi servitij che si degnerà comandarmi, non pensando io ad altro che al servir fedelmente, come sua beatitudine non ha da pensar che al comandarmi liberamente.

Ricordo anchora et supplico di nuovo la confirmatione de le amplissime mie essentioni continuamente osservate da le decime di Milano.

Le nuove di Constantinopoli saranno parimente alligate.

Di Venetia, a li XVI di maggio MDLVI.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima perpetuo servitor,  
Philippo Archinto.

**34 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 23 maggio 1556**

All'illustrissimo et eccellentissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. Roma.

Illustrissimo et eccellentissimo signor padron mio osservandissimo.

Il debito de la servitù mia richiede principalmente a congratularmi et laudare infinitamente il Signor Iddio per l'eccelsa dignità conseguita da l'eccellenza vostra con molto favor di tutta la corte romana et per gratia speciale de la santità di Nostro Signore, il che sia lungamente nella eccellentissima persona sua et perpetuamente nella sua illustrissima famiglia.

Hieri fui a l'illustrissima signoria con il breve di sua santità sopra il canonicato di Padova. Questi clarissimi signori mostrano ottima volontà a l'ubidienza di sua beatitudine ogni volta che verrà breve o bol-la particolare, escusandosi che questo modo di dar possessi a nome de la Camera non è in costume presso le loro signorie né si è mai osservato, onde bisognerebbe proporre un simil nuovo modo in Pregadi, dove mal si accorderia tanta diversità di voti. Il che già due volte è accaduto nel tempo di sua santità, una per il beneficio d'Arcole per monsignor Comendone<sup>40</sup> et l'altra nel primiceriato di Treviso per monsignor Paolo Consiglieri, che furno mandati brevi et fatta la medema difficultà, ma quando poi vennero le particolare collationi, subito furono dati li possessi. Così si farà di questo, per il che fia di bisogno che la persona provedutane mandi procura et commissione in qualche amico che comparisca in nome suo, accettando et pigliando il possesso con sodisfar le regaglie di canonici et de le lettere del Pregadi, cosa che a niuno si perdona, come neanco monsignor mio illustrissimo et reverendissimo padrone il cardinal Carrafa per l'abbatia di Mozo non ne puote passar essente. Tutto per aviso. Del resto, quanto a me sarà commesso, non mancherò di essequire, come è debito mio, avvertendo anchora che la detta collatione dovrà far mentione che habbia da essere l'istessa prebenda vacata, derogando a li privilegij del

---

<sup>40</sup> Giovanni Francesco Commendone, vescovo di Zante, sulla cui legazione straordinaria a Venezia cfr. Introduzione, par. 1.

capitolo di certa pretensa optione, perché questa è la miglior di tutte, et dando luogo a l'optione restarebbe la peggiore.

Mi pare anco di avertir che la riserva mentale conviene esser prima de la morte, che fu a li IIII del mese presente la notte seguente. Io avissai l'infermità per tempo, come si può veder per la data de le mie prime lettere, ma fui mal servito da chi dovea espedito a posta. Dico anchora che senza riserva la collatione di questo canonicato spetta veramente a sua santità per le ragioni da me scritte nelle precedenti mie al sudetto illustrissimo et reverendissimo signor mio. Et altro non mi occorre, salvo che confirmar le nuove di Constantinopoli da me ultimamente scritte, le quali si sono poi publicate questa settimana, ma io le havevo havute per amicitia. Et altro non ci è fin ad hora. Scrissi parimente de la molta infermità del serenissimo principe che era ridotto a giorni, et di presente sta a hore.

Di nuovo raccomando a sua beatitudine l'osservanza de le mie espressioni da le decime di Milano, sì come è stata sempre osservata sino ad hora, che certi nuovi collettori minacciano di voler fare un mondo nuovo, ma sono certo che Nostro Signore, per sua immensa benignità, non solo si dignerà conservarmi essente, ma etiamdio di aumentar gli privilegij miei con tanto sudore et con tante vigilie acquistati, con dar di ciò espressa commissione al reverendissimo tesoriere et con farmi gratia d'un breve per memoria eterna nella casa mia di sua beatitudine. A la quale bascio gli santissimi piedi con le honoratissime mani di vostra eccellenza.

Di Venetia, a li XXIII di maggio MDLVI.

Di vostra illustrissima et eccellentissima signoria perpetuo servitor,  
Filippo Archinto.

### **35 Filippo Archinto a Carlo Carafa. Venezia, 30 maggio 1556**

All'illustrissimo et eccellentissimo signor padron mio osservandissimo monsignore il cardinale Carrafa. Roma.

Illustrissimo et eccellentissimo signor padron mio osservandissimo. Il molto reverendo monsignor di Tolone giunse hiersera a Santo Spirito, luogo fuor di Venetia. Hoggi sarà incontrato et accompagnato a la

sua stanza. Et, concertando la sua entrata in collegio, non mancherò di accompagnarlo, dandogli tutte le istruzioni ch'io potrò dal canto mio, et secondo l'ordine di vostra eccellenza ho mandato a comunicar la sua.

Del possesso del primiceriato di Treviso dal canto de la signoria è più che risoluto. Io voleva far querela contra un certo Avogadro, provveduto dal capitolo senza ragione, ma il clarissimo messer Paolo Conarino mi ha detto haverlo sicuro et ch'io taccia.

De la causa del Randonio è molto piacciuto a questi signori che sua santità la voglia intender bene, perché dicono haver consulto che il Giliuolo ha ragione, non vi tiene avvocato per esser povero et gravato di molti figliuoli.

Per la reverenda abbadessa de le Vergini feci hieri ufficio gagliardissimo et, ben che habbia molta contradditione, a me parve di haver condotto il negotio a buon porto, però che, essendo la determinatione contra di essa fatta nel consiglio di X, non bisogna pensar ad altro rimedio che a quel de l'istesso consiglio, nel qual consiste il nervo di tutta questa Republica, onde questa mattina ho sollicitato di havere risoluta risposta, ma hanno detto che per all'hora non la potevano dare et che hoggi me la darieno. Se sarà a tempo, sarà inclusa. Quando ancho non per gli molti negotij et per essere il serenissimo nel transito de la sua vita, che Dio gli doni luogo di refrigerio, di luce et di pace, lascierò talmente informato il prefato molto reverendo mio successore, agiutandolo anchor in quel ch'io potrò, che ne spero ogni bene, con tutto che l'essecutione del breve non possa esser più mia, come vostra eccellenza si pensa, per haver l'intitulatione del nuntio, del che son già fuori. Oltra che, per l'indisposition mia de le gambe, sono consigliato di andar in Padovana a li fanghi di Monte Ortone, per il che s'io sarò più gagliardo sua santità haverà un servitore più atto a servirla con il corpo, perché con l'animo non mancherò mai fino a l'estremo giorno de la vita mia.

Quanto al processo di monsignor illustrissimo et reverendissimo di Trento, che vostra eccellenza dice di non comprendere come sia restituito et che ancho si habbia a disputare, la cosa sta così: che, volendo la parte contraria essere udita, cosa che questi signori non negano mai né di ragione si può negare, come dice Bartholo del Demonio contra la Beata Vergine, io, pieno d'ira e di parole alte, nel serenissimo collegio

non permisi che si potesse udir alcuno se prima non mi si consignavano gli essecutoriali de la corte, tolti di mano al nuntio da gli avogadori. Il che si fece et un altro giorno lasciai poi dir la parte, la quale invero ha molti punti di violenze fatte in Trento, tuttavia gettai ogni cosa per terra con dir che venessero a Roma che sarebbono uditi. Et così spero di ottenere, per quel ch'io veddi allora, et se qualche residuo fia ne farò talmente informar il sudetto mio successore che non vi sarà dubio alcuno.



**Antonio Trivulzio, Dispacci da Venezia**  
**(3 giugno 1556 - 10 novembre 1557)**  
**Lista dei dispacci**

- 1 Venezia, 3 giugno 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 1rv
- 2 Venezia, 14 giugno 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 3rv
- 3 Venezia, 27 giugno 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 5rv
- 4 Venezia, 11 luglio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, cc. 8r-10v
- 5 Venezia, 18 luglio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, cc. 11rv
- 6 Venezia, 25 luglio 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, cc. 13r
- 7 Venezia, 8 agosto 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, cc. 15r-16r
- 8 Venezia, 29 agosto 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 17r
- 9 Venezia, 29 agosto 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, cc. 19r-20r
- 10 Venezia, 5 settembre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, cc. 21r-22r
- 11 Venezia, 19 settembre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, cc. 23r
- 12 Venezia, 26 settembre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 25r
- 13 Venezia, 27 settembre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 27r
- 14 Venezia, 30 settembre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 29r
- 15 Venezia, 1° ottobre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 31r
- 16 Venezia, 3 ottobre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 33r
- 17 Venezia, 10 ottobre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 35r
- 18 Venezia, 10 ottobre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 37rv
- 19 Venezia, 10 ottobre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 39r
- 20 Venezia, 17 ottobre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, cc. 41r-42r
- 21 Venezia, 24 ottobre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 43r
- 22 Venezia, 28 ottobre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 45r
- 23 Venezia, 29 ottobre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 47r
- 24 Venezia, 31 ottobre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 49r
- 25 Venezia, 4 novembre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 51r-53r
- 26 Venezia, 9 novembre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 54r
- 27 Venezia, 11 novembre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 56r
- 28 Venezia, 12 novembre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 58r
- 29 Venezia, 14 novembre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 60rv
- 30 Venezia, 21 novembre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 62rv
- 31 Venezia, 12 dicembre 1556: BAV, *Barb. Lat. 5712*, cc. 64r-65r
- 32 Venezia, 13 gennaio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 66r
- 33 Venezia, 14 gennaio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 68r
- 34 Venezia, 15 gennaio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 70r
- 35 Venezia, 15 gennaio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 72r
- 36 Venezia, 23 gennaio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5712*, cc. 74r-75r
- 37 Venezia, 26 gennaio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5712*, cc. 76r-77r
- 38 Venezia, 30 gennaio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 78r

- 39 Venezia, 30 gennaio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 80rv
- 40 Venezia, 3 febbraio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5712*, cc. 82r-83r
- 41 Venezia, 6 febbraio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 85rv
- 42 Venezia, 7 febbraio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 87rv
- 43 Venezia, 10 febbraio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 90r
- 44 Venezia, 13 febbraio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 92r
- 45 Venezia, 17 febbraio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 95r
- 46 Venezia, 20 febbraio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 97rv
- 47 Venezia, 27 febbraio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 99rv
- 48 Venezia, 15 marzo 1557: BAV, *Barb. Lat. 5712*, c. 103r
- 49 Venezia, 20 marzo 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 1r
- 50 Venezia, 26 marzo 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 3r
- 51 Venezia, 1° aprile 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 5r
- 52 Venezia, 3 aprile 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 7rv
- 53 Venezia, 10 aprile 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 9r-10r
- 54 Venezia, 17 aprile 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 12r
- 55 Venezia, 24 aprile 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 14r
- 56 Venezia, 1° maggio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 16r
- 57 Venezia, 8 maggio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 18rv
- 58 Venezia, 15 maggio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 20r
- 59 Venezia, 22 maggio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 22r
- 60 Venezia, 29 maggio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 24r-25r
- 61 Venezia, 5 giugno 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 26rv
- 62 Venezia, 12 giugno 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 30r
- 63 Venezia, 12 giugno 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 32r-33v
- 64 Venezia, 19 giugno 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 35r
- 65 Venezia, 22 giugno 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 37r
- 66 Venezia, 26 giugno 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 39rv
- 67 Venezia, 21 luglio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 43r
- 68 Venezia, 24 luglio 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 45rv
- 69 Venezia, 7 agosto 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 47rv
- 70 Venezia, 14 agosto 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 49rv
- 71 Venezia, 21 agosto 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, cc. 51r-52r
- 72 Venezia, 18 settembre 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 53r
- 73 Venezia, 2 ottobre 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 55r
- 74 Roma, 10 novembre 1557: BAV, *Barb. Lat. 5713*, c. 57r

## 1 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 3 giugno 1556

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo il signor cardinal Carafa legato di Nostro Signore appresso il re christianissimo. In corte di Francia<sup>1</sup>.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Havendo io inteso che in questa hora spedisce l'ambasciator per Francia, non ho voluto mancare con questa occasione di far humilmente riverentia a vostra signoria illustrissima et insieme dirle che sabbato passato io giunsi a salvamento in questa città, essendo alcuni gentilhuomini, e delli primi, venutimi incontra fin al monaster di Santo Spirito. Domenica poi e dalli medesimi et altri gentilhuomini e signori fui accompagnato nel consiglio, havendo io dimandata audientia per quella mattina, dove che io mostrai a quei serenissimi con qual carico la santità di Nostro Signore mi haveva mandato appresso di loro e quanto ciò mi era grato e per il grado istesso e perché in questo tempo mi era stato destinato dalla santità sua tanto degna e religiosa e tanto amatrice di questa illustrissima signoria, così per la benigna natura sua come per esser ella stata molti anni in questa città, la quale per questi rispetti poteva aspettare sicuramente per l'avvenire ogni favore e gratificatione che dal canto di sua santità le poteva venir fatta e nell'universale e nel particolare di ciascuno d'essi signori. A questo et a quel poi che dissi in questo proposito mi fu risposto da un gentilhuomo in nome del duge, il qual allhora stava in transito della vita, dico con tanta gratia et affetto che per le parole si poteva veder scolpita molta inclinatione e divotione di tutti quei signori verso la santità sua e la sede apostolica et animo d'obedire in tutto ciò che gli conviene verso il capo della Religione, sì come io spero che saranno per fare sempre. Oltre di questo, havendo io lor dimostrato l'affettione che vostra signoria illustrissima, l'illustrissimi signori suoi fratelli e tutta ca-

---

<sup>1</sup> Nell'aprile 1556 Paolo IV decideva la nomina di due legati per la pace: i cardinali Carlo Carafa e Scipione Rebiba, da inviarsi, rispettivamente, alla corte di Enrico II e a quella imperiale. Il Carafa lasciava Roma nel maggio 1556 e vi faceva poi ritorno a Roma nel settembre. Su questa legazione straordinaria del cardinal nepote cfr. R. ANCEL, *La question de Sienne et la politique du cardinal Carafa (1556-1557)* in «Revue Bénédictine», XXII, 1905, pp. 15-49, 206-231, 398-428: vedi pp. 29-39.

sa sua gli tiene, in particolar mi fu risposto che di ciò erano più che certi e che in render il contraccambio et ogni gratissima dimostrazione non si lasciarebbono mai vincere da altri amici e divoti di quella. Questo è quanto mi è occorso fin hora et ne ho dato raguaglio a Roma all'illustrissimo signor duca suo fratello, sì come farò anco per l'avvenire di quel che mi occorrerà alla giornata fin che ella vi ritorni. E che questo sia felicemente e con sua sodisfattione io ne farò del continovo ardentissimi voti al Signor Iddio, desiderando grandemente d'intender nuova della giunta a salvamento di vostra signoria illustrissima et insieme al suo ben essere. Il signor duce sudetto morì poi hiermattina et hora si fan le pratiche per la creatione del nuovo.

Il signor Marcantonio Colonna venne hiersera in questa città. E questo è quanto le posso dar di nuovo al presente, baciando humilmente le mani di vostra signoria illustrissima, sì come fa anco il signor Lorenzo Hemo, e pregando Iddio che lungamente ci la conservi sana e felice.

Di Venetia, alli 3 di giugno 1556.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

## **2 Antonio Trivulzio a Giovanni Carafa. Venezia, 14 giugno 1556**

All'illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo il signor duca di Palliano.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo. Scrisi hieri a vostra signoria illustrissima quel che si haveva qui di Levante e parimente quel che si sapeva delle cose del conclave di questi clarissimi signori. Questa mattina poi hanno eletto per lor doge il clarissimo messer Lorenzo Priuli<sup>2</sup>, che delli 41 elettori tutti gli hanno dato i lor voti eccetto sei, delli quali sei due non potevano per essere suoi parenti. È huomo di 64 anni, gravissimo cittadino et amato universalmente da tutti. Et è tanto più notabile che sia riuscito quanto che non era procuratore né meno del numero delli 41 elettori. Non ho

---

<sup>2</sup> Lorenzo Priuli, doge di Venezia dal 1556 al 1559.

voluto mancare di dar incontinente questo avviso a vostra eccellenza a cui humilmente bacio le mani e prego Dio che felicemente la conservi.

Di Venetia, alli 14 di giugno del 1556.

Di vostra eccellenza humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

### **3 Antonio Trivulzio a Giovanni Carafa. Venezia, 27 giugno 1556**

All'illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo il signor duca di Paliano etc.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo. Per risposta della lettera di vostra eccellenza delli 20 non ho da dir altro se non che essequirò quanto ella desidera perché resti ragguagliata sempre di quel che ci sarà di nuovo. Ho inteso che l'huomo che le mandai con le lettere delli 16 non arrivò prima a vostra eccellenza che domenica mattina, essendo stato tardato dalla tempesta che corse fin a Ravenna, dove non poté giunger prima che'l terzo giorno né poteva mettersi in terra per la prohibitione fatta dal duca di Ferrara che nissun di qua per il sospetto della pestilenza ardisse di passare per il suo Dominio. Io ho havuto molto dispiacere di questi tali impedimenti ché'l desiderio mio era che vostra eccellenza havesse quegli avvisi quanto più presto e perché li havesse anco sicuramente io volsi mandarli per quello servitor a posta. Confidomi che ella per bontà sua haverà preso il tutto in buona parte.

Hieri, in compagnia del magnifico messer Lorenzo Hemo venne a visitarmi il signor Scipion Carafa, il qual non pur si dimostrava affectionatissimo a vostra eccellenza et a gli illustrissimi signori suoi fratelli, ma desiderava anche molto di servirla d'appresso in persona dove fosse in piacer di quella che venisse, pregandomi che io volessi scrivere a vostra eccellenza che volesse accettarlo per servitore, che poi non mancherebbe di venir incontinente a far il debito suo. Io, vista la prontezza et il buonanimo di questo gentilhuomo verso vostra eccellenza non ho potuto mancar di notificarglielo con la presente, contentandomi che ella faccia poi quello che sarà di suo volere, alla quale humilmente mi raccomando.

Di Venetia, a 27 giugno.

Di vostra eccellenza humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

Il signor Scipion Carafa s'è anche offerito di servire all'illustrissimo cardinal Carafa e che verrà senza aspettar altrimenti il ritorno di sua signoria reverendissima.

Haverà vostra eccellenza qui dentro alcuni avvisi della corte cesarea che è quanto ho da mandare per hora, non ci essendo nella città nuova alcuna degna della sua notitia.

#### **4 Antonio Trivulzio a Giovanni Carafa. Venezia, 11 luglio 1556**

All'illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo il signor duca di Paliano etc.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo.

Tengo in questa settimana cinque lettere da vostra eccellenza, una de li 20 del passato, tre de li 2 e l'ultima de li 4 di questo, a le quali risponderò con questa sola quanto più succintamente potrò per non tediare l'eccellenza vostra con troppa lunghezza di lettere.

Quanto al breve di Nostro Signore diretto al serenissimo doge, le scrissi sabbato haverlo presentato alla serenità sua e fatto seco l'offitio che si ricercava. La bolla che mi ha mandata sopra la privatione de stati colonnesi sarà per me mostrata a tempo e luogo dove fia bisogno. Ho fatto intendere al signor Scipion Caraffa per parte dell'eccellenza vostra quanto mi scrive e lettogli l'istesso capitolo della sua lettera, ha risposto che la ne bacia le mani e che fra pochissimi giorni verrà costì per effettuare il desiderio che ha di servire a vostra eccellenza o all'illustrissimo cardinal suo fratello.

Circa il segretario ch'ella desidera per le cifre ho fatto sin qui diligentia per haverne uno qual sia al proposito né ancora si è potuto trovare, se mi succederà per l'avvenire di trovarlo vederò d'intendere che conditione vorrà che se gli faccia e ne darò avviso.

Quanto alla provision di messer Giovan Vergetio io eseguirò quanto vostra eccellenza m'ordina per parte di Nostro Signore. Vero è che mi sarà caro d'intendere se la mente sua è che gli proveggia solo de benefitij compresi ne le facultà mie che non passano li cento scudi o

pur de gl'altri fuor di quelle. S'ella intende di quelli delle facultà mie sarà difficile e lungo a provvedergli fino alla summa che Nostro Signore vuole di 400 scudi, perché li più di questi tali benefitij che vengono a vacare sono di poco valore come di X, XV e XX scudi l'uno, e fra tanti che bisognariano per compire questa somma non potrebbe essere che non vi fossero anche parecchi che haveriano bisogno di dispensa, secondo la natura de benefitij, oltre che sogliono anche essere subito dimandati da gentilhuomini venetiani che incontinente han l'avviso quando ne vaca alcuno né si suole dinegargli a loro facilmente, e di più in alcuni luoghi di questo dominio come in Cipri tra gli altri vi è ordine che nessuno ne può avere se bon è nativo di quel luogo. Quanto sua santità intendesse de gli altri benefitij fuor delle facultà mie sarà più facile a provedergline e se gli farà tanto maggior servitio quanto egli verrà compiaciuto molto più presto per questi che per quelli. Et in questo caso vorrei saper se egli deve esser preferito al fratello del signor Lorenzo Hemo, al quale il reverendissimo cardinal Carraffa sul partir suo di Roma mi ordinò che dovessi provvedere sin alla somma di 200 scudi per esser detto messer Lorenzo tanto servitore et affetionato di sua signoria illustrissima e di vostra eccellenza. Le dico questo accioché la sia informata del tutto, rimettendomi a far poi sempre quel che di nuovo mi verrà ordinato da sua beatitudine. Et, quando pur piacesse a sua beatitudine ch'io conferissi a questi dui i benefitij non compresi ne le facultà mie, se gli farebbe questo servitio di più: che si potrebbe subito avere il possesso dall'illustrissima signoria dove che, havendosi ad aspettare che si provegga costì da Nostro Signore, nascono delle difficoltà a levar di possesso quelli che già vi si trovan dentro, et in questo parimente mi rimetto all'eccellenza vostra.

Circa l'offitio che sua santità mi commette dover fare per l'esentione delle decime sopra la comenda di Cipri del cardinal Cornaro<sup>3</sup>, mentre mi era apparecchiato di farlo conforme all'ordine datomi da Nostro Signore et da vostra eccellenza, il signor suo fratello mi ha pregato a dover soprasedere per alcuni degni rispetti fin a tanto che si habbi novo avviso da sua signoria reverendissima, la qual sarà avverti-

---

<sup>3</sup> Alvise Corner, cardinale, sul quale cfr. la voce di P. FRASSON in DBI, vol. 29, Roma 1983, pp. 146-49.

ta di quello che occorre di qua. Havutone la resolutione, io eseguirò quello che mi sarà commesso.

Quanto poi alla revocatione del succollettore, se alcuno ne fusse stato deputato ho pensato che vostra eccellenza voglia intendere del collettore. Atteso che i collettori siano dui solamente, l'abbate Lore-dano et il cavalier Giustiniano, i succollettori sono molti e quasi uno per ciascuna diocesi.

Poi nella sua lettera si contiene in caso che venisse a vacare o per malattia o per morte. Quanto a questo ella saprà come questi collettori per qual si voglia malatia che sopraggiunga loro non si sogliono levare dall'offitio, ma solo in caso di morte deputarne un altro. Questo scrivo a vostra eccellenza perché bisognerebbe hora levar dell'offitio il detto abbate, il quale si trova amalato già qualche mesi sonno. Ella si con-tenterà dunque scrivermi sopra ciò l'animo suo, non essendo questa cosa tale che v'importi un poco più di dilatione, atteso che quando pui venisse questa vacanza io mi valerei della sua lettera. Nel resto ella ha da sapere come il signor Francesco Beltramo si mostra molto devoto servitore di sua santità et affettionatissimo in particolare di vostra ec-cellenza e di tutta l'illustrissima casa sua né lascia di farne fede con gli effetti nelle occasioni che se gli pongano. A me pare che questa sua buona intentione meriti di venire a gli orecchi di vostra eccellenza, pe-rò io ho voluto in questo punto raggiugliarnela.

Il proveditore di Civaldal nel Friuoli fece di nuovo dell'altre diffi-coltà in rilassare parte delle 25 mila libre del ferro che scrissi già a vo-stra eccellenza esser tratto di Germania e condursi per questo dominio a instantia dell'illustrissimo cardinal Caraffa per servirsene nella mo-nitione di Bologna, per il che io parimente di nuovo ho fatto offitio con questi illustrissimi signori accioché fosse rilassato, levate le diffi-coltà che faceva il proveditore. Il serenissimo doge, fattola hieri chia-mare a sé, gli ha ordinato che senza altra replica lo debba rilassare per gratificare a sua signoria illustrissima e reverendissima.

Qui la peste non cessa punto, anzi da otto giorni in qua par che habbia preso più forza, per il che molti gentilhuomini son partiti e par-tono tuttavia, poi che si vede le provisioni non essere bastanti a rime-diare a tanto e così subito male.

L'ambasciatore del re si parti per Vicenza, quello dell'imperatore e l'agente del duca di Firenze per Padova sotto nome però d'andare a

sollazzo, e questi signori non gli danno licentia di portare con loro si non pochissime robbe. Et qui facendo fine, a vostra eccellenza bacio humilmente le mani.

Di Venetia, a XI di luglio del LVI.

Di vostra eccellenza humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

## 5 Antonio Trivulzio a Giovanni Carafa. Venezia, 18 luglio 1556

All'illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo il signor duca di Paliano etc.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo. Scrisi hier l'altro a vostra eccellenza, rimandandole il corriere che ella mi havea spedito con le sue lettere de gli VIII, alle quali risposi, come feci anco all'altre due de XI, tutto quello che m'occorreva, tal che hora non mi rimane a dirle altro se non che ho penetrato dipoi circa la collatione fatta da Nostro Signore del canonicato di Padova allo Scardona<sup>4</sup>, che se sua santità si fermerà in questa deliberatione che detto canonicato sia par di costui, con tutti li competitori che vi siano, si potrà sperar d'ottener da questi illustrissimi signori tutto quel che sarà di mente di sua beatitudine in questo particolare, sopra il quale se essi non havessero prima scritto costà (di che però non poterono mancare per rispetto del cardinale Pisani) intendo che forse non ne haveriano poi fatta altra instantia.

Stessi qui con molta aspettatione d'intendere quel che poi sarà accaduto circa li moti di Napoli, perché giovedì mattina questi signori hebbero un corrier straordinario, per quanto intendo, sopra questi particolari. Io, vedute le gagliarde provisioni fatte da Nostro Signore, la buona mente con che sua santità procede in ogni sua attione et il favor che Dio le presta ogni di maggiore, non posso temer di cosa alcuna ma ben sperare che li disegni de suoi nemici resteranno tutti vani et temerarij.

La peste va qui continovando, come dissi per altre mie a vostra eccellenza, e par che'l timore e lo spavento sia maggiore che l'effetto del

---

<sup>4</sup> Bernardino Scardeone, sulla cui vicenda cfr. Introduzione, par. 4.3.

mal istesso, che fin a qui non s'è visto che vi siano morti al più venti o trenta il giorno, e talvolta due o tre solamente, e li più gente bassa, che in città tanto popolosa si può dir quasi esser nulla, e che'l male venga più tosto per contagione che per corrottion d'aere. Con tutto ciò intendo che fin a questa hora son partite più di XX mila persone e tuttavia ne parteno per diversi luoghi, perché, passati questi caldi e giorni caniculari dubbitano che, corrompendosi l'aere non faccia poi da vero.

Io, pur oltre le diligentissime provisioni che a tutte l'hore vi fanno questi illustrissimi signori, spero che Dio per sua misericordia non lascerà cadere tanto male sopra questa serenissima repubblica.

Di Costantinopoli ci sono lettere di 13 di giugno come a gli 8, oltre le quaranta galee ne erano uscite X altre sotto il governo di Carrostafa. Né havendo altro di novo, bacio humilmente le mani di vostra eccellenza, pregando Dio che la conservi felicissima.

Di Venetia, alli 18 di luglio del 56.

Di vostra eccellenza humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

## **6 Antonio Trivulzio a Giovanni Carafa. Venezia, 25 luglio 1556**

All'illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo il signor duca di Paliano etc.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo.

Per la gratia del bando che vostra eccellenza mi scrive con l'altra sua lettera desiderar per messer Giacomo Martinengo, ho fatto l'offitio col serenissimo doge e gli altri signori e, presentando la lettera a sua serenità, l'ho accompagnata con quelle parole che convenivano. Mi han risposto che, secondo gli ordini loro, la cosa è molto difficile a potersi concedere, perché, volendo dar adito a simili gratie, spesso accaderebbe a vostra eccellenza et ad altri personaggi d'esser ricerchi e molestati a far di questi offitij, ma che, pur essendo la cosa di tanti anni (di che non potevano havere alcuna informatione o notitia certa) essi ne haveriano consultato tra loro e deliberato quel che gli parerebbe di dovermi fare. Non mancherò con la prima occasione di sollecitare la cosa e darne aviso all'eccellenza vostra, al quale come soglio bacio humilmente le mani.

Di Venetia, a 25 di luglio del 1556.

Di vostra eccellenza humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

## **7 Antonio Trivulzio a Giovanni Carafa. Venezia, 8 agosto 1556**

All'illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo il signor duca di Paliano.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo.

La eccellenza vostra mi scrive haver già inteso per le mie lettere come questi illustrissimi signori havevano dato le lettere di possesso per il canonicato dello Scardono. Il medesimo hanno dipoi anche fatto gratiosamente per li benefitij di monsignor Barbarigo, secondo che parimente desiderava Nostro Signore. Vostra eccellenza haverà anche inteso dal signor marchese suo fratello<sup>5</sup> come questi signori accomodavano sua santità di trentamila libre di salnitro raffinato, e sua eccellenza, partendosi domenica mattina di qua, mi commise che io attendessi a farmeli consegnare et inviarli quanto prima alla volta di Rimini, sì come ho dipoi fatto con ogni possibil diligentia. Et hieri appunto partirono ben conditionati sopra una barca di Chioggia, havendoli indirizzati al governor di Rimini e scrittogli che, ricevendoli, ne dia in continente avviso a sua eccellenza. Non posso mancar di dire all'eccellenza vostra che questi signori si sono mostrati tanto pronti et amorevoli così in farmi consegnare questo salnitro come in farmi la speditione e le patenti che vi andavano, che sua santità ha cagione di rimaner molto sodisfatta in questo particolare delle illustrissime signorie loro, alle quali fratanto ne ho rendute quelle gratie che ho potuto maggiori.

Mi si fa continova instantia da alcuni che dicono esser stati essenti per il passato di pagar le decime e però vorriano che io parimente non li gravassi per l'avvenire. Ho detto di farlo ogni volta che mi sarà commesso da Nostro Signore, però se piacerà a sua santità di farli essenti se degnerà di farmelo commettere per un breve, sì come ella è solita fare in simil gratie, ché, havuto io questo breve, mi potrò poi

---

<sup>5</sup> Antonio Carafa, marchese di Montebello.

sempre scusare con gli altri che non saranno essenti qual sia la mente di sua beatitudine in questa essecutione di decime.

Circa la lega che vostra eccellenza mi scrive haver inteso che l'imperatore ricercava di fare con questi illustrissimi signori, essendo arrivato qui don Martino Alonso in quel tempo che v'era il marchese, con tutta la diligenza che si poté usar e per lui e per me ancora, non s'intese però mai che don Martino dimandava in nome di sua maestà cesarea di far lega con questi signori. Ma ben s'intese che l'ambasciatore cesareo insieme con lui fece una lunga querela in nome di sua maestà di tutte l'ingiurie che disse esserle fatte da Nostro Signore, per le quali, quando ella fosse astretta di risentirsi, sperava che questi signori non le denegarebbero il passo per 15 o 20 mila fanti. Al che par che questi signori rispondessero che all'ora vi saria tempo di deliberar questo e far quel che Dio ispirarebbe loro. Di poi, havendo io havuto qualche sentimento di detta lega oltre quel che vostra eccellenza scrive, per quanto fin qui ho potuto penetrare, ritrovo che l'imperatore ha dimandato di collegarsi con questi signori per le cose contra il Turco solamente e che, per assicurarli che non patiriano di grani per lo stato loro, lascierebbe lor trarre della Puglia quella quantità che sogliono trarre di Levante ne' bisogni loro e che sopra ciò essi havevan preso tempo di risolversi, come anche sopra il passo che dimanda sua maestà di 14 mila fanti. Ma questo non m'assicuro di dare a vostra eccellenza per nuova troppo certa, perché non l'ho di troppo certo autore.

Questa mattina di nuovo hanno hauto ambidue dopo me audientia presso a un'ora e fin qui non ho possuto ancora trarre altro, se non che Martino Alonso è stato spedito di potersene andare, havendo havuto in dono 400 ducati. Il che mi fa credere che egli non habbia parlato di detto lega o d'altra contra Nostro Signore, non essendo verisimile che in così breve spatio di tempo quanto egl'era stato qui havesero risoluto una cosa di tanta importantia e tanto più che uno di questo gentilhuomini di qualche conto essendogli parlato di questa lega che si diceva, rispose che l'imperatore non l'haveria dimandata, potendo ben sapere che questi due stati della Chiesa e di questa republica sono talmente congiunti che bisogna che'l bene e male sia tra loro commune. Questo è quanto ho potuto trarre fin a qui circa questo particolare, ma ben assicuro la eccellenza vostra che per me non si man-

cherà d'ogni estrema vigilantia per trarne se fia possibile il vero quanto più presto che non desidero cosa maggiormente che sodisfare in questa parte al debito mio. E con questo fine a vostra eccellenza bacio humilmente le mani.

Di Venetia, a 8 di agosto 1556.

Di vostra eccellenza humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

### **8 Antonio Trivulzio a Giovanni Carafa. Venezia, 29 agosto 1556**

All'illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo il signor duca di Paliano. A Roma. Per servitio di Nostro Signore.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo.

In quest'hora, che sono le 24, havendo io già mandato le mie lettere su la posta, ho havuto lettere dell'illustrissimo cardinal Carafa delli 22 del presente di Lione, dove era giunto a salvamento e fra due giorni dovea seguir il suo viaggio, che sarebbe per mare in compagnia del reverendissimo di Pisa, sì come penso vostra eccellenza intenderà anche per l'inclusa che sua signoria illustrissima le scrive. Questa nuova mi è stata di somma contentezza, e prego il Signor Dio che l'accompagni a tutte l'hore e che conservi l'eccellenza vostra nella cui buona gratia di nuovo mi raccomando.

Di Venetia, alli 29 di agosto 1556.

Di vostra eccellenza humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

### **9 Antonio Trivulzio a Giovanni Carafa. Venezia, 29 agosto 1556**

All'illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo il signor duca di Paliano etc.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo.

In risposta delle due lettere di vostra eccellenza delli 22 non mi occorre dir altro se non che io non mancherò d'esequire quanto mi ordina sopra la collatione che si ha da fare di quei benefitij che già mi scrisse al fratello di messer Lorenzo Hemo et a messer Giovan Vergetto, e parimente sopra l'essentione delle decime per il vescovo di Tre-

viso<sup>6</sup>, l'abate di Gambaro e don Lorenzo Piccione. Et s'anderà trattendo il Ruscelli al meglio che si potrà, senza entrar seco per hora in alcuna pratica.

Di nuovo habbiamo che l'ambasciator cesareo, sabbato passato, essendo in Padova, dove s'è ritirato per li sospetti della peste, hebbe un corriere di corte dell'imperatore che nel medesimo giorno passò avanti per Napoli. Onde egli venne qui e lunedì mattina hebbe audientia nel consiglio, dove intendo per cosa certa che egli dimandò il passo a questi signori in nome di sua maestà cesarea per 4 mila alemanni da mandarsi alla volta del regno e che allhora gli fu concesso. Et che, havendo dimandato insieme la restitutione d'una galeotta siciliana che andava in corso che alli di passati fu presa da alcuni legni di questi signori, essi presero tempo a rispondergli. Questa mattina è poi tornato all'audientia, che è durata più d'una grossa hora, e dicono che vi è venuto solamente per prender licentia, volendo domani tornar a Padova, e per haver anche insieme la resolutione di detta galeotta, la qual non ho potuto intender ancora come sia stata, ma ben so che, sendosi fatto sopra di ciò Pregadi, vi furon diversi pareri, giudicando alcuni che si dovesse rendere, alcuni di no, per esservi trovati sopra parecchi schiavi di questo dominio e che per ciò ella era stata ben presa.

Et per non lasciare in dietro cosa alcuna che io giudichi necessaria che si sappia da vostra eccellenza le dico che ho inteso da un mio amico che, trovandosi egli l'altrieri uno della fattion imperiale, il cui nome sarà qui dentro in cifra, e dicendo che si poteva sperare che le cose si accomodassero per quella risposta che l'altro giorno riportò messer Domenico del Nero, colui gli rispose che era in errore insieme con tutti gli altri che havessero tal credenza, perciò che la risposta data dal duca d'Alba<sup>7</sup> a Nostro Signore era tutta simulata e non per altro che per addormentare sua santità se poteva con quella dolcezza di parole, aspettando egli fratanto la resolutione dall'imperatore di alcune cose, le quali erano state risolte e le portava hora il sudetto corriere insieme con quella che dovesse rompere la tregua, sì come all'arrivo d'esso corriere si vedrebbe che si romperia con effetto. Intendo dal

---

<sup>6</sup> Giorgio Corner, vescovo di Treviso, sul quale cfr. la voce di E. STUMPO in DBI, vol. 29, Roma 1983, pp. 216-218.

<sup>7</sup> Fernando Álvarez de Toledo, duca d'Alba, viceré di Napoli.

medesimo amico che, pochi di sono, là verso Pesaro o Senegaglia sono state viste alcune barche che traghettavano su li confini del regno alcuni soldati alemanni levati nel golfo di Trieste, luogo del re de Romani. Sia questo per aviso a vostra eccellenza accioché, scontrandolo con gli altri avvisi che haverà sopra questi movimenti ella ne possa trarre il vero.

Qui, da poi che il tempo è rinfrescato, la pestilenza s'è rinforzata e fa tuttavia peggiori effetti che prima, perché ella si è sparsa e si sparge ogni dì in molte case nuove et è anche penetrata in casa di qualche gentilhuomo e ne ha anche morto qualcuno, in modo che le cose della sanità van qui male. Pur non si manca di sperare nella bontà di Dio che ne haverà misericordia, sì come ne lo prego del continovo et che insieme dia felicità e vittoria a Nostro Signore, sì come spero che farà per bontà sua e per la pia mente di sua beatitudine. Prego anche il signor Dio che conservi felicemente l'eccellenza vostra, alla quale bacio humilmente le mani.

Di Venetia, a 29 di agosto 1556.

Di vostra eccellenza humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

È venuta la certezza dell'accordo tra l'imperatore et il duca Ottavio<sup>8</sup> et si ha anche copia de capitoli fermati tra loro, la qual manderei a vostra eccellenza se l'ambasciator di Ferrara non mi havesse detto che già le sono stati mandati.

## **10 Antonio Trivulzio a Giovanni Carafa. Venezia, 5 settembre 1556**

All'illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo il signor duca di Paliano.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo. Non havendo io in questa settimana lettere di vostra eccellenza, non le haverò da rispondere cosa alcuna, ma solo le dirò che, non volendo questi signori riformatori sopra lo Studio di Padova deliberare cosa al-

---

<sup>8</sup> Ottavio Farnese, duca di Parma.

cuna circa la lettura che vien desiderata dal Bolognetto<sup>9</sup>, senza prima haver la fede che scrissi che ricercavano della dottrina sua, et vedendo io che di costà non vien persona che faccia per lui, ho fatto usare ogni diligentia, per vedere se in questa città fusse alcuno che'l conoscesse o che l'havesse udito, e finalmente si è trovato un giovane dottore che altre volte l'ha udito in Napoli, il qual farà pienamente fede del valor suo. Oltra di ciò si sono anche trovate certe letture che egli ha fatto in materia di leggi, che similmente gioveranno assai per metterlo in credito. Ma, come ho detto altre volte, bisognerebbe che egli havesse qui uno che in suo nome attendesse a questo negotio e che si lasciasse intendere con che conditione egli vorrebbe venire, perché non mancano degli altri buoni dottori che del continuo sono in persona attorno li detti signori riformatori per haver anche il medesimo luogo per quel che mi vien riferito.

Nel medesimo tempo quasi che passò quel corriere che con l'ultime mie scrissi a vostra eccellenza che veniva di corte dell'imperatore, ne passò un altro che veniva da Napoli mandato dal duca d'Alba a sua maestà per sollecitare che gli alemanni venissero, perché pareva che'l duca, non fidandosi molto della fanteria italiana, non fosse per rompere la guerra se prima non haveva questi oltramontani. Intesi anche che fin allora l'ambasciatore sudetto havea havute le patenti per il passo di detti alemanni et che aspettava di far qui un partito di 70 mila scudi da servirsi in detta guerra, e che però non tornava a Padova come s'era detto. Esso poi hebbe mercordì mattina audientia et con lui fu visto intrar un uomo di don Ferrante<sup>10</sup>, il qual havendo dimandato a questi signori d'esser accomodato di alcune lor galee per andar in Puglia, essi si risolsero l'altr'hieri d'accomodargline due, ben che non senza qualche difficoltà, perciocché alcuni gentilhuomini non ci volsero dare il voto loro. Dicesi che anderà al suo stato di Malfetta, altri affermano che passerà poi a Napoli in luogo del duca d'Alba, il qual par che pur habbia dimandato licentia di Lombardia, con nuova che'l Castaldo metterebbe in possesso dello Stato di Piacenza il duca di Parma, il qual haveva mandato in Francia il signor Eucherio a dar conto al re di

---

<sup>9</sup> Giovanni Bolognetti, giurista, sul quale cfr. la voce di P. CRAVERI in DBI, vol 11, Roma 1969, pp. 326-327.

<sup>10</sup> Ferrante Gonzaga, sul quale cfr. la voce di G. BRUNELLI in DBI, vol. 57, Roma 2001, pp. 734-744.

tutto e che li congiurati havevano già cominciato a sgombrare di Piacenza. Questa mattina ci è poi avviso di Padova che era stato preso il ditto possesso e che in Parma s'erano fatti fuochi d'allegrezza. S'intende ancora che il re di Spagna doveva mandar a Nostro Signore don Giovan de Jala, persona grave et d'auttorità, per vedere di accommodare le cose presenti con sua beatitudine. Gli ultimi avvisi di Constantinopoli sono delli 6 d'agosto, de quali mando copia a vostra eccellenza.

Con questa nuova luna par che le cose della pestilenza si siano alquanto mitigate perché tra hieri et questa notte non vi è morto che uno in casa nuova et due altri in case serrate. Et a vostra eccellenza bacio humilmente le mani.

Di Venetia, a 5 di settembre del 1556.

Di vostra eccellenza humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

## **11 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 19 settembre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo il signor cardinal Carafa.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Scrissi la settimana passata a vostra signoria illustrissima, rallegrandomi seco del suo felice ritorno a Roma, del qual invero per ogni rispetto ho sentito contentezza infinita, sì come farò sempre d'ogni suo bene per li grandi oblighi e per la divota servitù che ho con lei. Hora, con tutto che di quel poco, di che qui mi occorre scrivere (continovando l'ordine datomi per prima) io ne dia in questo punto conto all'illustrissimo signor duca mio fratello, ho voluto nondimeno in mezzo a tante più gravi occupationi di vostra signoria illustrissima farle riverentia con questa mia e dirle come qui si sta con espetatione continova d'intendere li progressi dell'arme e delli romori cominciati né per hora vi è cosa che più di questa si procuri. Piaccia a Dio che il tutto habbia quell'essito felice che conviene al bell'animo di Nostro Signore et alla sincerità del suo procedere per quiete non pur di Roma, ma per l'universale ancora. Di che io ne prego la bontà divina con tutto il cuore, poi che per hora non posso mostrar con altro testimonio

più efficace quanta forza habbia in me il desiderio del felice stato di sua beatitudine, di vostra signoria e di tutta l'illustrissima casa sua. Così truovino luogo questi prieghi, come io credo che del continuo siano accompagnati dalla oratione di tutti li buoni, di che qui per me per quel che si può ogn'hora non si lascia di far diligentia. Intanto bacio humilmente le mani di vostra signoria illustrissima e quanto più posso me le raccomando.

Di Venetia, alli 19 di settembre 1556.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

## **12 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 26 settembre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Ho la lettera di vostra signoria illustrissima delli XVI, portata per monsignor Commendone, che giunse qui l'altr'hieri. Et, havendomi conferito la cagione della sua venuta, fummo hiermattina ambidue in collegio al serenissimo principe, dove egli eloquentemente espose tutto quel che haveva in commissione da Nostro Signore di dover esporre alle loro illustrissime signorie, accompagnando il tutto con ragioni tanto buone et efficaci che a me parve che in questa parte egli sodisfacesse molto. Né in ciò io mi estenderò in altro, poi che egli stesso dà conto del tutto pienamente con questo spaccio. E fratanto che noi aspetteremo la resolutione, non si mancherà per ambidue di far tutti gli offitij che si ricercano al debito nostro accioché sua beatitudine possa rimaner sodisfatta di quanto giustamente e piamente da quella viene desiderato nel resto, non tanto per esser membro della città loro quanto per la persona sua et il carico che sostiene, che io ho cagione di rallegrarmene molto. Da me non accade poi dire quanto amorevolmente sia stato ricevuto et abbracciato, potendo vostra illustrissima signoria esser certa che tutti li ministri di sua santità sono da me tenuti e saranno sempre in somma osservantia, che sarà la fine, baciando humilmen-

te le mani di vostra signoria illustrissima che Dio la conservi felicissimamente.

Di Venetia alli 26 di settembre 1556.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

### **13 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 27 settembre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor et padron mio osservandissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Monsignor Commendone et io scrivemmo hieri a vostra signoria illustrissima quanto esso haveva negoziato con questi illustrissimi signori dopo la sua giunta e lo spaccio vien portato per uno che l'ambasciator di Francia ha spedito stamane a buon'ora per Roma, dove egli ci ha assicurato che giungerà martedì mattina. Piaccia a Dio che costui giunga a salvamento non tanto per le nostre lettere quanto per quel che porta a Nostro Signore. Il detto monsignor Commendone ha poi inteso alcune particolarità che egli scrive e, parendo ad ambiduo che quanto più presto si debbano dedurre alla notitia di vostra signoria illustrissima, ci siamo risoluti di spedir uno in diligentia fin'a monsignor presidente di Romagna<sup>11</sup>, accioché esso, sì come lo preghiamo, mandi lo spaccio innanzi con la medesima diligentia a vostra signoria illustrissima. Alla quale non havendo per hora che dir altro, bacio humilmente le mani, pregando Dio che la conservi sana e felice.

Di Venetia, a 27 di settembre del MDLVI.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

---

<sup>11</sup> Pietro Donato Cesi, vescovo di Narni, presidente della Romagna, sul quale cfr. la voce di A. BORROMEO in DBI, vol. 24, Roma 1980, pp. 261-266.

**14 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 30 settembre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor e padron mio osservandissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Occorrendo in questo punto dar conto a vostra signoria illustrissima di qualche particolare che può conferire a le cose che vanno attorno, ho voluto con questa occasione (oltre quel che di partecipazion comune le scrive monsignor Commendone) ringraziar vostra signoria illustrissima del ragguaglio che così distesamente l'è piaciuto di darmi per la lettera sua de li XXVI sopra le cose così della pace come della guerra, di che qui ci andremo prevalendo accioché tanto maggiormente apparisca la giustificazione del proceder di Nostro Signore. Non si manca intanto per noi di ricordar a questi illustrissimi signori la resolution di quanto sin qui s'è trattato, de la quale (sperando pur che non debba tardare) crederò che vostra signoria illustrissima sarà avvistata con le prime. In questo mezo le bacio le mani e desiderandole ogni felicità me le raccomando di cuore.

Da Venetia, il dì ultimo di settembre del LVI.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

**15 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 1° ottobre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor et padron mio osservandissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Hieri monsignor Commendone et io scrivemmo a vostra signoria illustrissima per via di Ferrara et, havendo poi penetrato qualche particolare di più degno parimente della notitia di vostra signoria illustrissima, non habbiamo voluto mancar di soggiungerlo con le presenti. E rimettendomi in ciò al scrivere di esso monsignor Commendone, bacio humilmente le mani di vostra signoria illustrissima pregando Dio che lungamente la conservi felice.

Di Venetia, al primo d'ottobre 1556.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

Il figliolo del signor Nicolò Madruzzo intendo che alli 20 del passato passò a Volargne sul Veronese per sollecitare il calar degli alemanni et che alli XV fecero la mostra sopra Bolzano e che alli XXVII dovevano essere in quel di Trento.

### **16 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 3 ottobre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor et padron mio osservandissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Monsignor Commendone et io habbiamo scritto in questi ultimi giorni a vostra signoria illustrissima per via di Ferrara quanto per allora ci occorreva degno della notitia di quella. Et, havendo aspettato dipoi la resolutione della proposta fatta a questi illustrissimi signori in nome di sua santità, questa mattina appunto essi ci hanno chiamato in collegio e ci hanno dato quella resolutione, la qual detto monsignor Commendone scrive distesamente a vostra signoria illustrissima. Al cui scrivere rimettendomi io al solito, per non voler esser superfluo dove non si conviene, le bacio humilmente le mani, desiderandole quella felicità che per me se le può desiderar maggiore.

Di Venetia, a 3 di ottobre 1556.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

### **17 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 10 ottobre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor e padron mio osservandissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Giovedì mattina, in esecuzione dell'ultime lettere di vostra signoria illustrissima, monsignor Commendone fu insieme con me in collegio, dove che egli con buona maniera espose al serenissimo principe et a quelli illustrissimi signori quel che occorreva e che'l bisogno portava seco. Al che ci fu data la risposta che esso medesimo scrive a vostra signoria illustrissima, la quale però non mi metterò superfluamente a replicar con questa, ma solo dirò che questa mattina ho poi visto un'altra lettera delli quattro, scritta di Trento per il medesimo che l'altro giorno scrisse da Verona, come gli alemanni non sarebbero in quel di Verona prima che hoggi, e per quel che intendeva passerebbero alla Spetie per andar poi nella Campagna di Roma quando bisognasse, e che era gente né molto bella né troppo ben armata. Costui che scrive è un capitano che serve a questi illustrissimi signori, mandato dalli rettori di Verona a Trento per dar gli alloggiamenti alli suddetti alemanni, li quali scrive ancora che di numero sono 4 mila sotto il baron di Felzen. Don Ferrante, per quel che intendo, deve a quest'ora esser a Chioggia, donde il capitano del Golfo di questi signori ha ordine di levarlo con due galee per traghettarlo in Puglia. Per lettere delli 29 del passato di Gant si ha che una nave di quelle che haveano accompagnato l'imperatore, essendo tornata in Fiandra, haveva portato nuova che sua maestà andava con bonissimo vento verso Spagna, non havendo voluto toccar il porto d'Ancona ma tirar dritto al suo viaggio. Che sarà la fine con baciare humilmente le mani di vostra signoria illustrissima che Dio la conservi.

Di Venetia a X d'ottobre 1556

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

## **18 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 10 ottobre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Havendo io scritto l'alligata a vostra signoria illustrissima, le soggiungerò quest'altra: che, volendo io provvedere secondo l'ordine di

quella a messer Lunardo, fratello di messer Lorenzo Hemo di quella parrocchiale che le scrissi con l'ultime mie, si è trovato che egli, che allora era absente di qua, non era clerico, e così messer Lorenzo ha voluto che si metta in persona di un prete Pasqualetti da Trevisi, in modo che quella nuova provisione che le scrissi che si dovesse ottenere in persona di messer Lionardo, bisognerà che sia in nome del detto prete. Et perché, come parimente dissi a vostra signoria illustrissima, il beneficio eccede le mie facultà e, commettendosi la causa del possessorio da questi illustrissimi signori ad essere riferita poi a loro, sì come si opera, bisognerà far fede che io habbia potuto conferire se non per le facultà mie ordinarie, almeno per l'ordine espresso di Nostro Signore e di vostra signoria illustrissima. Però, parendole, potrà mandarmi questo ordine et che apparisca essermi dato prima che occorresse questa vacanza, attesa la mente sua perfìn avanti che io partissi da Roma, accioché si possa mostrare. Il qual potrà servir ancora per l'altre collationi che per l'avvenire si faranno in persona del detto messer Lionardo, sì come ha fatto ancora l'illustrissimo signor duca nella provisione che si ha da fare a messer Giovan Vergetio di 400 scudi. E perché accaderà parimente nel voler ottenere il possesso di far fede della revocatione degli accessi, atteso che uno vi pretende sopra un accesso, parendole similmente potrà mandarmi un decreto autentico di detta revocatione, il qual potrà servire così in questa vacanza come nell'altre che alla giornata potranno occorrere. E, stando anche per vacare d'ora in hora quei benefitij di Camillo di Verità, familiare del cardinal Pisani, i quali per virtù della regola vengono a essere riservati a sua santità, forse per l'avvenire ne potrebbero vacare de gli altri pur riservati, li quali similmente non potrei conferire per le facultà mie, et altri in questo mezzo si potriano intendere nel possesso de detti benefitij con qualche collatione ancorché invalida, i quali poi con gran fatica e dopo lunga disputa si potrebbero levare, consistendo qua il tutto principalmente nel possessorio. Però quando paresse a vostra signoria illustrissima di darmi ordine espresso che io li potessi conferire così al detto messer Lionardo per la somma che piacerà a lei, come a messer Giovanni Vergetio per la sudetta di 400 scudi et ad altri che a lei similmente piacesse, ella potrà farlo, perciocché con questo ordine essi verriano a essere tanto più presto serviti e più sicuramente ancora, potendosi difendere il possesso, che è quasi il tutto. Ben che io non man-

cherò però alla giornata di darle avviso di quelli che potrò sapere prima che venga il caso della morte. Questo nondimeno sia tutto per avviso a vostra signoria illustrissima, la quale in ciò farà il suo buon volere mentre che humilmente le bacio le mani.

Di Venetia alli X di ottobre 1556.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

### **19 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 10 ottobre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Havendo scritto e serrato l'alligato plico in quest'hora che è la quarta di notte, è giunto il corriere che vostra signoria illustrissima ci ha spedito con le sue lettere di mercoledì, alle quali monsignor Comendone risponderà quello che occorrerà per hora di poter rispondere. Et a lui rimettendomi io al solito bacio le mani di vostra signoria illustrissima.

Di Venetia, a 10 d'ottobre 1556.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

### **20 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 17 ottobre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Questa settimana non ci essendo lettere di vostra signoria illustrissima io le dirò solamente come martedì fui dal serenissimo principe a far offitio per la licentia che l'illustrissimo signor marchese di Montebello ricercava dalla serenità sua per il conte Sicinio de Pepoli, che si trovava obligato a questi signori, accioché in questa occasione di guerra potesse servire a Nostro Signore. La qual licentia gli fu poi data il

giorno seguente per deliberatione fatta nel Senato, sì come la serenità sua mi fece intendere incontinente. Quando fui per questo in collegio non mancai di dire come Nostro Signore haveva sentito molto piacere che le loro illustrissime signorie havevano mandato un lor segretario a fare offitio per l'accordo col duca d'Alba, sì per haver in ciò scoperto il buon animo loro verso sua santità et il desiderio che hanno della quiete e felicità sua e sì perché ella sperava che essi potriano veder hora se l'animo del detto duca è di venire con gli effetti alla pace, sì come ha dimostrato prima con le parole. E perché io potessi anche far qualche ritratto della volontà loro verso sua santità prima che venisse la risposta del detto lor segretario, soggiunsi a questo che molto desiderano che questo rimedio fosse tale che potesse estinguere questo fuoco che s'era acceso e che ogni giorno stava per farsi maggiore. Il principe rispose che gli era molto piaciuto che alla santità sua fosse stato grato l'offitio che quei signori haveano fatto in mandare il detto lor segretario, per il quale speravano che fosse per nascere qualche buon frutto e conforme a quel che si desiderava universalmente da tutti, sì come aspettavano intendere a tutte l'hore.

Nel resto vostra signoria illustrissima vederà per l'alligata copia quel che si ha delli 4 mila alemanni, il che vien scritto da quel capitano che dissi per l'altre mie. Scrive di più questi alemanni andavano con tanto ardire e ferocità poi che s'andava a Roma, che più non si saria potuto vedere in qual si voglia altra più fiera et aspra natione. Intendo di più che nel contado di Tirolo se ne dovea levar un altro reggimento, essendo il predetto levato nella Svevia et che alli XV del mese doveano far la rassegna.

L'ambasciator del re d'Inghilterra intendo che in breve sarà rivocato di qua, non vi volendo tenere il re se non un ambasciatore che faccia ogni suo fatto così di quel regno come di tutto l'Imperio. Fratanto detto ambasciator ha fatto fare in Padova da più medici et anatomisti un consulto sopra la morte di Cortene, e par che per loro s'affermi che non fosse avvelenato come si sospicava, perché, sparato che fu, dicono che non v'apparve segno alcuno di veleno, ma che morì per disordine fatto alla caccia, dove in un medesimo tempo si riscaldò e raffreddossi fuor di modo. Don Ferrante venne qui giovedì mattina e fi visitato da due de primi e honorati gentilhuomini in nome della signoria. Hiermattina poi dovea partir per Pola, dove sono le due galee per

traghettarlo. Nel resto mi rimetto a quello che scrive monsignor Commendone, degno della notizia di vostra signoria illustrissima. Alla quale bacio humilmente le mani.

Di Venetia, a 17 d'ottobre 1556.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

Don Ferrante partì hiermattina di certo verso Pola, donde passerà poi nel regno e s'afferma che vada per le cose de suoi stati e non per altro. La cosa di Cortene non par che sia sì netta, come la fanno gl'imperiali, onde quei di Cortene fanno all'incontro non so che processo contra li ministri dell'imperatore che in quel tempo che egli morì si trovava in Padova.

## **21 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 24 ottobre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor e padron mio osservandissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Oltra quello che monsignor Commendone scrive a vostra signoria illustrissima, ella vederà per l'alligata copia quel che si ha da Milano circa li todeschi et spagnuoli che'l cardinal di Trento haveva fatto rievocare perché ritornassero nel Piemonte, poi che s'intendeva che li franzesi cominciavano a muoversi in quelle bande. S'intende ancora che delli 4000 alemanni che ultimamente passarono per questo stato ne sono stati inviati 1500 verso il detto Piemonte e che il rimanente si fermava nel Cremonese, dubbiosi in qual parte dovevano essere mandati poi che s'erano intesi li sudetti moti. Gli altri 4000 non si facevano più nel Tirolo. Per l'ultime lettere che si hanno di Gant, che sono delli 9 et 10, in quella corte era molta speranza che la pace si doveva conchiudere fra non molto tempo tra il re Filippo<sup>12</sup> et il re di Francia. Giunse l'imperatore alli 24 del passato nel porto di Loreda in Biscaaglia, dove si sbarcò per andare al suo monasterio. Di don Ferrante poi

---

<sup>12</sup> Filippo II, re di Spagna.

che la settimana passata partì di qua per Pola non si è inteso altro. E qui facendo fine, a vostra signoria illustrissima bacio humilmente le mani.

Di Venetia, alli 24 d'ottobre 1556.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

## **22 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 28 ottobre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Con l'occasione di questo corrier straordinario, oltra quello che scrive monsignor Commendone a vostra signoria illustrissima io non voglio mancar di dirle come in questo punto si è havuto avviso di Mantova delli 25 che nell'assentia del cardinal di Trento, che era ito per metter in possesso il duca Ottavio di Piacenza, il marchese di Pescara<sup>13</sup> era andato a far alcune visite nel Piemonte e disignava fortificare la rocca di Candia, et che similmente si disegnava di ritenere per quei bisogni 1500 alemanni delli 4000 del conte di Felze, sì come scrissi anche con l'ultime mie di sabbato, e che li franzesi non avevano ancora fatto mossa nel Piemonte ancorché se ne dubbitava. Et non havendo altro per hora degno della notitia di vostra signoria illustrissima fo qui fine, baciandole humilmente le mani e Dio pregando che la conservi felicemente.

Di Venetia alli 28 d'ottobre 1556.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

---

<sup>13</sup> Francesco Ferdinando de Avalos, marchese di Pescara, sul quale cfr. la voce di R. ZAPPERI in DBI, vol. 4, Roma 1962, pp. 627-635.

**23 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 29 ottobre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor et padron mio osservandissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Hiersera monsignor Commendone et io scrivemmo a vostra signoria illustrissima quel che occorreva, et hora per questo gentiluomo spedito dal signor ambasciator di Francia si fa il medesimo, riportandomi io al solito senza replicarle altro allo scrivere di esso monsignor Commendone. Li quali ambidue come humilissimi servitori suoi le bacio le mani, pregando Dio che le doni quella felicità che per noi se le può desiderar maggiore.

Di Venetia, alli 29 d'ottobre 1556.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

**24 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 31 ottobre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Questa settimana per me et monsignor Commendone si è scritto due volte a vostra signoria illustrissima per corrieri straordinarij. Et hora per questo ordinario se li scrive quello che si è havuto dipoi, sì come ella vederà per la lettera d'esso monsignor Commendone scritta di participation commune.

Onde altro non mi rimane di dover dire a vostra signoria illustrissima se non che per la causa che ella mi raccomanda con l'ultima sua lettera del signor Anton Francesco Camponesco, non mancherò di far gli offitij che si ricercano e che io debbo per sodisfare al desiderio del detto signor Camponesco e per obedire a vostra signoria illustrissima, alla quale riverentemente bacio le mani.

Di Venetia, all'ultimo d'ottobre del 1556.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

## **25 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 4 novembre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Scrissi sabbato a vostra signoria illustrissima insieme con monsignor Commendone et hora le scriviamo per via di monsignor il presidente di Romagna, mandando lo spaccio di qui fin là per huomo apposta. Ella vederà per l'alligata quanto che esso monsignor Commendone le scrive, al quale rimettendomi al solito le dirò di più come per lettere di Verona delli 2 di questo circa li todeschi del baron di Felze si ha il medesimo che per altre mie le ho scritto, cioè che essi non s'erano mai imbarcati alla Spetie, ma per ordine del cardinal di Trento si sono fermati nello Stato di Milano, et forse per essersi inteso il calar de svizzeri. Per lettere poi di Francia delli 23 del passato il Mendoza sollecitava molto l'apparato e speditione di detti Svizzeri et che li 500 huomini d'arme erano passati per Lione e che camminavano a gran giornate, sì come vostra signoria illustrissima può anche saper meglio costi.

Da quattro giorni in qua nella città non è morto che un sol fanciullo di peste et ogni dì si spera miglioramento, massime poi che ultimamente sono stati presi alcuni scelerati che col vendere le robbe sospette contaminavano la città et il dominio. Che sarà la fine, baciando humilmente le mani a vostra signoria illustrissima.

Di Venetia, a 4 di novembre 1556.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

Posscritta. Ho inteso di buon luogo che questa mattina questi illustrissimi signori hanno havuto copia d'una lettera scritta da don Ferrante de Loffredo a gli Ascolani per tirarli alla divotione de gl'imperiali, la quale è molto dispiaciuta alle loro illustrissime signorie per essere ella molto intemperante e scritta senza alcun riguardo

dell'honore di sua santità, della quale spero mandar un'altra volta copia a vostra signoria illustrissima, alla quale di nuovo bacio humilmente le mani.

## **26 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 9 novembre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor e padron mio osservandissimo.

Scrissi sabbato a vostra signoria illustrissima per l'ordinario tutto quel che m'occorreva. Et questi due versi saran solo per accompagnare l'alligata di monsignor Commendone, che vien portata per un gentiluomo franzese, che'l signor ambasciator spedisce per costi per l'effetto che ella saprà da lui subito.

Dimane o l'altro sarò in collegio per la cosa del salvocondotto per il conte Giulio Cesare da Porto, che vostra signoria illustrissima mi commesse per l'ultima sua che già l'ho conferita col detto signor ambasciatore di Francia.

E per hora, non havendo che altro dirle, la prego a mantenermi in sua buona gratia, nella quale humilmente mi raccomando.

Di Venetia, alli 9 di novembre 1556.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

Li 4000 todeschi ho avviso che tuttavia sono nel Cremonese.

## **27 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 11 novembre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor et padron mio osservandissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor et padron mio osservandissimo.

Questa mattina si sono ricevute le lettere di vostra signoria illustrissi-

ma delli VII che ella scrive in commune a me et monsignor Commendone, il quale con l'occasione del presente corriere rispondendo quello che occorre et rimettendomi io al solito al suo scrivere, le soggiungerò questo: che hiermattina si hebbe qui avviso per l'ultime lettere di Genova come alla Spetie s'erano pur imbarcati li 3 mila fanti vecchi tra spagnuoli et todeschi per congiungersi con le genti del duca d'Alba, che dicono essere li medesimi che'l cardinale di Trento si diceva l'altro giorno haver rivocati per li bisogni del Piemonte. Di quelli del baron di Felze non c'è poi altro avviso oltra quello che le detti l'altr'hieri, che tuttavia si fermavano in su quel di Cremona et che partivano assai. A vostra signoria illustrissima bacio humilmente le mani, pregando Dio che lungamente la conservi felicissima.

Di Venetia, alli XI di novembre del MDLVI.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

## **28 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 12 novembre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor et padron mio osservandissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

La signoria vostra illustrissima vederà per l'alligate lettere quanto al presente le scrive monsignor Commendone, et lo spaccio sarà portato da un mio servitore, il qual spedimo in diligentia fin a Ravenna (si come altre volte si è fatto) accioché monsignor presidente, al qual ne scrivemo, lo mandi innanzi per corriere apposta.

Le scrissi hieri come alla Spetie s'erano imbarcati 3 mila fanti tra spagnuoli et todeschi per avviso havutosi di Genova. Questa mattina pare che poi ci siano lettere di Verona che anche alcuni de gli alemani del baron di Felze fossero partiti per imbarcarsi similmente alla Spetie. Et di questo con le prime mie spero di darle più certo avviso. Fratanto bacio humilmente le mani di vostra signoria illustrissima et in sua buona gratia mi raccomando.

Di Venetia, alli XII di novembre del MDLVI.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

## **29 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 14 novembre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor et padron mio osservandissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Fui hiermattina in collegio a far l'offitio che vostra signoria illustrissima mi haveva imposto con l'ultime sue lettere per haver il salvacondutto per il conte Giulio Cesare da Porto, mostrando al serenissimo principe il desiderio di vostra signoria illustrissima essere che questo gentilhuomo fosse compiaciuto di questa gratia per le ragioni che addussi in proposito. Mi rispose che questi salvicondutti non si sollevano mai o molto di rado concedersi dalla signoria per conservatione della giustitia et quiete dello stato suo, ma che nondimeno per il desiderio che haveva di gratificare a vostra signoria illustrissima haverebbe fatto quel che si fosse potuto appresso li signori capi di X, a i quali s'apparteneva l'essaminare il processo et considerare le cause onde paresse honesto doversi conceder simil gratie. Per il che io non mancherò di farne instantia appresso li detti signori capi et operare quanto sarà possibile in questo caso.

Qui s'intende per lettere di Milano degli 8 come ivi havevano avviso che in quel giorno dovevano cominciar a marciare alcune insegne di svizzeri in aiuto di Nostro Signore, che volevano smantellare Mortara et lasciar di fortificar Candia, per non dar da dire a franzesi che per mezzo di tal fortificatione si fosse cominciato per loro imperiali a romper la guerra, et che havevano mandato altri 500 guastatori per riparare Valfeniera et Pontestura, dove era rovinato un cavaliere.

Di Brescia s'intende che'l conte Camillo Martinengo marciava alla volta di Ferrara con la sua compagnia di cento cavalli et che in quella città s'erano fatti cento corsaletti per il duca di Ferrara<sup>14</sup>, dal quale ho havuto avviso questa mattina che ha mandato commissarij et patenti

---

<sup>14</sup> Ercole II d'Este, duca di Ferrara.

per lasciar passar la compagnia del conde Edouardo da Tiene, sì come si ricercava da sua eccellenza per il suo stato, et questo con molta prontezza per servire a sua santità.

Essa compagnia, per quel che'l conte Edouardo medesimo mi scrive, è al presente in camino per congiungersi con l'illustrissimo signor marchese.

Le lettere che ultimamente venivano da Costantinopoli a questi signori sono state intercette al di là da Cataro da scocchi et malandrini che si salvano in su le terre del re di Romani. Vostra signoria illustrissima vederà per l'avviso di Verona quel che s'intende delli todeschi et spagnuoli che s'imbarcarono alla Spetie. Gli altri del baron di Felz intendendo che, rimettendomi al solito a quanto scrive monsignor Commendone, fo fine con baciare humilmente le mani a vostra signoria illustrissima, pregando Dio che la conservi sana et felice.

Di Venetia, alli 14 novembre 1556.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

### **30 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 21 novembre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor et padron mio osservandissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo. Per l'ultimo corriere ordinario io ho la lettera di vostra signoria illustrissima degli XI con la quale mi ordina che, havendo Nostro Signore provisto a messer Alessandro Martio, suo segretario della parrocchia nella diocesi concordiese o padovana ultimamente vacata per morte di messer Roberto Maggi, io debba far pigliar et tenere il possesso in nome del detto Martio. Vostra signoria illustrissima ha da sapere che per morte del detto Maggi vacarono tre benfitij, uno fu il sudetto della diocesi concordiese, il qual mi fu dimandato dal vescovo di Concordia et, havendogline io dato qualche intentione, nel medesimo punto mi fu anche dimandato da monsignor Commendone per il Carga suo segretario. Io havuta consideratione delli meriti del Carga, et che tuttavia s'affatica anche nel servizio di vostra signoria illustrissima più

tosto volsi preferir lui al sudetto vescovo di Concordia, sì come il dover ricercava. Il qual Carga, havendone già havuto il possesso spirituale et temporale, sì come le scrive anche monsignor Commendone, io non so che mi far in questo caso. L'altro beneficio fu della diocesi di Padova, del qual ha provisto il cardinal Pisani. Il terzo è della diocesi d'Aquileia, sopra il quale pretende ragione il patriarca di Venetia, dicendo spettare alla sua collatione. Questo fu conferito da me a uno al quale io farò cedere in persona del Martio et si haverà la data anteriore a quella del patriarca, sì come più appieno scrivo al detto Martio.

Nel resto mi rimetto a monsignor Commendone circa quel più che al presente occorre notificare a vostra signoria illustrissima, come faccio anche circa quel che si ha da Milano et Verona all'inclusa copia, baciandole humilmente le mani.

Di Venetia, alli 21 di novembre 1556

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

In questi giorni mi è stata presentata l'alligata lettera per Nostro Signore da un porta lettere di Verona, che disse esser venuta da Verona ma non saper da chi, sì come non so anche io fin hora chi me l'abbia diretta, ché nella coperta non vi è il nome né donde si scrive né di chi la scrive, secondo che vostra signoria illustrissima potrà vedere per essa coperta, la qual è stata alquanto stracciata et spegazzata per errore da un mio cameriere. Holla voluto mandare a vostra signoria illustrissima pensando che talhora vi possa essere cosa di servitio di sua santità.

Messer Lorenzo, che al presente sta alquanto indisposto di gotta nelle mani, mi ha mandato a dire che faccia le sue calde raccomandazioni a vostra signoria illustrissima.

### **31 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 12 dicembre 1556**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Risponderò con la presente alle lettere di vostra signoria illustrissima delli 20 del passato et 2 et 5 del presente, havute questa settimana. Quanto alla prima, circa l'essentione delle decime da farsi per messer Giovan Paulo Amanio per conto della sua badia di Crema, io sarò col cavalier Giustiniano et insieme daremo ordine a quel che fia espediente per eseguire quanto ella mi commette in questo particular. Con la seconda lettera rimettendosi vostra signoria illustrissima a quanto ha scritto a monsignor Commendone, io parimente mi rimetterò alla sua risposta, che servirà, per quel che io potessi scriverle, così circa quel che ci ha commesso per essa lettera venuta hieri per via di Ferrara come con l'altra che si hebbe mercordì per l'ordinario. Havendo io poi veduto quel che vostra signoria illustrissima si è degnata rispondermi con la terza lettera sopra la cosa de benefitij conferiti da monsignor di Corfù, et che le debba avvisare quel che si è fatto dipoi, ella ha da sapere che per me non si è mancato d'ogni diligentia per haverne qualche resolutione da questi signori, ma sin hora non si è havuta parte per haver il provisto dal vicario dell'arcivescovo sudetto dimandato dilatione per produrre alcune scritture in favor suo et parte per non essersi congregati in questi giorni tanti consiglieri quanti bisognavano. Ma la diligentia si seguirà tuttavia et si darà avviso del ritratto. Quanto alle pretensioni dell'arcivescovo, vostra signoria illustrissima può conoscere quanto siano valide, che qua non ha saputo mostrar altro in suo favore che alcune collationi fatte dell'anno 1540 et là in circa. Il che nulla rilieva, atteso che tutti gl'indulti sono stati rivocati da Nostro Signore in modo che se non mostra haver meno indulto o almeno la confirmatione del vecchio da sua santità, l'haverlo havuto per il passato dalla felice memoria di papa Giulio non li giova hora punto. Et così risposi io in collegio al clarissimo Nicolò Da Ponte (havendomi detto lui haverglilo fatto avere in quel tempo che era ambasciatore appresso sua santità), et che quando l'havesse havuto al presente esso arcivescovo l'haverebbe fatto intimare a me, come già fece a monsignor Beccadello<sup>15</sup>, havendo massime havuto tempo di farlo per la lunga infermità del suo nepote, se pur ha l'indulto valido et che non sia rivocato mostrilo, che allora si vederà con ragione che non

---

<sup>15</sup> Ludovico Beccadelli, vescovo, sul quale cfr. la voce di G. ALBERIGO in DBI, vol. 7, Roma 1965, pp. 407-413.

ha da essere molestato. Quanto all'alternativa, la qual intendo che egli pretende per li privilegi dell'assistente, presupponendo che per virtù di quelli l'habbia, che io non gli ho veduti, nondimeno il mese di novembre è delli riserbati a sua santità nella regola sua, nella quale concede l'alternativa alli vescovi che fanno la residentia. Altro che egli possa havere io non vedo. Ma da questo ancora mostra assai bene di non haver cosa alcuna, facendo costì instantia d'ottenire questi benefitij per obitum, sì come intendo, della quale impetratione non haverebbe bisogno quando o l'indulto o l'alternativa li giovassero. Et questo egli fa non perché in effetto li giovi cosa alcuna, sapendo molto bene che la mia provisione è assai più anteriore et valida della sua, ma perché egli possa havere qualche colore col qual si difenda in possesso, non havendone hora alcuno, atteso che, come altre volte ho scritto a vostra signoria illustrissima, qua non si cerca se non d'haver il possesso in qual si voglia modo, et quello havutosi bisogna poi instituire un giuditio senza fine nel petitorio. Piacerà a vostra signoria illustrissima di considerare il tutto et, conosciuta la verità di quanto ho detto per conservatione dell'auttorità apostolica et per essemplio a gli altri vescovi di non far simili collationi nei mesi riserbati a sua santità, vi prenderà quella resolutione che le parerà migliore.

Per l'ultimo corriere qua si sono havute copie stampate del giubileo concesso da Nostro Signore sopra la pace, laonde monsignor patriarca, havendomi mandato a dimandare quel che si haveva a fare, gli ho risposto che io non haveva ancora havuto ordine da sua santità di publicarlo qua, sì come è il solito, con mandarne uno sottoscritto da qualche prelato, ma che l'aspettavo et che allora si pubblicherebbe et il medesimo si è anche detto stamane in collegio. Però, quando paia a sua santità di darmi questo ordine, si eseguirà incontinente. Et perché, non venendo per il primo corriere, passerebbe il tempo concesso da sua santità per li digiuni, ella piacendole pur potrebbe fare una prorogatione di qualche giorno, che questi signori han mostrato d'haverne molto piacere. Et qui facendo fine, a vostra signoria illustrissima bacio humilmente le mani.

Di Venetia, alli XII di dicembre del 1556.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

**32 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 13 gennaio 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Per il corriere ordinario che è giunto questa sera a 24 hore ho ricevuto l'alligato piego diretto a vostra signoria illustrissima, laonde ho subito spedito con esso un mio servitore a cotesta volta, havendolo accompagnato con questa mia che sarà per farle riverenza e dirle che domattina sarò in collegio per fare gl'offitij che ella mi ha imposti, di che darò poi pienamente avviso a vostra signoria illustrissima, alla quale bacio fratanto humilmente le mani.

Di Venetia, a 13 di decembre 1557<sup>16</sup>

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

**33 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 14 gennaio 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor et padron mio colendissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Questa mattina sono stato in collegio et ho ringraziato il serenissimo principe in nome di vostra signoria illustrissima delle molte cortesie et amorevolezze usatele dalla serenità sua. Il qual offitio l'è stato gratissimo, scusandosi ella di non havere potuto far più di quel che si è fatto et accettando il buon'animo di quella, che per sua humanità reputa le cose maggiori di quel che sono. Le dissi appresso ciò che a vostra signoria illustrissima haveva fatto intendere don Francesco Pacecco, che tutto non veniva a essere altro che dar parole et dilazioni all'accordo, in modo che la serenità sua haverebbe potuto conoscere ognora meglio la verità di quanto le era stato detto da vostra signoria

---

<sup>16</sup> Così nel manoscritto. Ma che la lettera sia in realtà del 13 gennaio 1557 lo conferma la successiva.

illustrissima. La qual, havendo parimente inteso l'ordine datosi sopra li sudditi di questo dominio che si trovavano al servitio d'altri principi, desiderava che non s'intendesse di quelli che al presente servono sua santità, sì come ella all'incontro ha fatto verso li sudditi suoi che servono a questa illustrissima signoria. A questo mi fu risposto dalla serenità sua che ella non era del tutto fuor di speranza che non potesse nascere qualche buon accordo et che sopra ciò d'hora in hora aspettava lettere dal re Filippo, et che, circa l'ordine sudetto, quello non s'era dato per coloro che sono al servitio di sua beatitudine, ma solo in executione del ricordo che dette vostra signoria illustrissima. Alla quale, non mi occorrendo altro per hora, le bacio humilmente le mani, pregando il Signor Dio che lungamente la conservi felice.

Di Venetia, alli XIII di genaro del LVII.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

### **34 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 15 gennaio 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Mentre che io dissegnavo d'inviare a vostra signoria illustrissima le lettere che io le mando con questa, mi è sopraggiunta la lettera sua dalle Papozze delli 13 di questo, per la quale ricerca che io le mandi la cagnuola che io mi truovo appresso. Veramente se io prima havessi giudicato che ella fosse dono conveniente a vostra signoria illustrissima, haverei prevenuto con l'offerirgliela fin quando ella era qui. Pur poi che ella mostra desiderio, glie la mando tale qual ella è, accertandola che la cagnuola non passa due anni et mezzo et è di manco tempo assai dell'altra che mi serve per razza. Haverò grandissimo piacere ch'ella le sodisfaccia, et mi godo che ella mi fusse carissima, perché da questa parte almeno mi par che la cortesia si faccia degna di vostra signoria illustrissima. Io glie la mando sin a Bologna, poi che questo mio, per il rispetto detto di sopra, doveva arrivare fin là. Intanto ringratio vostra signoria illustrissima della confidentia che mostra meco,

pregandola quanto più strettamente posso a valersi di me ove che io sia buono a servirla, che mi ci troverà sempre prontissimo se non quanto io le sono obligato, almeno quanto per me si potrà. Et desiderandole ogni felicità, le bacio humilmente le mani et nella sua buona gratia mi raccomando.

Di Venetia, a 15 di gennaio del 1557.

Humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

### **35 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 15 gennaio 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Essendo io questa mattina andato in collegio per dimandare un salvo condotto di un mese per il conte Odoardo da Thiene che si truova bandito di Vicenza per poter dar ordine alle cose sue e tornarsene tanto più presto a servire Nostro Signore, sì come mi ordinava il signor marchese che me lo ha molto raccomandato, il serenissimo, havendomi dato assai buona intentione sopra di questo, soggiunse appresso che haveva havuto lettere dall'orator suo appresso il serenissimo re Filippo di 29, per le quali avvisava che, havendo fatto officio per la pace col detto re, lo haveva trovato molto disposto e inclinato, e che gli disse che per don Francesco Pacecco haveva dato tal ordine al duca d'Alba che finalmente faria pace, havendo risposto a tutte quelle cose che pareva fussero difficoltà. Io risposi alla serenità sua che, essendosi detto tante parole sopra l'accordo senza veder mai cosa che era conforme a quelle, all'hora si saria potuto credere quando si fusse veduto seguire l'effetto, e che di ciò ne haverei dato avviso, come faccio, a vostra signoria illustrissima, in buona gratia della quale mi raccomando senza fine e le bacio humilmente le mani.

Di Venetia, a 15 di gennaio 1557.

### 36 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 23 gennaio 1557

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc. A Bologna.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Col ritorno del mio servitore ho le lettere di vostra signoria illustrissima delli 17, per le quali ho visto quanto ella si degnò parteciparmi circa la sua partita per Bologna. Il che io ho comunicato con l'ambasciator del signor duca di Ferrara, il quale, sendo avvisato alla giornata da sua eccellenza di quel che occorre negoziare con questi illustrissimi signori, mi ha promesso che anche alla giornata non mancherà di conferir meco il tutto, sapendo massime il desiderio di sua beatitudine, accioché io parimente ogni volta che bisognasse possa comparire e negoziar in conformità con le loro illustrissime signorie, secondo che più ricercherà il servitio di Nostro Signore et di vostra signoria illustrissima, nel che per me non si mancherà di diligentia come debbo.

Monsignor di Rossetti<sup>17</sup>, mandato qui dal detto signor duca, fu hiermattina in collegio. Ha fatto la scusa che sua eccellenza non può venire a rendere conto a sua serenità delle cose sue, sì come desiderava. Et questo per la cosa di San Martino et perché d'ora in hora aspettava l'arrivo di monsignor di Ghisa. Ha dimostrato similmente che sua eccellenza non ha fatta altra maggior dimostrazione nella cosa di don Luigi sì come si richiedeva, per haver a fare con cardinale. Il signor Lodovico Strozza è stato mandato ultimamente dal duca di Mantova<sup>18</sup> alla signoria. Fu hieri a parlarmi et mi dette l'alligata lettera del cardinal di Mantova<sup>19</sup> per sua credenza, dicendomi che per l'affettione et benivolentia che sempre fu tra la signoria e li signori duchi di Mantova, essi sono soliti di comunicar seco le cose loro, et perciò esser hora mandato dal duca per far intendere a detti signori le

---

<sup>17</sup> Alfonso Rossetti, vescovo di Comacchio, diplomatico al servizio del duca di Ferrara Ercole II d'Este. Su di lui cfr. G. von GULIK, C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi. Volumen tertium*, cit., p. 189 e nota 6 ivi.

<sup>18</sup> Guglielmo Gonzaga, duca di Mantova.

<sup>19</sup> Ercole Gonzaga, cardinale di Mantova, sul quale cfr. la voce di G. BRUNELLI in DBI, vol. 57, Roma 2001, pp. 711-722.

cose che occorrono di presente a sua eccellenza, confidandosi che per la benivolentia antica essi debbano haverla a cuore, vedendosi da un canto un grand'essercito francese et dall'altro quello che s'apparecchia di continuo da gl'imperiali, ancorché sua eccellenza sia per governarsi di tal maniera con l'una parte et l'altra che spera che essi signori habbino a restare contenti di quanto si può aspettare dal canto di sua eccellenza, havendo ella massime consideratione all'affettionata servitù che porta a Nostro Signore et alla Santa Sede Apostolica.

Questi signori all'incontro volendo anche essi assicurarsi delle lor terre hanno spedito fin a otto o diece capitani et fatto fin al numero di circa 1500 fanti et dicono che ne faranno fin a 500 o mille altri, che si haveranno a distribuire per le dette lor terre dove più sarà bisogno et converrà raddoppiare li presidij. Et perciò han fatto proveditor generale di terra il clarissimo messer Tomaso Contarini. Il signor Sforza Pallavicino si tiene che sia stato condotto da loro con provisione di 2000 scudi, dicono alcuni per capitano generale della fanteria. Dicesi per alcuni che si condurrà anche il signor duca d'Urbino, altri dicono di no. Li signori di Correggio han mandato similmente a raccomandare le cose loro a questi signori, da quali s'intende che fin hora sono stati risoluti che non vogliono pigliare questa impresa.

Per lettere di Milano delli 20 s'intende che li franzesi hanno preso Valenza, il che si conferma anche per lettere di Verona et Brescia.

Gl'imperiali all'incontro vigilavano et provedevano in ogni luogo, et alli 18 di questo dettero principio alla fortificatione di Lodi. Intendesi che li due reggimenti che han fatti di alemanni calavano tuttavia, de quali n'eran già arrivati a Milano circa 800. Intendesi ancora che cala il reggimento fatto dal duca di Fiorenza<sup>20</sup> insieme con 400 cavalli, per li quali, havendo esso duca dimandato il passo a questi signori, non par che si siano anche risoluti di darlo. Il romore di Pontestura non fu altro se non che certe barche di franzesi partite da Verolengo per andar a Casale, non potendo passare, ruppero il ponte et menarono seco due o tre barche di esso ponte.

Non aspettavo che vostra signoria illustrissima mi ringratiasse di sì piccola cosa, come è stata la canina, che ella ha ricevuta, la qual mi

---

<sup>20</sup> Cosimo de' Medici, duca di Firenze, quindi granduca di Toscana (dal 1569).

piace che sia di sua sodisfattione, che altro non desideravo che questo. In sua buona gratia humilmente mi raccomando et le bacio le mani.

Di Venetia, alli 23 di gennaio 1557

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

### **37 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 27 gennaio 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Ho la lettera di vostra signoria illustrissima delli 20 con la quale mi dà avviso del suo arrivo in Bologna et poi particolarmente di quanto vi haveva disegnato di fare, che a me tutto è stato sommamente caro d'haver inteso. Quanto alle ragioni che tocca di quel partito che'l re è per offerire a questi signori etc., sì come quelle mi paiono molto vive et efficaci, così opererò che doveranno essere poste in considerazione dalle loro signorie. Fin a qui monsignor di Lodeva non ha havuto commissione da sua maestà d'offerir loro quel partito.

Havendola egli farà incontinentemente l'officio et io il farò ancora quando conoscerò che fia necessario et de lui fossi avvisato di doverlo fare in conformità che in questo et in ogni altro negotio di servitio di sua santità et di vostra signoria illustrissima non perderò punto d'occasione ch'io non sodisfaccia al debito del luogo che tengo. Ho visto parimente quel che vostra signoria illustrissima mi ha scritto essere stato risposto dal duca Ottavio, il qual, volendo sodisfare all'offitio di buon vassallo di Nostro Signore, non doverà mancare d'accommodare sua santità in tutto quello che potrà a quella giustissima impresa, sì come io spero che egli farà secondo che qui anche più di sono si è confermato da molti.

Circa la polvere, commettendomi vostra signoria illustrissima che la debba ricercare con qualche destro modo, ho pensato di farla dimandare per il mio segretario alli signori proveditori dell'arsenale, con mostrargli che si usa il lor mezo solo accioché la cosa passi tanto più segretamente, lassando poi a loro o il darla di lor autorità sola o con

ricercarne prima l'illustrissima signoria. Ma quando mi dicessero che io medesimo ne facessi offitio con quella o che in ciò non mi risolvessero così presto come bisognarebbe, havrei caro che vostra signoria illustrissima m'avvisasse se si contenta che io stesso la dimandi poi al collegio, sì come feci questa state le trenta migliara di salnitro. Et quando pur a vostra signoria illustrissima paresse che non la dimandassi in questo modo et volesse che si comprasse, mi son informato che si potrebbe tenere questa via, comprando segretamente essa polvere da i loro cannonieri, et mandandola poi per via di contrabando o con levarne qualche mandato senza specificar altro, come per robbe che si mandassero per servitio di sua santità o di vostra illustrissima signoria, sì come intendo essersi fatto da alcuni ministri del re nella guerra di Siena et della Mirandola, che tanto da me sarà incontinente essequito quanto da vostra signoria illustrissima mi sarà comandato con quel più destro et segreto modo che sarà possibile. In questo mezzo farò far l'offitio con li sudetti signori proveditori et spererò dimani, ché in questi due giorni non si sono potuto affrontare. Et a vostra signoria illustrissima bacio humilmente le mani.

Di Venetia, a 27 di gennaio 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

Posscritta. Ho ricevuto in quest' hora l'alligate di monsignor Fantuzzo<sup>21</sup> da lui molto raccomandate per vostra signoria illustrissima, le quali le mando, in assentia del signor duca di Ferrara, per mezzo di monsignor illustrissimo il cardinale suo fratello<sup>22</sup>, pregandolo che incontinente faccia inviare lo spaccio a vostra signoria illustrissima. Io l'avviso che si suol dimandare a questi signori non la polvere fatta, ma la materia con che ella si mette insieme come il salnitro, zolfo etc. Ella mi ordina che ne ricerchi per 200 migliara et non so se si è fatto errore in questo numero, perché questa quantità saria molta poca rispetto a quella che essi dissero questa state poter accommodare quando si cercò il salnitro. Però vostra signoria illustrissima si degnerà di risol-

---

<sup>21</sup> Federico Fantuzzi, sul quale cfr. la voce di A. GNAVI in DBI, vol. 45, Roma 1995, pp. 697-699.

<sup>22</sup> Ippolito d'Este, cardinale di Ferrara, sul quale cfr. la voce di L. BYATT in DBI, vol. 43, Roma 1993, pp. 367-374.

vermi di questo dubbio con le prime sue, nella cui buona gratia di nuovo humilmente mi raccomando.

### **38 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 30 gennaio 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

L'altro giorno scrissi a vostra signoria illustrissima che haveva fatto meco l'ambasciatore di Mantova, hora intendo che questi signori hanno risoluto di non voler far confederatione né altro col signor duca di Mantova. Onde il detto ambasciatore doverà partir presto, non essendo venuto per altro che per questo, per quel che intendo. Nel resto mi rimetto a quel che ho scritto per l'altra a vostra signoria illustrissima, baciandole humilmente le mani.

Di Venetia, a 30 di gennaio del 1557.

Humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

### **39 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 30 gennaio 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Alla lettera di vostra signoria illustrissima delli 23 non mi occorre dir altro per risposta se non che con molto desiderio aspetterò d'intendere che'l duca Ottavio habbia sodisfatto alla cosa delle vettovglie secondo che haveva dato intentione di fare et che vostra signoria illustrissima si sia abboccata con monsignor di Ghisa<sup>23</sup> come desi-

---

<sup>23</sup> François de Guise (duca di Guisa), allora comandante dell'esercito francese in Italia, sul quale cfr. le voci di J. BOUCHER in A. JOUANNA, J. BOUCHER, D. BILOGHI, G. LE THIEC, *Histoire et Dictionnaire des guerres de religion*, Paris 1998, pp. 956-958, di A. JOUANNA in A. JOUANNA, P. HAMON, D. BILOGHI, G. LE THIEC, *La France de la Renaissance. Histoire et dictionnaire*, Paris 2001, pp. 867-868.

derava. Et fratanto non cesserò di far voti al Signor Dio che l'una cosa et l'altra possa succedere con intiera sua sodisfattione. Feci fare l'offitio con li signori proveditori dell'arsenale per la polvere, essi risposero che come nudi ministri che erano non potevano circa ciò deliberar cosa alcuna senza il loro primo motore et che per ciò io stesso dovessi andare o mandar in collegio a ricercarne il principe per audientia segreta, scusandosi che essi più non potevano. Ho anche fatto parlare ad un cannoniere che ne servirà fin a mille libre, et credo che se ne troverà de gli altri che serviranno di qualche altra quantità. Questo sia detto a vostra signoria illustrissima a fine che, risolvendosi che io ne parli in collegio et non si potesse havere almen parte di quella quantità che desidera, ella sappia almeno quel che poi si potrebbe fare. Et se io ne haverò da parlare, credo che sarà bene che vostra signoria illustrissima mi scriva sopra di ciò lettera appartata che si possa mostrar in collegio et lasciarne copia quando si ricercasse. Aspetterò dunque che mi dia avviso di quanto haverò da fare.

Stamane ci è nuova che li franzesi hanno preso ancora Tortona et dicono che si ha per via di Crema. Questi signori oltra li 140 huomini d'arme disegnano anche di fare 500 o 600 cavalli leggieri oltra gli ordinarij.

Il duca d'Urbino s'intende haver in suo favore tutto'l collegio eccetto uno. Ma la difficultà par che consista nel Pregadi, il qual sperasi nondimeno che anche esso si debba risolvere in favor di sua eccellenza perché, fatta che sarà la spesa de gli huomini d'arme et cavalli suddetti, vi resterà solo la provisione sua, che non importerà molto. Scrisi a vostra signoria illustrissima che il signor Sforza Pallavicino era stato condotto per generale della fanteria, la cui provisione ho poi inteso più particolarmente che sarà di 2500 scudi l'anno per il suo piatto et 30 tasse a 4 scudi per tassa per le sue lancie spezzate in tempo di pace, et in tempo di guerra haverà 3000 scudi, 60 tasse et di più cento cavalleggieri.

Dicesi anche essere condotto per colonnello il signor Scipion Piacenza. Il duca di Firenze ottenne fin l'altra settimana il passo per un reggimento di alemanni che conduce il conte Battista d'Arco et per 400 cavalli. Circa questi alemanni et gli altri due con l'ultime mie detti avviso a vostra signoria illustrissima per copia d'una lettera di Ve-

rona. Alla quale mi rimetto et in sua buona gratia humilmente mi raccomando.

Di Venetia, alli 30 di gennaio 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone

#### **40 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 3 febbraio 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Scrissi sabbato a vostra signoria illustrissima quanto m'occorreva circa la polvere, onde da lei sto aspettando avviso come mi haverò a governare in questo negotio et quel che vorrà che si faccia. Monsignor di Lorena parte domani per Ferrara, havendogli scritto monsignor di Ghisa che venga ad abboccarsi seco. Dice che verrà anche da vostra signoria illustrissima et forse prima che s'abocchi con sua eccellenza quando ella non venisse così presto. Questa mattina ci sono lettere di Bruscelles delli 21 del passato che Vargas ritornerebbe qui in breve col solito carico d'ambasciatore et che'l re Filippo era chiamato in Inghilterra dalla regina che vi andasse con diligentia.

Si conforma che hieri o l'altro si dovea far la mostra in certo luogo sopra Trento del colonello d'Alemanni del duca di Firenze, ma degli altri due non v'è questa certezza, li quali par che non fossero ancora tutti in essere né anche pagati come li sudetti del duca. Dicono ben gl'imperiali che oltra questi due se ne dovevano far anche due altri. A vostra signoria illustrissima bacio humilmente le mani, pregando Dio che la conservi felicissima.

Di Venetia, a 3 di febbraio 1557.

Scritta la presente, mi sono sopragiunte l'alligate di monsignor Fantuzzo et se le mandano come l'altre per via del cardinal di Ferrara. Mi è stato sommamente caro l'haver hauto per la sua delli 27 del passato la confirmatione della presa del forte d'Hostia et me ne rallegro con vostra signoria illustrissima con ogni affetto di cuore.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Volendo io serrar la presente, ho ricevuto l'altra lettera di vostra signoria illustrissima delli 30 del passato, con la quale ordinandomi ella apertamente ch'io debba far offitio con questi illustrissimi signori per quella quantità di polvere che mi scrisse, domani senz'aspettar altro ordine da lei anderò in collegio et vederò di conseguir il fine del desiderio di Nostro Signore con quella destrezza che per me si potrà maggiore et del successo ne darò incontante avviso a vostra signoria illustrissima, sì come circa questo medesimo negotio le ho già scritto per due altre mie a 27 et 30 del passato et mandate per via di Ferrara. Domani si rinoverà anche l'offitio col cardinal Pisani per il canonicato di Monselice di messer Lionardo Hemo, havendo inteso che domani ritorna da Padova. Et a vostra signoria illustrissima bacio humilmente le mani.

Di Venetia, alli 3 di febbraio 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

Le bacio le mani degli avvisi che mi ha dati gratissimi per l'avvicinarsi che intendo far l'essercito franzese et il felice progresso che fin allora havea fatto.

#### **41 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 6 febbraio 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Andai giovedì mattina in collegio dal serenissimo principe et, havuta l'audientia segreta, esposi a sua serenità il desiderio che haveva Nostro Signore d'essere servito da quelli illustrissimi signori di quella quantità di polvere o salnitro che essi gli potessero accommodar maggiore et con quella celerità che fosse possibile, attesa la molta instantia

che ne faceva vostra signoria illustrissima, confidandosi sua santità che, per la molta benivolentia che le loro illustrissime signorie le hanno sempre dimostrata, elle non le havessero a dover rivocare in questi suoi bisogni di quel che potessero in questo particolare. Il principe mi rispose che tutti quei signori erano desiderosi di far piacere a sua santità dove potessero et che ella non s'ingannava punto del buon animo loro verso di lei, ma che, havendo essi ordinariamente et massime in questo tempo bisogno di molte monitioni così per le lor terre come per l'arsenale, da un canto era il desiderio di gratificare a sua santità et dall'altro la necessità et il bisogno loro. Pur che ne haveriano parlato insieme et che quanto più presto mi haveriano dato risposta. Così pregai sua serenità a voler fare. Onde io mandai hiermattina a sollecitarla et, essendo stato rimesso a questa mattina, ci ho mandato di nuovo, ma il principe ha detto che domani si darà di certo, havendosi hoggi a far la deliberatione in Pregadi. Havutala, la farò intendere con diligentia a vostra signoria illustrissima, la qual sarà contenta di farmi sapere dove haverò poi a indrizzare essa polvere o salnitro, che il tutto sarà incontenente essequito. Et di ciò do anche avviso a Roma all'illustrissimo signor duca suo fratello. La cosa del canonicato di messer Lionardo Hemo s'espiderà domani o l'altro senza fallo, ché già la bolla è fatta, et il cardinal Pisani ha replicato che non vuol mancar per niente di quanto promise qui a vostra signoria illustrissima, nella cui buona gratia mi offero et raccomando.

Di Venetia, alli 6 febraro del 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

#### **42 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 7 febbraio 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Questa mattina il serenissimo mi ha fatto dimandare in collegio, dove la serenità sua mi disse che, ancora che la necessità fosse grande, considerate le molte provisioni che bisognano ordinariamente per con-

servatione et difesa del suo dominio et molto più in questi tempi di guerra, nientedimeno per il desiderio grande che haveva di far piacere a sua santità et a vostra signoria illustrissima si era risoluta di accommodare di 30 migliara di polvere grossa da cannone, la quale faria apparecchiare a ogni piacer mio, et che le rincesceva assai per appresso che tra quelli illustrissimi signori si era parlato delli salvocondotti dimandati da vostra illustrissima signoria per alcuni banditi, e che si erano contentati di concederne uno a un Raccamatore, ma che a gli altri non li era parso di concedergli, considerata la qualità del caso et altre circostantie appresso, però che quella dovesse accettare il buon animo loro, quale era prontissimo in ogni occasione di farle cosa grata. Io ringratiai la serenità sua del buon animo che tuttavia mostrava verso Nostro Signore, accompagnato ogn' hora da qualche dimostratione amorevole, tra le quali sapevo che questa ultima sarebbe stata gratissima a sua santità, vedendo che, posposta ancora qualche parte di quel che conferiva alla necessità loro, non era restata di corrisponder con gli effetti a quella buona speranza che sempre et sua santità et vostra signoria illustrissima hanno havuto in questa illustrissima signoria, assicurandola che dall'una et dall'altra saria stato ricevuto per piacer singularissimo con restarle in perpetuo obligate, sì come ancora sarebbe stato del salvacondotto concesso, e che quanto a gli altri che non gli era parso di concedere, io ne scriverei alla signoria vostra illustrissima, promettendomi ch'ella non era per voler cosa da loro che non fosse di darmi aviso di quanto haverò da fare, che subito esso giurò quello che da vostra signoria illustrissima mi sarà commandato, nella cui buona gratia raccomandandomi le bacio humilmente le mani.

Di Venetia alli VII di febraro del LVII.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

#### **43 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 10 febbraio 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Scrissi domenica a vostra signoria illustrissima come questi signori s'erano risolti di servire a Nostro Signore di trenta migliara di polvere grossa, la quale ordinossi incontinentemente che fosse consignata ad ogni mia richiesta. Per il che, havendo hieri la commodità d'una barca di Romagna che partiva da Rimini et essendo il tempo bello, ne feci caricare in cento barili fin a undici mila trecento et diecesette libre, indirizzandola al governatore di Rimini, sì come si fece anche questa state il salnitro, accioché ne seguisse l'ordine del signor duca di Paliano, al qual ne scrissi, commettendo ad esso governatore che incontinentemente mandasse la mia lettera a sua eccellenza. Et quando non mi venga alcun'ordine in contrario, manderò il resto di detta polvere per questa medesima via, sapendo che'l servitio di Nostro Signore ricerca che ella sia mandata in là quanto prima. Di nuovo si ha per lettere di Verona delli 6 come a gli 8 in Trento dovevano giungere cinque insegne d'alemanni et alli X cinque altre, et che in quel giorni li signori rettori di Verona mandavano un loro capitano generale per consignare gli alloggiamenti alle dette genti. Né altro havendo degno della notitia di vostra signoria illustrissima, fo fine, baciandole humilmente le mani.

Di Venetia, alli X di febbraio 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

#### **44 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 13 febbraio 1557**

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Scrissi alli X a vostra signoria illustrissima per via di Ferrara come il dì avanti io haveva mandato alla volta di Rimini circa la terza parte della polvere concessa da questi signori. Dipoi ho le due lettere sue delli 6 capitate assai tardi, et, quanto alla commissione datami circa la detta polvere, ella haverà veduto che già havevo esseguito quanto mi commette. Però restami solo a replicarle circa questo negotio che con le prime commodità invierò il resto di essa polvere alla medesima volta di Rimini, persuadendomi questo essere l'animo di sua santità et di vostra signoria illustrissima et in ciò userassi ogni possibil diligentia. Quanto all'ufficio che ella vorrebbe che io rinovassi con questi signori destramente per haver certezza et resolutione degli animi loro, io

m'ingegnerò di farlo quanto prima et con quella destrezza che potrò maggiore, con addurgli quelle ragioni che ella mi tocca in parte et altre ancora che giudicherò esser necessarie per tirargli dove ella desidera. Del ritratto darò incontinente avviso a vostra signoria illustrissima, alla quale fratanto et sempre bacio humilmente le mani. Vederà per l'incluso foglio quel che qui si ha di nuovo dopo l'avviso che con l'ultime mie le mandai di Verona.

Di Venetia, alli XIII di febraro del LVII.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

#### **45 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 17 febbraio 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo.

Hier l'altro scrissi a vostra signoria illustrissima per un mio mandatole apposta. Oggi ho poi ricevuto la sua delli XI per mano del capitano Frangiotto<sup>24</sup> et visto quanto ella mi scrive sopra il particular del credito che ha col clarissimo Lippomani. Io non mancherò di far l'offitio nel modo che ella mi commette accioché il detto capitano senza il mezzo d'altri favori possa conseguir il suo. Circa le trenta migliaia di polvere, ella è stata accommodata tutta gratiosamente da questi illustrissimi signori senza che io habbia speso nulla. Come le ho scritto holla mandata via tutta parte verso Rimini parte verso Ravenna con la commodità d'alcune barche che mi s'offertero, giudicando essere servitio di sua santità d'inviarla quanto prima verso quei luoghi. Onde vostra signoria illustrissima potrà ordinare al presidente di Romagna et al governatore di Rimini che la mandino verso Ancona o dove più le piacerà, che essi aspettano questo ordine o da lei o dal signor duca suo fratello. Quel che qui si è speso nella condotta è sì poco che non ne ho da tener conto, havendo io da spendere et questo et

---

<sup>24</sup> Nicolao Franciotti, capitano, sul quale cfr. la voce di S. ADORNO BRACCESI in DBI, vol. 50, Roma 1998, pp. 163-165.

molto più per servitio di sua santità et di vostra signoria illustrissima, che per quanto vi ci possedo è pur tutto per benignità loro. Nel resto non si ha da tentare che li ministri dell'arsenale ci servino di qualche altra quantità segretamente, perché già mi dissero che essi nol posson fare. Qualche cannoniero che ne vende nella città ne potrà forse accomodare di qualche quantità. Però vostra signoria illustrissima si degnerà avvisarmi quanta vorrà che se ne compri da costoro, et se la vorrà grossa o sottile, che il tutto s'eseguirà per me incontinente, baciandole al solito humilmente le mani.

Di Venetia, alli 17 di febraro 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

#### **46 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 20 febbraio 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

In quest'hora è tornato il mio servitore con la lettera di vostra signoria illustrissima in risposta di quanto le havea scritto circa la speranza che havevano questi signori che dovesse ancor seguir la pace. Havendo visto quanto ella mi ha replicato sopra questo particolare, non mancherò di valermene secondo che mi conoscerò ricercarsi il servitio di Nostro Signore et di vostra signoria illustrissima. Et si farà forse la prima volta che anderò in collegio, vedendo che mi venga qualche destra occasione di poter notificar il tutto a quei signori. Farò similmente officio con loro (perché già le ho detto che con li ministri non si può far nulla) per haver similmente qualche quantità di salnitro, sì come vostra signoria illustrissima ricerca, aspettando fratanto che mi risponda circa la quantità di polvere che vorrà che si compri da qualcuno di questi cannonieri, sopra di che le scrissi ultimamente alli 17.

Monsignor di Lodeva ha desinato meco stamane et datomi conto pienamente dell'essercito del re et quanto la maestà sua si conformi col volere di Nostro Signore, che a me è stato gratissimo a intendere. Egli aspetta questa sera un gentilhuomo di monsignor di Ghisa, col

quale domattina anderà in collegio a far alcuni offitij in generale, et mostra più che mai buon animo di far servitio a sua santità et a vostra signoria illustrissima. Ella saperà nel resto che questi signori (per quel che vo penetrando di buon luogo) non verranno sì presto a far la resolutione che con tanta instantia si è ricercata et si ricerca da loro, perché vi sentono dentro difficoltà grandissime, tra le quali la maggiore che gli parrebbe in ogni successo che porti seco questa guerra restar preda del Turco, potendo egli come interessato in quella comandare all'armata di questa signoria, et, sotto pretesto dell'impresa di Napoli o di Puglia, menarla seco a Constantinopoli et impatronirsene a suo piacere. Et pare che quando fussero sicuri di questo sospetto non mancherebbero di mostrarsi in ogni occasione favorevoli alle cose di Nostro Signore, perché in somma, come essi dicono, non vogliono in alcun modo la rovina della Sede Apostolica. Intanto gli pare che lo star armati per mare et per terra sia tutto a beneficio et reputatione di sua santità, dalla quale per trovar denari desiderano per questo rispetto aiuto et in particolare tratta di formenti, la quale sin qui dicono di non haver potuto ottenere, essendogli più che mai necessaria, per havergli il Turco negata quella che era solito concedergli ogn'anno, ancorché per gli ultimi avvisi di Constantinopoli s'intenda che gli n'havea pur lassato caricare fin a quattro navi, ma molto caramente. Et qui facendo fine, bacio humilmente le mani, che Dio Nostro Signore la mantenghi felicissima et honoratissima.

Di Venetia alli 20 di febraro del 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

#### **47 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 27 febbraio 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Per mano del clarissimo messer Lorenzo Emo ho ricevuto la lettera di vostra signoria illustrissima delli 24 del presente et da lui ho havuto particolar raguaglio della qualità dell'essercito et del suo valor et in-

sieme dello stato nel quale lasciò vostra signoria illustrissima al suo partire, che a me è stato et sarà sempre gratissimo a intendere. Et, havendomi anche egli fatto fede della buona inclinatione che vostra signoria illustrissima ha verso di me et quanto ella desidera di giovarmi, sì come io tutto questo riconosco con molto piacere dalla mera bontà et cortesia sua, perché li meriti miei non arrivano ancora di gran lunga a questo segno, così ne le rendo quelle gratie che per me si possono maggiori et più efficaci perfin quanto che con gli effetti le dimostri l'humile et affettionata servitù mia et il grand'obbligo che tengo al nome suo et all'illustrissima casa sua.

Fratanto non mancherò d'esseguire con le prime occasioni quanto ella mi commette per messer Lionardo suo fratello, ché, sapendo io quanto vostra signoria illustrissima ama messer Lorenzo, io desidero ogni sua sodisfattione quanto altra cosa che io desiderassi giamai. Farò anche l'offitio col cardinal Pisani per l'agente della badia di vostra signoria illustrissima. Se non si potrà ottenere dal cardinale quel che desidera, non mancherò di provedergli della somma che ella mi ordina con le vacanze che verranno alla giornata.

Fui l'altro giorno in collegio et dimostrai a quei signori illustrissimi che non v'era più speranza di pace, valendomi di quel tanto che vostra signoria illustrissima m'haveva scritto per la sua delli 17 et di quel più che mi parve a proposito. In somma il serenissimo mi rispose che gli pareva bene d'aspettare che don Francesco Pacecco avesse parlato a sua santità et che si vedessero li capitoli sottoscritti dal re Filippo et che vostra signoria illustrissima fosse giunta in Roma et avesse parlato con Nostro Signore, ma che pur haveriano consultato tra loro et deliberato quel che mi havessero da rispondere sopra questo. Così pregai che volessero fare quanto prima accioché ne havessi potuto dare avviso a vostra signoria illustrissima. Parlai ancora al principe sopra il desiderio che ella haveva di qualche altra quantità di salnitro per servizio di Nostro Signore. Mi risposero il medesimo dell'altra volta, che per li tempi presenti havevano molto più bisogno di simili monitioni che non hanno havuto per il passato, rispetto alle molte provisioni che hanno da fare per mare e per terra, et che quando ultimamente servirono a sua santità delle trenta migliara se di maggior quantità l'havessero potuto servire allora non l'haveriano mancato di fare per il dissiderio che hanno di gratificarla sempre, et che però dovessi pregar

sua santità et vostra signoria illustrissima a contentarsi del buon animo loro, poi che gli effetti non ne potevano venire conformi al desiderio.

Per l'incluso memoriale vostra signoria illustrissima potrà vedere quel che si è fatto in un beneficio resignato in mano di sua santità. Ella si degnerà di farci quella consideratione che ricerca la qualità della cosa, il mal esempio et il pregiudicio dell'auttorità di sua beatitudine et della Sede Apostolica, et le bacio humilmente le mani.

Di Venetia alli 27 di febraro 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

#### **48 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 15 marzo 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo monsignor mio colendissimo.

Questa sera monsignore Commendone et io siamo stati a visitare l'illustrissimo signor duca di Ferrara, il quale è risoluto partir di qui domattina per tempo, dove sua eccellenza ha ragionato con essi noi di alcuni particolari, dell'aviso de quali mi riporto al sudetto monsignor Commendone, che ne la ragguaglierà minutamente. Onde io non haverò da dir a vostra signoria illustrissima si non che per lettere di Constantinopoli de 22 del passato s'intende che l'uscita dell'armata si andava raffreddando. Qua si è anche detto che a Casal maggiore si dovea far la massa di quattro o cinque mila italiani ad instantia del duca di Fiorenza, et son quelli che ha licentiati a questi giorni il marchese di Pescara. Et con questo in buona gratia di vostra signoria illustrissima mi raccomando et le bacio humilmente le mani.

Di Venetia, a XV di marzo 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il vescovo di Tolone.

**49 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 20 marzo 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Ho risposto con l'altra lettera a vostra signoria illustrissima quel che dovevo sopra la buona nuova che mi ha mandata per il corriero apposta. Et con questa le dirò solamente, per risposta dell'altra sua lettera venuta per l'ordinario, come ancora questa mattina ho mandato in collegio a sollecitare la cosa delle due galeotte richieste, dicendo che havevo nuova commissione di doverle sollecitare et che si dimandavano meramente per servitio di Nostro Signore. Il principe disse che desiderava di essere scusato che per altre occupationi non s'era potuto deliberarsi sopra, ma che si sarebbe fatto quanto prima. Non mancherò pertanto di rimandarvi quando sarà tempo et vederò d'haver la resolutione. Di nuovo vostra signoria illustrissima vederà per l'allegati fogli quel che qui habbiamo di Milano, di Trento et di Brusselles, donde si hanno anche lettere più fresche et sono delli 4 del presente, che'l re Filippo doveva partir per Inghilterra a gli otto. Per l'ultime lettere di Constantinopoli si conferma che monsignor della Vigna<sup>25</sup> era giunto alli 4 del passato et che'l signor pareva che non volesse lassar più uscire l'armata a requisitione del re di Francia per il particolare della triegua tra sua maestà et l'imperatore, et pareva che anche si raffreddasse l'impresa per Ongaria. Et a vostra signoria illustrissima bacio humilmente le mani.

Di Venetia, a 20 di marzo 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

---

<sup>25</sup> Jean de la Vigne, ambasciatore francese a Costantinopoli. Sulla sua legazione si segnala K. M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, vol. IV, *The Sixteenth Century from Julius III to Pius V*, Philadelphia 1984, pp. 659 sgg.

**50 Antonio Trivulzio a Giovanni Carafa. Venezia, 26 marzo 1557**

All'illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo il signor duca di Paliano etc.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio colendissimo.

Non prima che hier sera ricevei dal corriero ordinario la lettera di vostra eccellenza delli XV in congratulazione della nuova dignità mia, et così m'è stata grata che in gran parte ha rinnovato il mio contento, vedendo per quella con quanta humanità vostra eccellenza si rallegra di questa mia promozione, la qual sì come tutta riconosco da la bontà di Dio e di Nostro Signore così ne tengo quel grand'obbligo che debbo a monsignor illustrissimo Carafa, a vostra eccellenza et al signor marchese, primi e principali fautori a farmi salire là dove per me stesso non haverei potuto pervenir giamai, sì come per altre mie ho significato a vostra eccellenza e sì come da sé ella può imaginarsi senz'altro, assicurandola che in rendermi grato a lei et all'illustrissima casa sua di cotanto beneficio io non son per lassar indietro giamai cosa che da me si possa aspettare. Et a vostra eccellenza bacio le mani humilmente.

Da Venetia, il dì XXVI di marzo MDLVI.

Pur troppi sono i favori che vostra eccellenza mi fa tutto il giorno, poi che non si sadisfa tanto nei più notabili ch'io riconosco da lei, che anco nei minori si mostra cortesissima et affettionatissima. Questo dico perché pur hoggi che siamo a 27, ho ricevuto con la berretta la lettera delli 23 scritta tutta di sua mano e piena d'infinita amorevolezza. Le ricordo ch'io le son servitore di cuore e sarò sempre. Vostra eccellenza dunque si contenti di star dentro ai termini suoi di comandarmi se desidera darmi cosa grata com'ella dimostra.

Di vostra eccellenza humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

**51 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 1° aprile 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Col ritorno di messer Mario Guiducci mando la risposta ch'io ho fatta al breve che mi mandò Nostro Signore insieme con la berretta, la qual risposta vostra signoria illustrissima si degnerà di far presentare a sua santità. Venne domenica mattina il serenissimo principe con l'illustrissima signoria a visitarmi a casa con molta humanità, ond'io hiermattina andai a visitare la serenità sua, sì come all'incontro si ricercava dal canto mio. Ricordai domenica alla serenità sua la cosa delle due galeotte et mi disse che vi haverebbe atteso. Questa mattina ci ho mandato di nuovo, sua serenità ha risposto che ne haveva parlato co' i signori consiglieri che erano di parere che si dovesse aspettare fin attanto che si facesse la muta del Consiglio, che si farà fra hoggi et domani et che poi quanto prima mi risolverebbe. Feci instare che sua serenità non mancasse atteso il desiderio et servitio di Nostro Signore et fra due giorni vi manderò di nuovo et del seguito darò avviso a vostra signoria illustrissima, alla quale non mi rimane però da dir altro, scrivendole monsignor Commendone al solito quel che occorre et possendo vedere per l'alligata copia quello che si ha di Milano. Haverà ancora con questa lettere di monsignor Fantuzzi, che sarà il fine, baciandole humilmente le mani.

Di Venetia, il primo d'aprile 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

**52 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 3 aprile 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor et padron mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Scrissi l'altr'hieri per messer Mario Guiducci a vostra signoria illustrissima et rispuosi al breve ch'ella mi haveva mandato di Nostro Signore, pregandola che si degnasse far presentare la mia lettera a sua santità, sì come confido che farà per bontà sua. In quello instante ricevei l'ultima lettera di vostra signoria illustrissima piena della solita humanità sua verso di me, che ogni dì me le rende maggiormente obligato, se però più esser posso di quel che le sono, et ogni dì maggiormente m'accende di desiderio di servire a sua santità et a vostra signoria illustrissima in tutto quel che mi si conviene. Io mi sto preparando alla giornata per venirmene ogni volta che ella mi haverà determinato il successore. Mi rendeva certo che'l clarissimo ambasciatore costi<sup>26</sup> doveva rimaner sodisfatto di Nostro Signore secondo che vostra signoria illustrissima mi scrive et secondo che poi mi è stato confermato da alcuni di questi gentilhuomini per le gratissime audientie che haveva havute dalla santità sua, per il che giudicandosi che anche le loro illustrissime signorie restino pienamente sodisfatte del buon'animo della santità sua verso di loro. Per quest'effetto solo non mi pare che si habbia da far più offitio publico, ma si bene privatamente, dove mi occorresse di ragionarne et farne testimonianza, et quando mi venisse a proposito d'inserirla in ragionamento publico non mancherò di farlo, accioché le loro illustrissime signorie ne possino haver tanto maggior certezza.

Ho mandato questa mattina a sua serenità per la resolutione delle due galeotte, et come l'altra volta ella si è scusata che per la mutatione del collegio non vi s'era ancora potuto attendere, ma che quest'altra settimana me la darebbe in ogni modo.

Di nuovo oltra quello che vostra signoria illustrissima potrà haver inteso che a Genova si dovevano imbarcare V mila alemanni per la volta del regno et che'l duca di Firenze aspettava li suoi 4 mila, si conferma quel che altre volte le ho scritto delli legni che l'imperiali hanno mandati nel golfo di Trieste per levare gli altri alemanni fatti nelle terre del re de Romani, che dicono essere 6 mila, che al primo di questo dovevano far la rassegna, et poi fra X o XV giorni imbarcarsi pur per la volta del regno. Per lettere di Brusselles s'intente che li scozzesi

---

<sup>26</sup> Bernardo Navagero, ambasciatore veneziano a Roma.

havevano rotto nelli confini, il che se era vero si giudicava che la guerra seguirebbe di certo tra Inghilterra et Francia.

Nel resto mi rimetto a quel che scrive monsignor Commendone et a vostra signoria illustrissima bacio humilmente le mani, pregando il Signor Dio che la conservi felicissima.

Di Venetia, alli 3 di aprile del 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

### **53 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 10 aprile 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Ho la lettera di vostra signoria illustrissima delli 3 con la quale di nuovo m'avvisa che stava per deliberare del mio successore. Hor mentre che ella attenderà a questo, io anderò preparandomi per la partita et per poter venir incontinente a servir in persona a sua santità et a vostra signoria illustrissima in ciò che elle si degneranno di comandarmi, ché maggior favore non potrò ricevere di questo. Vostra signoria illustrissima di nuovo si è anche degnata di mostrarmi il desiderio che ha del mio ritorno, che tanto rende maggior l'umanità et cortesia sua verso di me, che a me toglie l'animo di potermele mai render grato a bastanza.

Messer Girolamo Ruscelli mi ha detto come gli è stata mandata una cifra in nome di monsignor reverendissimo Vitelli<sup>27</sup> accioché egli la discifrasse per havere sua signoria reverendissima persa la contracifra, ma che esso conosceva molto bene che ciò non era per questo rispetto, ma perché era stata intercetta come l'altra che egli cavò fuori questa state, et che questa era della signora donna Giovanna, che scriveva al figliuolo et quella ch'era nel fin della lettera era del suo segretario, et che non intendeva di cavarla fuori parendogli d'essere stato mal riconosciuto l'altra volta. Io gli rispuosi che non sapevo niente di questa

---

<sup>27</sup> Vitellozzo Vitelli, nominato cardinale da Paolo IV il 15 marzo 1557. Cfr. G. von GULIK, C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi. Volumen tertium*, cit., p. 40.

cifra et che quando fusse, come egli diceva, non doveva rimaner di farlo, potendosi ricordare delle parole amorevoli che vostra signoria illustrissima gli usò quando fu in Venetia, le quali sarebbero ancora accompagnate dagli effetti ogni volta che egli s'adoperasse in simili occasioni di suo servitio etc.

Nel resto rimettendomi a monsignor Commendone fo qui fine baciandole humilmente le mani.

Di Venetia, a X d'aprile 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

Di nuovo. Hiermattina l'ambasciator del re Filippo fu in collegio et, per quel che s'afferma, ha dimandato passaggio a questi signori per certo altro numero d'Alemanni, li quali dicono essere li medesimi che al primo di questo fecero la mostra a Salzburg et che s'havevano da imbarcare a Trieste per pasar nel regno, per dove, sendo ultimamente stati inviati parte di quelli che erano in Lombardia sopra 26 galee che alli 2 di questo passarono a Livorno, par che non se ne vogliano più servire nel regno ma nello Stato di Milano.

Per lettere di Genova s'intende che alli 3 fu vista passar l'armata di Francia di 32 galee che portano li guasconi et che havevano presi due navilij genovesi tornati di Spagna, carichi di zuccari et lane. Ci è avviso che sul Mantovano sono passate otto bandiere di spagnuoli et circa 400 cavalli per la volta di Coreggio, ma non c'è poi nuova certa che vi siano entrati. Et par che'l disegno degl'imperiali sia di volersi mettere nel Finale et fortificarlo per tener impediti quei luoghi d'intorno et che vogliano tagliare un ramo del Po per inundare il Ferrarese nel crescente del fiume. Per lettere di Milano del primo di questo s'intese che in Aste si era scoperto un trattato che li franzesi vi facevano entrar soldati a cinque et sei alla volta, mettendoli in certa casa con disegno d'ammazzar un corpo di guardia quando fussero stati al numero di cento, ma che, sendone entrati fin a 40 solamente, furono scoperti et presi et confessarono il trattato. Ma questo non è stato poi confermato da altri. Intendesi ancora che'l marchese s'era protestato che per lui non si restava d'uscir in campagna contra l'essercito franzese ma che non v'erano le genti et le provisioni che bisognavano.

**54 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 17 aprile 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Per l'ultima lettera di vostra signoria illustrissima ho veduto come ella stessa s'era degnata di presentare a sua santità la risposta che havevo fatta al breve di quella, di che la ringratio con ogni affetto di cuore, vedendo che ella non lascia a dietro occasion alcuna di mostrarmi la sua singular cortesia. Et mi rallegro infinitamente che sua beatitudine vi habbia scoperto qualche segno di gratitudine dell'animo mio verso di lei, la quale spero in Dio che alla giornata ella scoprirà anche più vivamente per gli effetti della servitù che le debbo et che io sarò sempre paratissimo di essibirle.

Circa la cosa delle due galeotte io non fui mai risoluto da questi illustrissimi signori. Vero è che questa settimana, per li consigli che han fatto di gratia dove sogliono liberar alcuni lor prigionj et per essere stati li giorni santi, ne' quali mattina e sera la signoria è ita a gli offitij divini, non mi è parso tempo idoneo di dovergli ricercar di questo negotio. Ma, passate queste feste, non mancherò di trarne, se si potrà, la ultima resolutione, come vostra signoria illustrissima hora mi ricorda, et n'avviserò lei incontinentemente.

Di nuovo non c'è altro se non che nella signoria ci sono lettere di Constantinopoli delli XI del passato, per le quali circa le cose dell'armata non si vede alteratione alcuna da quel che si hebbe per l'altre. Et l'altr'hier certi mercanti, partiti di di là alli 3 di marzo, dissero che si diceva che essa armata uscirebbe pur in breve in numero di 120 galee. Don Ferrante sarà qui questa sera, va a Padova per pigliar li fanghi et poi in Fiandra. Et a vostra signoria illustrissima bacio humilmente le mani.

Di Venetia, a 17 d'aprile 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

**55 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 24 aprile 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Non havendo io questa settimana lettere di vostra signoria illustrissima non le dirò altro salvo che, havendo io visitato mercordì mattina il principe privatamente in camera sua, dove furono anche gli altri signori, vennemi a proposito di ricordare a sua serenità la cosa delle due galeotte tanto tempo fa ricercate da vostra signoria illustrissima, la quale pur confidava che quella non avesse a mancarle di questo che meramente veniva in servizio di sua santità et che però la serenità sua si contentasse di darmi la resolutione. Ella precisamente mi replicò quel che altre volte haveva detto et ch'haverebbe consultato con quei signori et poi mi haverebbe risoluto. Il che non passa senza qualche mio dispiacere, vedendo la tardità di questa resolutione, che pur vederò di havere quando si possa. Se paresse a vostra signoria illustrissima ella stessa ne potrebbe dire una parola al clarissimo orator costì, accioché esso avesse occasione di scriverne qui alli suoi signori. Nel resto mi rimetto a quanto le scrive monsignor Commendone che stamane è ito a Padova, come vostra signoria illustrissima potrà vedere per le sue allegate. Per l'incluso foglio le mando quel che c'è di nuovo et humilmente le bacio le mani.

Di Venetia, a 24 d'aprile del 57.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

Scritta la presente ho ricevuto la lettera di vostra signoria illustrissima delli 16 scritta nel particolar dell'essentione delle decime per monsignor di Treviso, nel quale io non mancherò d'essequire quanto ella mi ha ordinato, accioché sua signoria non ne sia molestata per tal conto.

**56 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 1° maggio 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Ho l'ultima lettera di vostra signoria illustrissima delli 24 in risposta delle due mie delli X et XVII del passato, et però non ho da replicarle altro, senonché le nuove che mi ha date della presa di Montefortino et degli altri luoghi mi sono state molto grate, vedendo il felice principio di quella impresa, al quale spero che succederà anche felicemente il resto per la giustissima causa che sua santità abbraccia.

Scrissi l'altro sabbato a vostra signoria illustrissima che havevo ricordato al serenissimo principe la resolutione delle due galeotte, la quale non mi è parso poi di dover pui ricordare per il dubbio che ho havuto et ho che non mi sia data la medesima risposta di prima, massime non havendo io dipoi alcun'altra cosa publica da trattar in collegio. Et perché scrissi anche a vostra signoria illustrissima che, parendole, ne poteva parlare col signor ambasciatore costì, ché in questo modo si potria forse far qualche frutto, scrivendone egli a questi suoi illustrissimi signori, però prima ch'io faccia altro aspetterò risposta da lei, alla quale, oltre gli avvisi inclusi, non mi rimane da dir altro se non che ultimamente è piaciuto a questi illustrissimi signori di pigliar al servizio loro il conte Giorgio mio fratello, con condotta di 50 huomini d'arme, la qual gratia io riconosco anche in buona parte da vostra signoria illustrissima, perciò che la degnità nella quale Nostro Signore mi ha posto col mezo et favor di lei è stato l'adito principale ch'io habbia hora conseguito questo per detto mio fratello. Et però io metterò questo appresso gli altri oblighi infiniti che le tengo. Nel resto mi rimetto humilmente al solito a quel che scrive monsignor Commendone, et a vostra signoria illustrissima bacio humilmente le mani.

Di Venetia, al primo di maggio del 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

**57 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 8 maggio 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Mercordì sera ricevei le due lettere di vostra signoria illustrissima del primo. Et, veduto quel che mi scrive sopra li denari che'l signor Ascanio Colonna haveva nella zecca di questa città, cercai incontenente d'informarmi della quantità, la quale truovo essere in tutto ducati 16 mila et 10, de quali 1110 vi stanno a 8 per cento et 15 mila a 3 pur per cento. Oltre li quali intendo che Silla Cansacco, per vigor di certa procura del signor Ascanio, levò, pochi dì sono, 5000 ducati che poi sono stati messi in zecca da questi signori per ragion d'un'altra procura prodotta ultimamente da un segretario del signor Marcantonio, mandato per questo effetto. Hor, havendo io saputo che vi sono questi denari, mandai l'altra mattina in collegio il mio segretario a fare l'instantia che vostra signoria reverendissima mi commette da parte di sua santità accioché non siano dati a nessuno senza prima udire le ragioni del fisco di quella. Il principe, dopo haver consultato alquanto la cosa con quei signor, rispuose che i luoghi della zecca erano talmente liberi et privilegiati che mai, per qual si voglia credito che altri vi pretendesse, ancorché fusse della signoria medesima, non si suol sequestrare o ritenere in alcun modo i frutti né il capitale d'essi luoghi, per il che sono salvi in tanto credito che si danno a 3 per cento, et che il voler hora far questo sarebbe tutto fuor del consueto et un diminuirgli il credito, ma che, con tutto ciò, per il desiderio che haveva di gratificare a sua santità, haverebbe cercato insieme con quei signori d'aspettare alquanto. Il che egli pregò sua serenità che si contentasse di fare che fra pochissimi giorni si mandarebbero di Roma le ragioni del fisco predetto, le quali sariano tali che ella ne restarebbe forse sodisfatta. Feci ricordare con questa occasione la cosa delle due galeotte et gli fu data la risposta solita et che non v'era stato tempo di deliberare sopra di ciò. Lui pregò et supplicò in nome mio che sua serenità si degnasse di volerla dare la resolutione per l'instantia che vostra signoria illustrissima tuttavia faceva d'haverla. Ella accennò che l'haverebbe fatto.

Ho poi fatto diligentia di trovar l'ordinatione datta da questi signori quanto alla sicurezza di quelli che mettono in zecca et non l'ho potuto havere, havendo inteso da alcuni gentilhuomini che non la sogliono dare se non a quelli istessi che vi mettono o agli heredi loro. Ho anche inteso che qui sono certe altre robbe come tapezzarie, letti et altri mobili di casa che possono importare da due in tre mila scudi. Vederò d'informarmene di certo et appresso di chi sono et d'ottener anche un sequestro fin attanto che vostra signoria illustrissima mandi le sudette ragioni.

Hebbi anche la lettera sua delli 23 del passato in raccomandatione della causa commessami di monsignor di Torcelli, nella quale quando fia bisogno non mancherò di far tutti gli offitij che saranno necessarij. Monsignor il presidente di Romagna ha mandato qui questa settimana per un suo huomo apposta per haver le lettere ducali di possesso del priorato di Madignano, conferito dal vicario del cardinal di Cesi per l'indulto che sua signoria reverendissima ha sopra Cremona, et così le ha ottenute, che sarà la fine, rimettendomi nel resto a monsignor Commendone et a vostra signoria illustrissima, baciando humilmente le mani.

Di Venetia, alli 8 di maggio 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

## **58 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 15 maggio 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Ho visto quel che mi risponde sopra il particolare delle due galeotte chieste a questi signori et ordinatomi che io non ne debba far altra maggior instantia, non mancherò d'essequire l'ordine suo. La nuova del disparere tra il signor marchese et il duca di Ghisa era già qui penetrata et si diceva assai sconciamente, non senza molto mio dispiacere ancorché io malamente potessi crederlo. Laonde mi è stato gratisimo questo avviso insieme con gli altri che vostra signoria illustris-

sima mi ha dati. Et non ho mancato di sgannare qualcuno col quale mi è occorso di ragionarne. Così piaccia al Signor Iddio di tenerli uniti sempre et che le cose di Nostro Signore possano havere ogni felicità maggiore. Ho fatto diligentia per sapere quali et quanti et dove erano quei mobili del signor Ascanio Colonna. Truovo fin qui che li agenti del signor Marcantonio et della signora Vittoria han messo le mani sopra il meglio che v'era, né si sa dove si sia riposto. Il resto, che importa poco, l'hanno serrata in una camera che teneva il detto signore. Li 5000 scudi che scrissi haver levati Silla prima che'l detto signor morisse et che dipoi erano stati rimessi in zecca, vanno compresi nell'altra somma delli 16000 ducati. Et tutti insieme intendo esser sequestrati dalli sudetti agenti per la differentia che par essere tra di loro.

Il vescovo di Zibenico<sup>28</sup> non sta troppo bene. Et, scrivendole monsignor Commendone, al solito non le dirò altro. Bacio humilmente le mani a vostra signoria illustrissima et prego Dio che la conservi felicissimamente.

Di Venetia, alli XV maggio 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

## 59 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 22 maggio 1557

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Per la lettera di vostra signoria illustrissima delli XV del mese ho veduto quanto mi replica sopra li denari del quondam signor Ascanio Colonna, li quali intendo che tuttavia stanno in zecca, come scrissi, et non si toccano per li sequestri che vi sono sopra della signora Vittoria l'uno, et l'altro del signor Marc'Antonio. Nel medesimo termine stanno ancora li mobili, pur che sono di bona valuta, perché tutto il buono che c'era fu portato via dal signor Ascanio l'ultima volta che fu a Ve-

---

<sup>28</sup> Giovanni Lucio Stafileo, vescovo di Sebenico: cfr. G. von GULIK, C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi. Volumen tertium*, cit., p. 317.

netia. Dicesi parimente che don Ferrante per certa sigurtà che fece et che hora è astretto a pagare, cerca anch'egli di porvi un sequestro. Le scritture sono state poste nella Procurathia et sequestrate dagli heredi. Mandando vostra signoria illustrissima le ragioni del fisco, non si mancherà per me di far tutti gli officij necessarij accioché siano considerate et accettate da questi signori. Et, intendendo che li sudetti mobili non passino il valore di quattro o cinquecento scudi al più, non mi è parso di farli sequestrare senza nuovo ordine di vostra signoria illustrissima, la quale si degnerà però di dirmi in ciò l'animo suo.

Della badia nel Friuli dell'abbate Bibiena io son informato per cosa certissima che egli la rinuntò più di XX anni fa all'abbate Ruiz, nepote del Beltramo, morto costì ultimamente, riserbatisi li frutti et il regresso, et che detto Ruiz ne hebbe anche il possesso per via del Pregadi. Il che quando non fusse, farei hora quanto da vostra signoria illustrissima mi vien ordinato. Stamane ho lettere di messer Mario Guiducci da Lonà sol per inviar l'allegate, come faccio, a vostra signoria illustrissima. Alla quale bacio humilmente le mani.

Di Venetia, alli 22 di maggio 1557

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

## **60 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 29 maggio 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Havendo ricevuto mercordì la lettera di vostra signoria illustrissima insieme con la procura in persona mia di tener in battesimo in nome suo il figlio nato al magnifico messer Lorenzo Hemo, mandai incontenente a casa sua, facendogli intender quanto sopra di ciò mi haveva scritto et rallegrandomi in nome di quella di questo suo accrescimento, che Dio volesse conservarglielo felicemente. Sua magnificentia mostrò di sentir di ciò molta sodisfattione et allegrezza, ringratiandola molto di questa sua amorevolissima dimostratione, sì come fo ancor io del favor che mi ha fatto mediante questa procura, la quale s'essequirà per

me stesso lunedì, che si dovrà fare il battesimo, rimettendomi circa l'imposizione del nome a quanto le ne scriveria messer Lorenzo istesso.

Hiermattina, secondo l'ordine di vostra signoria illustrissima, si dimandò a questi illustrissimi signori il passo et vettovaglie per li 4 mila svizzeri levati per li bisogni di sua santità. Risposero di volerlo dare prontissimamente, ma che ben desideravano sapere che strada havessero da fare, perché, venendo forse da Valcamonica o per l'olmo, et facendo per questo stato più alloggiamenti che non sogliono fare nel passar loro li todeschi (che non ne fanno che due o tre al più), per più commodità delle ville ordinariano talvolta di fargli fare un'altra strada senza però molta incomodità loro, et fariano talmente compartire gli alloggiamenti che così non patirebbero di vettovaglie. Dimandarono anche in gratia a sua santità che le piaccia di far ordinare a i capi et condottieri che non permettano che li soldati non facciano alcun insulto o soperchiarìa così alli loro commissarij come alli sudditi dello stato delle terre che toccheranno. Questa mattina mi ha poi fatto intendere per un lor segretario come hieri in Pregadi fu risoluto di concedere il sudetto passaggio a sua santità per il desiderio che hanno di gratificarla sempre. Feci anche intendere alle loro illustrissime signorie l'offitio fatto ultimamente da vostra signoria reverendissima per far desistere il fiscale dall'instantia delli denari de signori Colonesi etc. Nel resto ringratio vostra signoria illustrissima degli avvisi che mi ha dati del campo, pregando il Signor Dio che le cose possano succedere felicemente, secondo che si può sperare per sua beatitudine.

Il cavaliere dell'Aste mi ha detto in questo punto che quando il salvocondotto concessogli da vostra signoria illustrissima s'intenda rivotato insieme con gli altri, la supplica humilmente che si degni di fargli gratia quando sia lecito, di eccettuarlo, che ne resterà perpetuamente obbligato a quella. Così glielo raccomando, havendolo sempre conosciuto molto divoto et amorevole di sua santità et di vostra signoria illustrissima.

Ho havuto insieme un'altra lettera sua in raccomandatione della causa di monsignor di Torcelli, per la quale già qualche dì fa havevo mandato due volte l'auditor mio a parlare al serenissimo doge, che m'haveva mandato a pregare che dovessi soprasedere alquanto per fin

che sua serenità havesse parlato col fratello del detto monsignor et con l'avversario. Oltra di questo mi son offerto di far tutti gli offitij che fussero stati necessarij et conformi al debito mio et al desiderio di vostra signoria illustrissima, ma dipoi non mi è accaduto di farci altro, atteso che si è fatta una certa scrittura, della quale si è mandata copia costi a sua santità, accioché la possa vedere, la quale quando le piaccia non accaderà di fare altro offitio con sua serenità, et quando che no allora farò tutto quello che sarà espediente in questo particolare.

Per la promotione mia sendo estinte le facultà mie in questa legatione, supplico vostra signoria illustrissima che le piaccia di operare appresso Nostro Signore accioché mi siano concesse di nuovo con confirmare et dichiarare valido, come meglio le parerà, tutto quello che insino alla data del nuovo breve fusse stato fatto da me così nelle cose appartenenti alla gratia come alla giustitia, per levar via tutte le occasioni di liti che potessero nascere sopra di questo, il che riceverò per piacer singularissimo da vostra signoria illustrissima, alla quale facendo qui fine et rimettendomi nel resto a quel che scrive monsignor Commendone bacio humilmente le mani.

Di Venetia, alli 29 di maggio 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

## **61 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 5 giugno 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Alla seconda lettera di vostra signoria illustrissima non ho da replicar altro senonché il passo dimandato in nome di sua santità per li 4 mila svizzeri fu concesso gratiosamente da questi illustrissimi signori, secondo che le scrissi per l'ultime mie, onde aspetterò risposta da lei sopra la strada che essi haveranno da fare passando per questo dominio, il che come le dissi ancora detti signori desideravano di sapere solo per poter far meglio compartire gli alloggiamenti per commodità delle ville et provvedere alle vettovaglie, facendo gli Svizzeri più al-

loggiamenti che non faranno gli Todeschi nel lor passaggio. Et, se frantanto che s'attende questa risposta i svizzeri cominciassero a giungere, non mancherò di operare appresso le loro illustrissime signorie accioché gli sia incontinente provisto dele cose necessarie et che possino venire per la più corta et con più commodità che sarà possibile, pregando che giungano poi costi felicemente et con prestezza per servitio delle cose di sua santità et della Sede Apostolica. Et a vostra signoria con questo fine bacio humilmente le mani.

Di Venetia, a V di giugno del LVII.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo servitore, il cardinale Trivultio.

## 62 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 12 giugno 1557

All'illustrissimo et reverendissimo signor padron mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Io vengo strettamente pregato da alcuni gentilhuomini di questa città meritevoli in vero d'ogni favore per l'autorità e per l'altre buone parti loro ch'io raccordi a vostra signoria illustrissima un messer Marco Ulstat et i fratelli mercanti e nobili ancora, accioché in Ancona non venghino molestati, anzi che da vostra signoria illustrissima riportino per quest'affare ogni aiuto et ogni honorato favore.

Et se ben io mi persuado ch'ella per se stessa non le haverebbe mancato di tutto questo, nondimeno desiderando io che questi signori che me ne fanno istanza riconoschin da lei questo beneficio ch'essi reputano importante, la prego che in quel ch'ella può se gli voglia mostrar grata e cortese com'è solito suo. De la qualità del negotio l'apportator di questa per quel ch'intendo darà più piena informazione a vostra signoria illustrissima, a la qual con questa occasione bacian-dole le mani mi raccomando con tutto il cuore.

Da Venetia, il di XII di giugno MDLVII.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

**63 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 12 giugno 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Quando giunse qui sabato sera messer Pavolo Emilio col cappello mandatomi da Nostro Signore, io m'era ritirato fuora in compagnia di monsignore Commendone per far queste feste quietamente. Ma, sendo avisato da li miei della sua venuta et del corriero mandato da messer Mario Guiducci, non mancai di ritornar subito, havendo grandissimo dispiacere che in questo tempo fussi absente. Tornato che fui, andai incontinente in signoria, ringratiandola in nome di sua santità del passo che per servitio suo haveva concesso a i svizzeri. Et, poi che havevo havuto aviso che 3 mila di loro dovevano giungere alli 14 del mese a Caorle, ne' confini dello Stato delle loro illustrissime signorie, pregai che volessero dar ordine di spedir subito un commissario verso il detto luogo per la commodità che si desiderava appresso d'alloggiamenti et viveri et accioché la gente fosse condotta per la più corta et miglior strada verso Bologna, il che mi fu parimente concesso da loro con molta prontezza, et che di più si potessero fornire a Brescia di quel numero di corsaletti et morioni che messer Mario mi haveva scritto. Et perciò giovedì mattina spacciaro verso Brescia et Verona, committendo alli rettori di quella città di dover mandare incontinente commissarij per questo effetto, con ordine che dovessero essere al detto luogo venerdì passato a mezo giorno et fare le debite provisioni. Et perché, uscendo di questo stato, penso che passeranno per il Ferrarese (si come anco mi ricorda messer Mario), ho scritto al signor duca et ricercatolo similmente del passo et vittovaglie per il suo stato, et che possino passare senza incontrare alcun impedimento, il che mi confido certo che sua eccellenza non mancherà di far essequire per servitio di sua santità, et del tutto vostra signoria illustrissima sarà ragguagliata.

Quella istessa mattina il serenissimo principe mi disse che voleva fare un offitio confidentemente con esso me, non già per la persona mia, che gli era gratissima, ma per l'esempio et conseguenza che si

saria possuto col tempo introdurre, et questo era per havermi sua santità creato legato de latere, la qual cosa non era trovata buona da la serenità sua et da quegli illustrissimi signori per rispetto che, havendo a trattare io stesso con essi loro le cose che occorrono, non le pareva che lo richiedesse l'honore e la dignità mia, et trattandole poi per il segretario mio non vi era honore et dignità sua, oltre che questo haveria portato dilatione alla resolutione de le cose et di più che ne gli atti pubblici saria bisognato ch'io fossi stato nel luogo suo. La qual cosa sarebbe nuova et insolita et con poca sodisfatione di tutta la nobiltà et domino et che la santa memoria di Clemente<sup>29</sup> del 30 volse mandar qua un cardinal legato et, essendo poi stato avvertito di tutto questo, era restato di mandarlo. Però che haveva scritto al clarissimo ambasciator suo che facesse offitio con sua santità acciò soprasedesse da questo, pregandomi a voler pigliare il tutto in buona parte. A questo io risposi che sua santità da se stessa, parendole di non chiamarmi a Roma in questi tempi caldi et darmi carico di trattar cose d'importanza con la serenità sua, haveva risoluto ch'io continuassi qua per questa estate et, per honorarmi tanto più in questo tempo, haveva voluto crearmi legato suo. Però che alla santità sua stava a fare tutto quello che d'intorno a ciò havesse giudicato essere il meglio, alla quale io sarei prontissimo sempre ad obbedire in questo modo o in un altro che più le fosse piaciuto.

Fratanto io prenderò domani, non essendovi stato altro giorno solenne doppo le feste di Pasqua, in una chiesa il cappello mandomi da sua beatitudine per ornamento de la dignità che le piacque di darmi, et lo riceverò con quella riverenza che debbo, riserbando memoria eterna di tanti segnalati favori venutimi da la benignità di lei et di vostra signoria illustrissima, tanto maggiori quanto che è piaciuto all'amorevolezza di lei honorarmi del suo cappello istesso, mostrando appresso, et per le lettere sue et per quello che mi ha detto messer Pavolo Emilio, il desiderio ch'io ho sempre compreso in lei di farmi cosa grata. Ai quali favori si aggiunge anche l'havermi sua santità confermato per questa state in questa legatione, nella quale anderò servendo secondo che et da sua beatitudine et da vostra signoria illustrissima mi sarà ordinato.

---

<sup>29</sup> Papa Clemente VII.

Il cavaliere dell'Aste si acqueta del voler di sua santità et di vostra signoria illustrissima circa la revocatione del suo salvocondotto. Il signor ambasciator d'Urbino mostra gran desiderio di esser compiaciuto da vostra signoria illustrissima d'un governo per un suo nipote, sì come dice che quella mentre era qua gli promise di fare, et a questo tra l'altre cose lo muove l'honor suo per esser già la cosa publicata et haver recusato dell'altre occasioni che le sono venute con questa speranza. Quando a vostra signoria illustrissima paresse di compiacerne lo, crederei che fosse ben collocato, essendo il detto signor ambasciatore di quelle qualità et virtù ch'ella sa meglio di me, rimettendomi però così in questo come nel resto a ogni suo buon volere, parendomi di non haver possuto mancare di significarle questo suo desiderio.

Sono stato pregato da alcuni gentilhuomini parenti di messer Lionardo Emo a voler raccomandarlo a vostra signoria illustrissima per la giustitia et massime per un processo formato a Ravenna, il quale offitio ancora che io habbia detto loro esser superfluo appresso di lei, sapendosi da ciascuno quanto ella ami la giustitia et il detto messer Lionardo appresso, nondimeno mi hanno costretto a volerlo fare. Supplisco dunque vostra signoria illustrissima si degni di haverlo per raccomandato in quello che conoscerà poter fare con honor suo et con la giustitia.

Non posso mancare ancora ch'io non raccomandi a vostra signoria illustrissima messer Trivultio Gualterio, fratello di monsignor di Viterbo<sup>30</sup>, del quale intendo haverne ella data qualche intentione a monsignor connestabile. Et a questo mi muovono et le buone qualità sue et la servitù di questi fratelli di molti anni con la bona memoria del reverendissimo mio zio. Però la prego si degni haverlo per raccomandato, che lo riceverò da lei con singolarissimo piacere.

Quelle poche nuove che vi sono vostra signoria illustrissima potrà vederle per lo qui incluso foglio. Et con questo fine in buona gratia di lei mi raccomando et le bacio humilmente le mani.

Di Venetia, a XII di giugno 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

---

<sup>30</sup> Sebastiano Gualtieri, vescovo di Viterbo (che fu tra l'altro nunzio in Francia dal 1554 al 1556), sul quale cfr. la voce di N. AVANZINI in DBI, vol. 60, Roma 2003, pp. 218-221.

**64 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 19 giugno 1557**

All'illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo il signor duca di Paliano etc. Nel campo di Nostro Signore.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio colendissimo.

Hoggi doppo desinare per via di monsignor presidente di Romagna ho ricevuto la lettera di vostra eccellenza sopra le prede che gli nemici vanno facendo con quella lor fusta e bergantini. Di che essendo in questi ultimi giorni stato avvisato dal detto signor presidente et anche dall'illustrissimo duca di Ferrara, non mancai incontente di farlo intendere al serenissimo principe, pregandolo che per amor di sua santità vi volesse far qualche provisione. Sua serenità mostrò di haverne dispiacer grande et disse che sopra di ciò haverebbe consultato insieme con quei signori per vedere se dal canto loro si poteva fare provisione alcuna. Ma, hora che ho commissione da vostra eccellenza di parlarne et di presentarle anche la sua lettera, non mancherò di rinovar l'offitio con quella caldezza che potrò et devrò maggiore, con esporre tutto quello che in questo particolare mi ha commesso. Et del successo ne darò avviso a vostra eccellenza.

Monsignor Commendone ritornò giovedì verso Roma, chiamato da monsignor illustrissimo Carafa, però ella si degnerà per l'avvenire di comandar a me tutto quel che le occorrerà per servitio di Nostro Signore et del suo particolare, et in sua buona gratia con tutto l'animo mi raccomando.

Di Venetia, alli 19 di giugno del 1557.

Di vostra eccellenza humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

**65 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 22 giugno 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Con la venuta costì del signor abbate Cannobio, non voglio mancar di dire a vostra signoria illustrissima che, havendo inteso questi illustrissimi signori per lettere venute stamane con l'ordinario che Nostro Signore havea fatto ultimamente coadiutore di Brescia il nepote di monsignor reverendissimo Durante<sup>31</sup>, levando l'accesso già concesso al Priuli, essi ne hanno preso alteratione, per quanto intendo, non poca, parendo loro che, essendo già stato per ordine di papa Giulio, santa memoria, nominato il Priuli dalle loro illustrissime signorie et accettato da quello et pigliato il possesso per lui di detta chiesa, non doveva essergli levato questo accesso, massime per darlo a un suddito loro, essendo quella città, come si sa, d'importanza grande. Et però intendo che ne vogliono scriver a sua santità, di che mi è parso dar avviso a vostra signoria illustrissima accioché quando giunga a tempo ella ne possa avvertire sua beatitudine.

Hieri morì all'improvviso messer Donato de Bardi, che si trovava haver benefitij da 500 in 600 scudi d'entrata. Mando a vostra signoria illustrissima la copia del proclama fatto dal re et regina d'Inghilterra<sup>32</sup> contra li signori franzesi. Alle lettere che io poco fa ho ricevuto per l'ordinario da vostra signoria illustrissima mi riserbo di rispondere sabbato per il medesimo ordinario, baciandole fratanto humilmente le mani.

Di Venetia, alli XXII di giugno del 1557

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore il cardinale Trivultio.

## **66 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 26 giugno 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

---

<sup>31</sup> Sulla vicenda dell'accesso di Brescia tolto ad Alvise Priuli e conferito al nipote del cardinal Duranti cfr. Introduzione, par. 4.3.

<sup>32</sup> Maria Tudor, regina d'Inghilterra.

Ho veduto per le due ultime lettere di vostra signoria illustrissima d'un medesimo tenore come Nostro Signore si era contentato di compiacere a questi illustrissimi signori di non introdurre nuova usanza di tenere qui legato de latere per quei rispetti che furono considerati dalle loro illustrissime signorie, la qual resolutione è stata da me accettata con tanta equalità et contentezza d'animo con quanta fu la prima, sì come vostra signoria ha potuto vedere per la risposta che diedi al serenissimo principe quando ne tenne meco ragionamento. Percioché in ogni carico che mi sia dato da sua santità, desidero che vi sia anche ogni sua piena sodisfattione, onde io volentieri mi asterrò d'usar le facultà che ultimamente mi haveva concesso et che ancora non havevo cominciato ad usare. Et così mi asterrò anche di comparire in atto pubblico, sì come mi sono astenuto da poi che fui promosso a questa dignità. Vero è che due o tre volte sono stato dal principe per l'importantia de i negotij che occorreano. L'altre volte vi ho mandato il mio auditore o il segretario, secondo che più mi pareva convenirsi alla qualità di essi negotij. Et fratanto che sua santità et vostra signoria illustrissima deliberino sopra il mio successore, io mi anderò qui trattenendo (secondo che ella mi ricorda ch'io faccia) con animo d'essere a tutte l'hore presto a far quanto da loro mi sarà comandato. Con ogni affetto di cuore ringratio vostra signoria illustrissima della grata risposta data alli tre capi di raccomandationi che le havevo fatte per cose d'amici, tra quali il signor ambasciator d'Urbino la ringratia insieme con meco del suo buon animo, confidandosi che nell'occasioni si ricorderà di gratificare a quel suo nipote di qualche governo.

Questa mattina è tornato l'huomo mio, il quale havevo mandato da messer Mario, et mi riferisce come li Svizzeri giunsero l'altr'hieri a Lonà, dove si fermariano un giorno per non incontrarsi nei cavalli ferraruoli che passavano poco discosto degl'imperiali, secondo che vostra signoria illustrissima intenderà più appieno per l'alligate che scrive messer Mario.

Ricordandomi di quanto vostra signoria illustrissima haveva scritto a monsignor Commendone, ho trovato un mercante che porterà al campo da mille in 2000 picche et anche dell'altre armature che, volendo, si manderanno per lui verso Ancona.

Il vescovo di Sebenico sta tanto male che intendo non poter campare per tutto domani. Circa gli avvisi mi rimetto all'incluso foglio et a vostra signoria illustrissima bacio humilmente le mani.

Di Venetia, alli 26 di giugno del 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

### **67 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 21 luglio 1557**

All'illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo il duca di Paliano.

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo.

Il serenissimo principe ha fatto chiamare questa mattina in collegio il mio segretario et per lui mi ha fatto intendere che alli dì passati essendo partiti per il Vasto alcuni navilij di questa città per caricar vini et havendoli caricati, nel ritorno furono sopraggiunti da un galeone d'Ancona accompagnato da due brigantini, et presi li detti navilij furono condotti in Ancona dove si dette voce di voler vendere i vini all'incanto, tenendo fratanto ristretti gli huomini di detti navilij. Il che sua serenità disse di dispiacerle molto così per esser i navilij venetiani come per esser parte di detti vini caricati per l'uso dell'arsenale istesso. Per il che ella mi ha pregato ch'io voglia scrivere incontinente a vostra eccellenza che quella si contenti di farli rilassar quanto prima, atteso li sudetti rispetti, che sua serenità ne sentirà gratissimo piacere, desiderando che vostra eccellenza non voglia mirare che li padroni di essi navilij conducevano i vini verso Pescara, perché sì come la prima volta quelli del Vasto li astrinsero a caricar dell'orzo per Pescara così la seconda volta volsero che conducessero i lor vini per il medesimo luogo di Pescara in ciò usando in certo modo la forza contra di detti padroni per la sigurtà che gli fecero dare etc. Ma hora che li navilij et vini sono in mano d'amici, sua serenità si confida grandemente che incontinente doveranno esser rilassati et gli uni et gli altri, sì come ella mi ha pregato molto insieme con quegli altri illustrissimi signori a dover fare instantia appresso vostra eccellenza, la quale sarà però conten-

ta di haver in questo caso quella consideratione che giudicherà necessaria, et io in sua buona gratia humilmente mi raccomando.

Di Venetia, alli 21 di luglio 1557.

Di vostra eccellenza humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

## **68 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 24 luglio 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo il signor cardinal Carafa.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Mi è stata gratissima la sodisfattione che vostra signoria illustrissima mi scrive Nostro Signore haver sentita del modo che tenni accioché l'ambasciator Vargas non mi facesse la protesta che egli intendeva di fare, la quale, come le dissi, mi guarderò anche quanto più potrò, accioché non me la faccia più né in casa né fuor di casa. Et fin a qui intendo che quel notaro non ha fatto cosa alcuna di quello che era stato ricerca, con tutto che assai ne fusse molestato et da Vargas et da altri, che pur havrebbero voluto che la cosa si fusse fatta.

Mercordì mattina il serenissimo principe fece chiamare in collegio il mio segretario, commettendogli che mi dicesse come alli di passati essendo partiti alcuni navilij di questa città per caricar vini al Vasto, caricati che furono, nel ritorno i navilij furon assaliti da un galeone d'Ancona accompagnato da due bergantini armati et presi et condotti in Ancona, si disse voler vendere i vini all'incanto, tenendo fratanto ristretti i padroni insieme con i lor navilij. Della qual cosa sua serenità mostrò sentir qualche dispiacere così per esser quei legni venetiani come per esser parte di quei vini caricati per l'uso istesso dell'arsenale, li quali tutti vedeva hora essere stati presi da suoi amici. Per il che sua serenità desiderava molto che incontinente io volessi scrivere in Ancona, accioché quanto prima et i vini et i navilij fussero rilassati, che ne sentirebbe gratissimo piacere insieme con quelli altri illustrissimi signori, laonde io non mancai di scriver in quel giorno in Ancona al signor duca di Paliano, indirizzando le lettere al signor governatore, accioché le facesse tener a sua eccellenza. Con tutto ciò ho

voluto anche darne avviso a vostra signoria illustrissima accioché ella habbia cognitione di tutto quel che qui passa. Sua serenità mi fece anche intendere che desiderava che non si volesse riguardare se quei vini si conducevano a Pescara, che in ciò fu usata violenza alli padroni, li quali dapoi che furono sforzati da quelli del Vasto di caricare prima in luogo de vini certa quantità d'orzo per Pescara, tornati che poi furono al Vasto et caricati i loro vini, li astrinsero anche a doverli condurre al medesimo luogo di Pescara, facendoli però dare sigurtà et accompagnando anche con certi lor legni armati. Ma poi che erano giunti in Ancona in poter degli amici, sua serenità confidava molto che sarebbero rilasciati, sì come desiderava, senza difficoltà veruna. Tutto questo sia per avviso a vostra signoria illustrissima, alla quale bacio humilissimamente le mani.

Di Venetia, a 24 di luglio del 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

## 69 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 7 agosto 1557

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo il signor cardinal Carafa.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Per la lettera di vostra signoria illustrissima dell'ultimo del passato mi è stato gratissimo l'haver intesa la confirmatione che la perdita della ritirata del signor marchese non fusse maggiore di quella che mi haveva scritto per il corrier straordinario, perché qui s'era sparso che ella era stata più grande. Mi rallegro che esso signor marchese giungesse costì a salvamento, così faccio anche del signor maresciallo<sup>33</sup> per la buona speditione che ha riportato da sua maestà christianissima.

---

<sup>33</sup> Piero Strozzi, celebre capitano e fuoriuscito fiorentino allora al servizio di Paolo IV, sul quale si segnalano le voci di J. BOUCHER in A. JOUANNA, J. BOUCHER, D. BILOGHI, G. LE THIEC, *Histoire et Dictionnaire des guerres de religion*, cit., pp. 1316–17 e di A. JOUANNA in A. JOUANNA, P. HAMON, D. BILOGHI, G. LE THIEC, *La France de la Renaissance. Histoire et dictionnaire*, cit., pp. 1087–1089.

Ho veduto quanto vostra signoria illustrissima et il signor duca mi hanno risposto a quel che havevo loro scritto in questi giorni per la rilassatione di quei navilij venetiani er de vini che conducevano. Laonde, sì come scrivo anche a sua eccellenza, io mandai l'altra mattina al principe per fargli intendere il tutto, et che gli piacesse di far opera accioché le barche et l'altre cose tolte nel golfo da nemici di Nostro Signore, poi che esso golfo non era stato guardato come s'era ricercato, fussero restituite, che con tale restitutione si rilasserebbero i detti vini et navilij. Sua serenità rispuose che se gli nemici di sua santità havevano fatte quelle rubaria né ella né alcuno de sudditi del dominio haveva in ciò colpa alcuna, ma il tutto si doveva imputar a essi nemici, et che la solita guardia s'era fatta nel golfo accioché non vi si depredasse. Hora, sendo i detti navilij venetiani et i vini destinati per l'uso di questa città et in particolare per la casa dell'Arsenale, se ben i padroni erano stati sforzati et violentati di condurli a nemici di sua santità, desiderava molto che fussero rilassati, sì come haveva fede che si farebbe, perché la prima et sola intentione loro era di volere condurre quei vini non altrove che a Venetia et non di servire in alcun modo a nemici di sua santità. A questo non si mancò di replicare che più volte s'era fatta instantia accioché l'illustrissima signoria provedesse a quei disordini et quel di più che venne al proposito, ma sua serenità tornò espressamente a replicare il medesimo: che li medesimi disordini non si dovevano imputar in conto alcuno alla signoria, che non vi s'era impacciato, et che però non le pareva honesto che li vini destinati per di qua et portati da legni et huomini venetiani fussero ritenuti di questa maniera. Et il medesimo fu anche detto da alcuni di quei signori. Il mio disse che io non haverei mancato di farlo intendere a vostra signoria illustrissima et al signor duca, sì come faccio con le presenti, pregandola che si degni d'havervi sopra consideratione.

L'arciprete di Pieve di Sacco, diocesi padovana, sta molto male. L'arcipresbiterato vale 300 scudi. Alcuni dicono che l'elettione sta al capitolo di quella chiesa, la confirmatione alla comunità, altri dicono di no. Vi è ancora un Malipiero, canonico di Padova, che non sta molto bene.

L'arcivescovo di Cipri sta malissimo et oltra l'arcivescovato ha una badia di Foligno che vale più di 2000 ducati, per quel che intendo, et

di più un canonicato in Padova. Et con questo fine a vostra signoria illustrissima bacio humilmente le mani.

Di Venetia, alli 7 di agosto 1557

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

Ella haverà con questa un piego giuntomi hoggi da monsignor di Terracina.

## **70 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 14 agosto 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Ricevei domenica mattina la lettera di vostra signoria illustrissima delli V, portata dal corriere straordinario spedito dal clarissimo signor ambasciatore costì. Mercordì hebbi poi l'altra sua delli VII per l'ordinario, le quali essendo ambedue respondive ad altre mie, non mi rimane di doverle dir altro con questa, senonché sì come mi rallegrai sabbato così mi rallegro anche hora, vedendo per gli avvisi che mi ha dati il servizio di Nostro Signore incaminarsi ogn' hora meglio per le buone provisioni che si facevano, ond'io mi confermo ogn' hora più nella speranza che le cose passeranno nell'avvenire con sodisfattione di vostra signoria illustrissima et di tutti i suoi servitori, che Dio ci ne faccia consolati per bontà sua. Questi signori hebbero giovedì sera una fregata con lettere di Constantinopoli delli 19, et, per quel che s'è inteso da alcuni gentilhuomini, ci è avviso che Rustén Bassà<sup>34</sup> hebbe ragionamento col signor ambasciator del re sopra 50 altre galee che dovevano uscir appresso quelle che già erano uscite. Ma disse che'l signore ben desiderava che sua maestà christianissima, mentre che l'armata era fuora non facesse triegua o pace col re Filippo, sì come dubitava per qualche avviso che ne haveva havuto, accioché per essa il Signor non rimanesse come burlato et in pericolo di perder anche la

---

<sup>34</sup> Rustén Bassà, ministro ottomano.

sua armata. L'ambasciatore dicono che rispose che'l suo re non era per mancare in conto alcuno di quanto prometteva al signore et che però egli stesso sarebbe andato a sua maestà così per farla certa del buon animo del signore in volerla aiutare di questa maniera come per mandare al signore tutta quella sicurezza che dal canto di sua maestà potesse desiderare. Per il che dicono che esso signore ambasciatore ritorna in diligentia. Quel che la signoria habbia di ciò, per non esser stato hieri Pregadi, non l'ha ancora comunicato, come suole dapoi-ché le lettere sono lette in detto Pregadi. Nel resto io comincierò a prepararmi al ritorno et per venir a servirla d'appresso, poi che vostra signoria illustrissima mi scrive che fra pochi giorni mi si manderà il successore. Le scrissi con l'ultime che l'arcivescovo di Cipri stava molto male, come intendo che sta anche adesso, et che nel Friuli ha una badia, detta di Foligna, di valore di più di 2000 ducati et di più un canonicato di Padova. Il che sendo per avviso che vostra signoria illustrissima desiderava et anco per fine di questa, le bacio humilmente le mani, pregando il signor Dio per il suo felicissimo stato.

Di Venetia, alli XIII d'agosto MDLVII.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

## **71 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 21 agosto 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Ho veduto per la lettera di vostra signoria illustrissima delli 14 quanto mi ha scritto, et circa li navilij essi ritornarono dipoi tuttavia a salvamento insieme coi padroni, ma i vini mi han fatto intendere che rimasero in Ancona, né sopra di ciò il principe mi ha fatto più parlare. Io non manco né mancherò per quei pochi giorni che haverò da star qui ancora d'usare la diligentia che mi commette in materia di vacanze che potessero occorrere et circa l'arcivescovo di Cipri et gli altri che scrissi non ho dipoi inteso altro. Fratanto mi vado preparando per poter partire all'arrivo del mio successore.

Circa l'obligatione delli 40 mila scudi della quale vostra signoria illustrissima mi ha mandato copia accioché io cerchi d'intendere se mai ne seguisse la sodisfattione etc., per esser cosa di tanti anni trovo che non se ne potrà haver lume se non dalli offitiali istessi della signoria, coi quali se ben io facessi dei lor signori, ai quali come soglion fare in simil casi, mi rimetterebbeno. Per il che vostra signoria reverendissima si degnerà d'avvisarmi quel che haverò da fare in questo particolar, poi che per questo et non per altro mezo si può sperar d'haverne la chiarezza che si desidera. Nel resto vostra signoria illustrissima vederà per l'alligate copie quanto ultimamente il duca di Firenze ha fatto esporre a questi signori per il suo segretario, le quali ho voluto mandarle poi che questo negotio tocca il nome di sua santità.

Giovedì mattina giunse qui monsignor della Vigna, il quale le scrissi per l'altra mia che era di ritorno di Constantinopoli. Et per quel che ho potuto penetrare ha portato lettere della Porta del Signor all'armata sua che ella habbia da fare secondo che da lui le sarà ordinato et che egli nel suo ritorno l'ha trovata a Legumeniz sopra Corfù, donde pareva che volesse spiegare verso la Previsa, et le ha fatto intendere che resti alla Previsa fin attanto che egli l'avvisi da parte del suo re quel che haverà da fare. Laonde s'intende che'l detto signor ambasciatore ritorna a sua maestà per haver la resolutione dell'animo suo et anche la provisione del dinaro per farla venir a svernare in queste bande, se già il danno che sua maestà ha ricevuto ultimamente sotto San Quintino non la faccia divertire da questo pensiero. Del qual danno io ho sentito quel grave dispiacer che vostra signoria illustrissima può imaginarsi, et principalmente per l'interesse di Nostro Signore. La nuova si hebbe qui giovedì sera per lettere degli XI dell'ambasciator Soranzo<sup>35</sup> in questi signori, ai quali è anche dispiaciuta molto. Hieri dopo desinare monsignor di Comacchio, mandato dal signor duca di Ferrara, hebbe straordinariamente audientia dallle signorie loro, dove che, esponendo il danno et la perdita che sua maestà haveva ricevuta, il pericolo grande nel quale si trovavano le cose

---

<sup>35</sup> Giacomo Soranzo, ambasciatore veneziano in Francia: cfr. G. SORANZO, *Relazione di Francia 1558* in E. ALBERI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, s. I, vol. II, Firenze 1840, pp. 399-470 [rist. anast. in L. FIRPO, *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, vol. V, *Francia (1492-1600)*, Torino 1978, pp. 345-416; cfr. pp. X-XI: Luigi Firpo corregge l'Alberi, che chiama l'ambasciatore Giovanni Soranzo].

del suo regno et il male che ne poteva seguire a tutta l'Italia, li pregò et essortò che vi volessero havere quella consideratione che si conveniva alla molta prudentia loro, essendovi anche interessato il duca suo signore che pur era amorevolissimo figliuolo di questo serenissimo dominio. Gli risposero che di questo accidente havevano sentito per li medesimi rispetti grandissimo dispiacere et presero tempo, secondo che sono soliti, di parlarne tra loro et di darli la risposta di quel che haveriano risoluto sopra la proposta. Il detto monsignor di Comacchio è venuto poi a visitarmi insieme con l'ambasciatore che risiede qui di sua eccellenza, della quale mi diede anche una lettera con parteciparmi i particolari che ella haveva havuti delle cose sudette, mostrandosi molto gelosi delle cose di Nostro Signore così in nome di sua eccellenza come di se stessi etc.

Il clarissimo messer Paulo Contarino è stato a rallegrarsi meco con molto affetto della dignità che Nostro Signore ha conferito a suo fratello<sup>36</sup>, mostrando l'obbligo grande che esso et tutta casa sua haveva a sua santità et la memoria che ne terrebbe perpetua, et però ringratiava sua beatitudine con tutto'l cuore, riconoscendo il tutto dalla merà bontà di quella.

Giunse qui l'altr'hieri un Chiaus della Porta del Turco che questa mattina è stato in signoria et ha presentato lettere del signore et dimandato audientia segreta, dicono che viene per cose de confini. Monsignor di Brisac<sup>37</sup> s'intende che ha stretto sotto Fossano la cavalleria del marchese, di sorte che ella non si potrà salvare et che piglierà Fossano.

Per l'altra lettera di vostra signoria illustrissima ho veduto l'humanissima risposta che mi ha data circa la stanza che desideravo in palazzo, la quale quando per il rispetto che mi scrive non si potesse havere, io resto contento et appagato della prontissima volontà sua che in ciò mi ha dimostrata, che mi deve esser sì cara come l'effetto istesso, et humilmente le ne bacio le mani.

Di Venetia, a 21 d'agosto 1557.

---

<sup>36</sup> Sulla nomina di Pietro Contarini a vescovo di Pafò, cui si allude, cfr. Introduzione, par. 4.3.

<sup>37</sup> Charles de Cossé, conte di Brissac, maresciallo di Francia, sul quale cfr. la voce di A. JOUANNA in A. JOUANNA, P. HAMON, D. BILOGHI, G. LE THIEC, *La France de la Renaissance*, cit., p. 734.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

**72 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 18 settembre 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo monsignor il cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Iddio benedetto sia ringratiato sempre della gratia che hora ci ha fatto di questa santissima pace, della quale hiersera si hebbe qui la nuova nella signoria et della quale io mi rallegro con sua santità, con vostra signoria illustrissima et con tutta Roma quanto più posso con ogni affetto, così per la desiderata quiete che ne viene et per il bene che ne seguirà con l'aiuto divino, come, per quel che intendo, ella è pur fatta con honor et dignità di sua beatitudine et della Santa Sede Apostolica, il cui honore mentre che si conserva intiero, a me par di conservare et la vita et tutti gli honori et contentezze che nella vita potrei desiderare. Me ne rallegro anche maggiormente che per il mezo et l'opera di vostra signoria illustrissima ella sia così felicemente successa et anco per quella di questi illustrissimi signori, sì come hieri al serenissimo principe, che incontinente mi mandò la nuova, feci intendere, ringratiando sua serenità con tutto il cuore di quanto in ciò haveva operato. Et, perché questa settimana non ho lettere di vostra signoria illustrissima per le occupationi occorse in questo negotio, a me non resta altro per hora se non che prego il medesimo Signor Dio che da qui avanti et lungamente possiamo godere quei frutti di pace che sono più desiderabili. Et baciandole humilmente le mani, in sua buona gratia mi raccomando.

Di Venetia, alli 18 di settembre del 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

**73 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Venezia, 2 ottobre 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo il signor cardinal Carafa etc.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Quando scrissi l'altro sabbato a vostra signoria illustrissima non pensavo d'haverle a scriver più di Venetia, perché havevo determinato di partirmi fra tre o quattro giorni per cotesta volta. Ma con tutto che io habbia dipoi usato ogni sollecitudine per ispedirmi et mettermi in cammino, pur fin a qui non mi è venuto fatto sì per diverse occupationi sopragiunte in questo fine, et sì che è stata la principal cagione che in questa settimana questi illustrissimi signori sogliono esser più occupati che mai per la elettione che fanno di molti lor magistrati, il che ha differito due o tre giorni di più il far l'ultima visita col serenissimo principe et con gli altri signori sì come si suole per licentiarsi, oltre poi quelle visite che essi han voluto far a me che anche questa mattina il principe è venuto a visitarmi con tutta l'illustrissima signoria con tanta humanità et cortesia quanta più non potevo desiderare, havendo essi in queste ultime cerimonie più che mai dimostrato la molta lor osservantia et devotione verso Nostro Signore et la Sede Apostolica et non minor affettione verso vostra signoria reverendissima et tutta l'illustrissima casa sua, sì come alla mia giunta più pienamente le dirò a bocca. Domattina io mi partirò di qua senza fallo et userò ogni diligentia per venir a baciare presto i santissimi piedi di Nostro Signore et per servir a sua santità et a vostra signoria illustrissima ovunque si degnaranno di comandarmi, nella cui buona gratia humilmente mi raccomando.

Di Venetia, a 2 di ottobre del 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

**74 Antonio Trivulzio a Carlo Carafa. Roma, 10 novembre 1557**

All'illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo il signor cardinal Carafa legato<sup>38</sup>.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio colendissimo.

Li miei fratelli che sono in Lombardia verranno a far riverentia a vostra signoria illustrissima et reverendissima in Piacenza o in qualche altro luogo su la strada et presentarsi a lei come devoti et obligati servitori che le sono. Si degnerà vederli volentieri et riconoscerli per tali et persuadersi che, sì come essi fanno questo offitio con tutto l'animo così riceveranno per molta gratia che et hora et sempre vostra signoria illustrissima commandi loro per servitio suo et dell'illustrissima sua casa tutto quello che più le parerà, con ferma credenza di non haver mai a rimaner defraudata di quanto ella si sarà promessa di loro et per darle qualche segno della volontà et prontezza che tengono di servire vostra signoria illustrissima più d'appresso che sia possibile. Il conte Giovan Iacomo la seguirà alla corte di sua maestà catholica, sì come piacque alla molta cortesia sua di contentarsi per gratificare con ogni straordinaria dimostratione et me et tutta la casa mia, la quale goderà intieramente questo benefitio se il detto conte co'l nobilissimo mezzo et adito di vostra signoria illustrissima et come servitor suo sarà presentato a sua maestà, sì come io ne la supplico con ogni affetto, baciandole humilissimamente le mani et pregando il signor Dio che le conceda il felice viaggio et ogn'altra prosperità.

Di Roma a X di novembre 1557.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et obligatissimo servitore, il cardinale Trivultio.

---

<sup>38</sup> In seguito alla stipulazione della pace di Cave del settembre 1557, Carlo Carafa era stato nominato legato straordinario a Filippo II a Bruxelles, partendo da Roma il 22 ottobre 1557. Il Trivulzio era invece stato nominato legato straordinario in Francia, ed era rientrato temporaneamente a Roma, per poi partire per la sua nuova legazione il 27 novembre 1557 (cfr. D. SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento*, cit., p. 118).

## Indice dei nomi e dei luoghi

*Avvertenza:* Il presente indice riguarda i nomi ed i luoghi citati nei dispacci. Ne è omessa la voce Paolo IV, essendo ovviamente papa Carafa ricorrente in tutti i dispacci.

- Algeri, Pomponio; 64; 68; 69;  
72; 74; 78; 81
- Alonso, Martino, agente imperiale; 114
- Álvarez de Toledo, Fernando, duca d'Alba; 116; 118; 127; 133; 141
- Amanio, Giovanni Paolo; 136
- Ancona; 180; 181; 182; 185
- Aquileia, beneficio di; 136
- Archinto, Filippo; 44; 46; 49; 50; 52; 53; 56; 58; 60; 63; 65; 67; 69; 70; 71; 74; 75; 77; 80; 81; 82; 85; 86; 89; 91; 93; 95; 98; 99
- Arcole, beneficio di; 98
- Avalos, Francesco Ferdinando d', marchese di Pescara; 129; 157
- Bachod, Francesco, vescovo di Ginevra, datario; 56; 63
- Balieni, Benedetto; 47; 82; 83
- Barbaro, Daniele, vescovo eletto di Aquileia; 85; 86
- Barbo, Cinzio; 56
- Bardi, Donato; 178
- Barzacco, Battista; 90
- Beccadelli, Ludovico, vescovo; 137
- Belluno, beneficio di; 56
- Beltrami, Francesco; 110
- Bembo, Pietro, cardinale; 76
- Bembo, Torquato; 76; 82
- Bergamo, subcollettore di; 59
- Bologna; 110; 140; 142; 144; 174
- Bologna, corrieri di; 45; 51; 68
- Bologna, tratta del ferro di; 55; 59; 61
- Bolognetti, Giovanni; 118
- Bolzano; 123
- Brancaccio, Cesare, nunzio in Francia; 73
- Brescia; 76; 83; 134; 143; 174
- Brigidi, Ottaviano; 80
- Brissac (Charles de Cossé), maresciallo di Francia; 187
- Bruxelles; 148; 158; 161
- Campolongo, beneficio di; 44; 50; 52; 54; 59
- Camponeschi, Antonio Francesco; 47; 130
- Camponeschi, famiglia; 82
- Camponeschi, Giovan Carlo; 47

- Cansacco, Silla; 167; 169  
 Caorle; 174  
 Capello, Gherardo; 83; 86; 90; 92  
 Carafa, Antonio, marchese di Montebello; 113; 126; 159; 163; 168; 182  
 Carafa, Carlo, cardinale; 44; 46; 49; 50; 52; 53; 56; 58; 60; 63; 65; 67; 69; 70; 71; 74; 75; 77; 80; 81; 82; 85; 86; 89; 91; 93; 95; 98; 99; 105; 108; 109; 115; 119; 120; 121; 122; 123; 124; 126; 128; 129; 130; 131; 132; 133; 134; 135; 136; 139; 140; 141; 142; 144; 146; 148; 149; 150; 151; 152; 153; 154; 155; 157; 159; 160; 162; 163; 164; 165; 166; 168; 169; 170; 172; 173; 177; 178; 181; 182; 184; 185; 187; 188; 189  
 Carafa, Giovanni, duca di Paliano; 47; 106; 107; 108; 111; 112; 113; 115; 117; 119; 150; 152; 153; 158; 176; 180; 181; 182  
 Carafa, Scipione; 107; 108  
 Carga, Giovanni; 76; 77; 84; 85; 86; 88; 135  
 Casale Monferrato; 143  
 Cauco, Giacomo, arcivescovo di Corfù; 54; 137  
 Cesi, Federico, cardinale; 83; 168  
 Cesi, Pietro Donato, vescovo di Narni, presidente della Romagna; 121; 131; 133; 153; 168; 177  
 Cipro, benefici vacanti a; 49; 56; 61; 65; 109  
 Cipro, commenda di; 109  
 Cividale del Friuli; 110  
 Cividale del Friuli, canonicato di; 76; 82  
 Cividale di Belluno, beneficio di; 63  
 Clemente VII, papa; 175  
 Colonna, Ascanio; 167; 168; 169  
 Colonna, Marcantonio; 106; 167; 168; 169  
 Colonna, Vittoria; 168  
 Commendone, Giovanni Francesco; 98; 120; 121; 122; 123; 124; 126; 128; 129; 130; 131; 132; 133; 135; 136; 137; 157; 160; 161; 163; 165; 166; 168; 169; 172; 177; 179  
 Concordia, beneficio di; 135  
 Coniolo, abbazia di; 76  
 Consiglieri, Paolo; 91; 94; 95; 98  
 Contarini, Paolo; 95; 100; 187  
 Contarini, Pietro, vescovo di Pafo; 187  
 Contarini, Tommaso; 143  
 Corfù; 186  
 Corner, Alvise, cardinale; 109  
 Corner, Giorgio, vescovo di Treviso; 116  
 Corone, canonicato di; 77; 82; 86

- Correggio; 163
- Cosimo de' Medici, duca di Firenze; 143; 147; 148; 157; 161; 186
- Costantinopoli; 51; 55; 57; 65; 70; 71; 73; 79; 84; 93; 97; 99; 112; 119; 135; 155; 157; 158; 164; 184
- Crema; 147
- Crema, abbazia di; 136
- Crema, prepositura di; 47
- Cremona; 83; 133; 168
- D'Arco, Battista, conte; 147
- Da Ponte, Niccolò; 137
- Da Porto, Giulio Cesare; 132; 134
- De Franceschi, Vittore, vescovo di Famagosta; 74
- decime, esenzioni dalle; 58; 59; 61; 65; 70; 76; 79; 84; 85; 87; 88; 90; 92; 97; 99; 113; 136; 165
- Del Nero, Domenico; 116
- Diedo, Girolamo; 96
- Diedo, Vincenzo, patriarca di Venezia; 55; 96; 138
- Dolfin, Giovanni; 88; 96
- Dolfin, Zaccaria, vescovo di Lesina; 49; 51
- Duranti, Alessandro; 177
- Duranti, Durante, cardinale; 76; 81; 178
- Elio, Antonio, vescovo di Pola; 74
- Emo, Leonardo; 125; 149; 150; 156; 176
- Emo, Lorenzo; 72; 77; 94; 106; 107; 109; 115; 125; 136; 155; 156; 170
- Enrico II, re di Francia; 55; 128; 158; 184; 186
- Ercole II d'Este, duca di Ferrara; 134; 142; 145; 157; 177; 186
- Este, Ippolito d', cardinale; 145; 148
- Famagosta, canonicato di; 74; 75
- Fantuzzi, Federico; 145; 148; 160
- Farnese, Alessandro, cardinale; 85
- Ferdinando d'Asburgo, re dei Romani; 71; 161
- Ferrara; 57; 134; 149; 163; 174
- Filippo II, re di Spagna; 128; 140; 141; 148; 178; 184
- Foscari, Girolamo, vescovo di Torcello; 46; 168; 171
- Foscari, Pietro; 46; 49
- Fossano; 187
- Franciotti, Nicolao; 153
- Gabre, Dominique du, vescovo di Lodève, ambasciatore francese a Venezia; 73; 78; 105; 110; 130; 132; 144; 154
- Gambacorta, Giacomo, chierico veronese; 86
- Gand; 124; 128
- Gattinara; 78
- Genova; 133; 161; 163
- Giulio III, papa; 44; 55; 59; 87; 137; 178

- Gonzaga, Ercole, cardinale di Mantova; 142
- Gonzaga, Ferrante; 118; 124; 127; 128; 164; 169
- Grimani, Giovanni, patriarca di Aquileia; 76
- Grimani, Vittorio; 77
- Gualtieri, Sebastiano, vescovo di Viterbo; 176
- Gualtieri, Trivulzio; 176
- Guglielmo Gonzaga, duca di Mantova; 142; 146
- Guidobaldo Della Rovere, duca d'Urbino; 143; 147
- Guiducci, Mario; 160; 170; 174; 179
- Guise, Charles de, cardinale di Lorena; 52; 57; 58; 59; 60; 148
- Guise, François de, duca; 146; 148; 154; 168
- Igoumenitsa; 186
- Lamberti, Giovanni Francesco, primicerio di Treviso; 88; 89
- Lamberti, Giovanni, abbreviatore del nunzio Archinto; 77; 82
- Leone X, papa; 61
- Limassol, canonico di; 63; 66; 69; 74
- Livorno; 163
- Lodi; 143
- Lonà; 179
- Lusignano, Filippo, chierico cipriota; 49; 58
- Maccasuala, Francesco; 47
- Madignano, priorato di; 168
- Madruzzo, Cristoforo, cardinale di Trento; 78; 97; 100; 128; 129; 131
- Malipiero, Lunardo; 48; 50; 58
- Mantova; 129; 163
- Marcello II, papa; 47
- Maria Tudor, regina d'Inghilterra; 178
- Martinengo, Camillo, conte; 134
- Martinengo, Giacomo; 112
- Marzio, Alessandro; 135
- Memmo, Giovanni Maria, cavaliere; 80
- Milano; 128; 134; 136; 143; 158; 160; 163
- Molfetta; 118
- Monselice, canonico di; 149
- Montefortino, presa di; 166
- Monzambano, beneficio di; 85
- Morone, Giovanni, cardinale; 47
- Mozo, abbazia di; 71; 94; 98
- Mustafà Pascià, corsaro ottomano; 45; 51
- Napoli; 111; 116; 118; 155
- Navagero, Bernardo; 161; 184
- Nerini, Giuliano; 64; 73
- Odasio, David; 80
- Offredo, Ferrante de l', agente imperiale; 131
- Ottavio Farnese, duca di Parma; 117; 118; 129; 144; 146
- Pacheco, Francisco; 139; 141; 156
- Padova; 116; 128

- Padova, beneficio di; 136  
 Padova, canonico di; 95; 98; 111; 183  
 Padova, epidemia di peste a; 58  
 Padova, parrocchiale di; 56; 61; 66; 67; 69  
 Padova, persecuzione degli eretici a; 64  
 Padova, Studio di; 117  
 Pafo, canonico di; 56; 63  
 Pallavicino, Sforza, capitano; 143; 147  
 Paolo III, papa; 59; 72; 79  
 Parma; 119  
 Pepoli, Sicinio, conte; 126  
 Pesaro; 117  
 Pescara; 180; 181  
 Piacenza; 118; 190  
 Piacenza, Scipione; 147  
 Piccione, Lorenzo; 116  
 Piove di Sacco, arcipresbiterato di; 183  
 Pisani, Francesco, cardinale; 61; 62; 63; 66; 67; 89; 90; 91; 94; 96; 111; 125; 150; 156  
 Pisani, Lorenzo; 96  
 Pisani, Marcantonio; 96  
 Podacattaro, Ercole; 69; 74  
 Podacattaro, Ettore; 66; 74  
 Pola; 127  
 Pola, arcidiaconato di; 74  
 Pontestura; 134; 143  
 Postel, Guillaume; 64; 73  
 Prevesa; 186  
 Priuli, Alvise; 178  
 Priuli, Lorenzo doge di Venezia; 174  
 Priuli, Lorenzo, doge di Venezia; 106; 108; 110; 120; 124; 134; 139; 149; 150; 156; 158; 160; 165; 166; 167; 180; 181; 182  
 Randonio, Nicolò; 68; 73; 81; 87; 92; 93; 95; 97; 100  
 Ravenna; 64; 73; 81  
 Raverta, Ottaviano, vescovo di Terracina; 84; 92; 183  
 Rebiba, Scipione; 115  
 Rimini; 113  
 Robegano, parrocchiale di; 88; 96  
 Roma; 44; 45; 49; 54; 64; 66; 73; 74; 75; 77; 80; 83; 91; 95; 101; 106; 109; 119; 121; 125; 127; 150; 156; 167; 175; 177  
 Rossetti, Alfonso; 142; 186  
 Ruscelli, Girolamo; 116; 162  
 Rustén Bassà, ministro ottomano; 184  
 Sacelli, famiglia; 44; 52; 54; 57; 59; 65; 69  
 Salisburgo; 163  
 San Quintino, battaglia di; 186  
 Sant'Uffizio, congregazione del; 45; 51; 64; 73  
 Sarcinelli, famiglia; 44; 52  
 Savorgnan, Girolamo; 66; 67; 82; 88; 96  
 Scardeone, Bernardino; 111; 113  
 Scorzé, parrocchiale di; 96  
 Senigallia; 117

- Sforza, Bona, regina di Polonia; 87
- Soranzo, Giacomo, ambasciatore veneziano in Francia; 186
- Stafileo, Giovanni Lucio, vescovo di Sebenico; 169; 179
- Strozza, Ludovico; 142
- Strozzi, Piero; 182
- Susegana, parrocchiale di; 88; 91
- Thiene, Odoardo, conte; 134; 141
- Tortona; 147
- Trento; 101; 123; 124; 148; 152; 158
- Trevisan, Laura; 58
- Treviso, monache di; 62; 67
- Treviso, parrocchiali di; 89; 91; 96
- Treviso, primiceriato di; 91; 94; 98; 100
- Trieste; 117; 163
- Trivulzio, Antonio, cardinale; 94; 99; 105; 106; 107; 108; 111; 112; 113; 115; 117; 119; 120; 121; 122; 123; 124; 126; 128; 129; 130; 131; 132; 133; 134; 135; 136; 139; 140; 141; 142; 144; 146; 148; 149; 150; 151; 152; 153; 154; 155; 157; 158; 159; 160; 162; 163; 164; 165; 166; 168; 169; 170; 172; 173; 176; 177; 178; 180; 181; 182; 184; 185; 187; 188; 189
- Trivulzio, famiglia; 190
- Trivulzio, Giorgio, conte; 166
- Trivulzio, Giovanni Giacomo, conte; 190
- Ulstat, Marco; 173
- Valenza; 143
- Valfenera; 134
- Vargas, Francisco, ambasciatore spagnolo a Venezia; 57; 78; 110; 116; 118; 148; 163; 181
- Vasto; 180; 181
- Venezia, peste a; 110; 111; 117; 119; 131
- Venier, Marcantonio, doge di Venezia; 48; 99; 100; 105
- Vergerio, Aurelio; 92; 93
- Vergerio, Pier Paolo, vescovo di Capodistria; 92
- Vergetio, Giovanni; 108; 115; 125
- Verità, Camillo, familiare del cardinale Pisani; 125
- Verolengo; 143
- Verona; 90; 123; 124; 131; 133; 135; 136; 143; 148; 152; 153; 174
- Verona, priorato di; 83; 84; 85; 92
- Vigne, Jean de la, ambasciatore francese in Turchia; 158; 184; 186
- Villanova, abbazia di; 76
- Vilmercato, Vincenzo; 46; 50
- Vitelli, Vitellozzo, cardinale; 162
- Volargne; 123
- Zantani, Andrea, vescovo di Limassol; 69

## IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

1. Daniele Santarelli

*Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento. Le relazioni con la Repubblica di Venezia e l'atteggiamento nei confronti di Carlo V e Filippo II*

ISBN 978-88-548-2041-8, formato 17 × 24 cm, 260 pag., 15,00 euro

2. Massimo Galtarossa

*Mandarini veneziani. La Cancelleria ducale nel Settecento*

ISBN 978-88-548-2452-2, formato 17 × 24 cm, 388 pag., 24,00 euro

3. Achille Olivieri

*All'interno delle “Culture-Mondo” di Venezia nel Settecento. Metodologie e indagini*

ISBN 978-88-548-2659-5, formato 17 × 24 cm, 284 pag., 18,00 euro

4. Daniele Santarelli

*La nunziatura di Venezia sotto il papato di Paolo IV. La corrispondenza di Filippo Archinto e Antonio Trivulzio (1555-1557)*

ISBN 978-88-548-3082-0, formato 17 × 24 cm, 200 pag., 13,00 euro

5. Elisa Ruggiero

*Fotografare volando. Storia, arte, impresa*

ISBN 978-88-548-3271-8, formato 17 × 24 cm, 160 pag., 14,00 euro

6. Pietro Bolognesi, Achille Olivieri (a cura di)

*Calvino ieri e oggi in Italia*

ISBN 978-88-548-3441-5, formato 17 × 24 cm, 144 pag., 10,00 euro

7. Achille Olivieri

*Dalla pazia di Erasmo alle figure di Galileo. Uno sguardo sul lungo Rinascimento*

ISBN 978-88-548-3900-7, formato 17 × 24 cm, 276 pag., 13,00 euro

8. Cristiano Rocchio

*I binari della persuasione. Elementi di inventio*

ISBN 978-88-548-3794-2, formato 17 × 24 cm, 224 pag., 14,00 euro

9. Antonia Dalla Francesca Cappello (a cura di)

*Relazione sullo Stato marciano. Istituzioni politiche veneziane nel secondo Seicento*

ISBN 978-88-548-4285-4, formato 17 × 24 cm, 404 pag., 22,00 euro

10. Massimo Galtarossa

*Medicina repubblicana. Progettualità politica e benessere del corpo presso lo Studio di Padova fra Cinquecento e Settecento*

ISBN 978-88-548-4286-1, formato 17 × 24 cm, 264 pag., 16,00 euro

11. Daniele Santarelli

*La corrispondenza di Bernardo Navagero, ambasciatore veneziano a Roma (1555-1558). Volume I. Dispacci al Senato, 8 novembre 1557-19 marzo 1558. Dispacci ai Capi dei Dieci, 4 ottobre 1555-13 marzo 1558*

ISBN 978-88-548-4287-8, formato 17 × 24 cm, 280 pag., 16,00 euro

12. Daniele Santarelli

*La corrispondenza di Bernardo Navagero, ambasciatore veneziano a Roma (1555-1558). Volume II. Dispacci al Senato, 7 settembre 1555-6 novembre 1557*

ISBN 978-88-548-4438-4, formato 17 × 24 cm, 1008 pag., 40,00 euro

SEZIONE “DINAMICHE DEL CONTEMPORANEO”

1. Elisa Ruggiero (a cura di)

*Cent'anni di volo a Padova*

ISBN 978-88-548-4380-6, formato 17 × 24 cm, 272 pag., 16,00 euro



Finito di stampare nel mese di gennaio del 2012  
dalla «ERMES. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»  
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negroni, 15  
per conto della «Aracne editrice S.r.l.» di Roma